CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

INCONTRIAMO GESÙ

Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

PRESENTAZIONE

Il testo *Incontriamo Gesù*, redatto dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede l'annuncio e la catechesi e sancito dal voto della 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 19-22 maggio 2014), è il frutto del lungo cammino svolto per delineare gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*.

La necessità di un testo che potesse sostenere la riflessione e la progettazione della pastorale catechistica, dopo un decennio di sperimentazioni diocesane[1] e durante il cammino decennale su *Educare alla vita buona del Vangelo*, era avvertita da molti. L'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, avvenuta tra l'estate e l'autunno del 2013, ha sollecitato numerosi spunti di lavoro con significativi apporti. Il magistero del Santo Padre Francesco, condensato nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, ha offerto, non solo molteplici riflessioni – che abbondantemente risuonano nel testo – ma anche un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi *Orientamenti* ha lasciato aperte perché, proprio su indicazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, si sviluppino ulteriori approfondimenti.

Incontriamo Gesù è un documento che vuole orientare la pastorale catechistica per quanto le compete aiutandola a ridefinire i suoi compiti all'interno dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, intesa come *orizzonte* e *processo*. Non si tratta dunque di un testo che voglia descrivere tutta la pastorale: esso si concentra specificamente sull'annuncio e la catechesi ovviamente anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali. Il testo mantiene un ampio riferimento al *Direttorio generale della catechesi* (approvato da Papa Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997), e tiene conto della scansione *metodologica* (nonché, ovviamente, *contenutistica*) del Catechismo della Chiesa Cattolica[2]. Naturalmente nella struttura e nella trama del testo si possono riconoscere riferimenti organici al magistero «catechistico» degli ultimi pontefici: l'*Evangelii nuntiandi*, la *Catechesi tradendae*, la *Novo millennio ineunte*, la *Fides et ratio*, la *Deus caritas est*, la *Lumen fidei*, e agli *Orientamenti pastorali* della CEI: soprattutto *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del vangelo*, nonché ai Documenti e Note sulla parrocchia missionaria, sull'iniziazione cristiana, sul primo annuncio e sugli Oratori.

L'obiettivo dell'annuncio e della catechesi è la conversione e la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo*: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (San Massimo il Confessore)[3]. Per questo l'azione catechistica necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo, della Confermazione e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. Il titolo «Incontriamo Gesù» esprime sinteticamente l'obiettivo cui tende la formazione cristiana: l'incontro di grazia con Gesù. Il verbo posto alla prima persona plurale sottolinea (come nei simboli di fede) la dimensione ecclesiale di questo incontro, intendendo mostrare sia la dimensione del discepolato sia la dinamica della testimonianza. Si tratta di una

[1] Va ricordato come tali *sperimentazioni* furono richieste – all'interno di precise consegne – nella 51ª Assemblea Generale della CEI: cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato finale della 51ª Assemblea Generale*, 23 maggio 2003.

[2] Il CCC è esplicitamente ricordato nel suo impianto metodologico in *Incontriamo Gesù*, n. 22.

[3] L'espressione è ora ripresa in *Incontrare Gesù*, n. 11. Si veda anche il n. 38 di CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, Roma 2 febbraio 1970.

ideale continuità con quanto affermato nel n. 25 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, dove si delinea lo stile educativo, la pedagogia di Gesù.

Questi *Orientamenti* non sono un «nuovo» documento di base (DB) che sostituisca il *Rinnovamento della catechesi* del 1970, e neppure una sua riscrittura[4]. *Incontriamo Gesù* vuole aiutare le nostre chiese, oggi, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, a quarantacinque anni dal DB, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, e dopo l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della catechesi ed uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo.

L'iter di stesura del Documento è stato abbastanza prolungato in quanto, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha desiderato coinvolgere, oltre ai Vescovi – responsabili *in primis* della Catechesi – l'Ufficio Catechistico Nazionale e la sua Consulta, ed il più ampio numero di persone capaci, per ministero, per scienza e per esperienza pastorale concreta, di leggere l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle nostre chiese, del magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'episcopato. In tal modo si è inteso ripercorrere quella consultazione ampia e articolata che aveva anche presieduto alla stesura del DB.

Il testo presenta un indice assai semplice. Una breve analisi di *1Ts* 1-2 accompagna i singoli capitoli: si tratta di un testo denso di significato, probabilmente il più antico del Nuovo Testamento, che mostra come l'avventura dell'evangelizzazione sia una dimensione originaria nonché originante della Chiesa. In quattro capitoli *Incontriamo Gesù* vuole descrivere l'azione evangelizzatrice dalla comunità cristiana ed il primato della formazione cristiana di adulti e giovani (I cap.), si sofferma sul primo annuncio (II cap.), si concentra sull'Iniziazione cristiana (III cap.), ed infine evidenzia (IV cap.) il servizio e la formazione di evangelizzatori e catechisti, nonché degli Uffici catechistici diocesani. Il testo offre alla fine di ogni capitolo delle «proposte pastorali» affidate alle diocesi ed alle parrocchie ed esplicita più volte alcune riflessioni che vanno attentamente considerate e rese operative dalle Conferenze Episcopali Regionali.

Incontriamo Gesù presenta quattro caratterizzazioni fondamentali. L'assoluta precedenza della *catechesi e della formazione cristiana degli adulti*, e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli[5]. Si tratta di valorizzare tutta l'azione formativa (che comprende anche liturgia e testimonianza della carità) in chiave «adulta». L'*ispirazione catecumenale* della catechesi con una esplicita attenzione all'Iniziazione cristiana degli adulti (Catecumenato) ed insieme una forte attenzione al dono di grazia operato da Dio, alla scelta di fede, agli itinerari, ai riti, alle celebrazioni e ai passaggi che scandiscono il cammino. La *formazione* di evangelizzatori e catechisti e – in forma curriculare e permanente – la formazione dei presbiteri e dei diaconi. La *proposta mistagogica* ai preadolescenti, agli adolescenti ed ai giovani, caratterizzata da una non scontata continuità con la catechesi per l'Iniziazione cristiana ma anche dalla considerazione della realtà di «nuovi inizi» esistenziali.

Sono molto sottolineate alcune dimensioni. L'invito all'*ascolto/lettura della Scrittura* nella Chiesa, anche con attenzioni ad armonizzare tale prospettiva con un corretto approccio liturgico e catechistico[6]. La *dimensione kerigmatica*, in chiave fortemente cristocentrica, dell'annuncio e della

[4] Quanto alla validità delle intuizioni teologiche, pedagogiche e pastorali del DB si possono vedere (tra le tante attestazioni): CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988); COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, Lettera pubblicata nel 40° del Documento di Base, 4 aprile 2010.

[5] Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 24.

[6] Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 17.

catechesi viene sottolineata come "cuore" dell'azione evangelizzatrice[7]. La proposta che *i padrini e le madrine* siano figure veramente «scelte, qualificate e valorizzate»[8]. Il valore del *Mandato* del vescovo che esprime la *ministerialità* peculiare dei catechisti[9].

Il Santo Padre Francesco rivolgendosi ai Vescovi italiani ha espresso questo auspicio: «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: "Amarlo e farlo amare". Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate»[10].

Incontriamo Gesù possa dunque interpellare coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani* e *percorsi parrocchiali* per l'annuncio e la catechesi a vari livelli: i vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili e i collaboratori dell'Ufficio catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile. Nel contempo il testo interroga le comunità parrocchiali con i loro consigli pastorali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali. Possa Maria, la *Madre dell'evangelizzazione*, accompagnare il nostro popolo cristiano, nelle sue comunità, attraverso l'entusiasmante avventura di una crescita costante nell'incontrare, conoscere e gustare Gesù.

Roma, 29 giugno 2014
Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Angelo Card. Bagnasco
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

[7] Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* nn. 27 e 35.
[8] Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 70.
[9] Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 78.
[10] *Discorso del Santo Padre Francesco alla 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 19 maggio 2014.

INTRODUZIONE

Con uno sguardo grato al Signore – ispirato dall'inizio della Prima Lettera ai Tessalonicesi – si dà ragione di questi Orientamenti *nell'attuale contesto, facendo memoria delle gioie e delle fatiche del cammino dell'evangelizzazione in Italia.*

CON LA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO (*1Ts* 1,5a)

1. La gioiosa avventura di ricevere ed annunciare il Vangelo di Gesù, facendolo risplendere in una vita buona, manifesta anche nei credenti di oggi – come nell'antica Chiesa di Tessalonica – una «fede operosa», una «carità disinteressata» e una «ferma speranza» delle comunità cristiane.

L'impegno per l'annuncio e la catechesi, che ha caratterizzato, fin dal Concilio Vaticano II, il cammino delle Chiese in Italia – con un ampio sforzo di rinnovamento e talora con risultati non pienamente rispondenti alle attese – mira a raggiungere tali orizzonti: «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale". La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. (…) Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede»[1].

1 [1]*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi*
che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e
pace. [2]*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi,*
ricordandovi nelle nostre preghiere [3]*e tenendo*
continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la
fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza
nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre
nostro. [4]*Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati*
scelti da lui. [5]*Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi*
soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza
dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete
come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

***1Ts* 1,1-5**

* * *

Corinto, primavera tra il 50 ed il 51 d.C.: l'apostolo Paolo, dopo aver ricevuto da Timoteo buone notizie sui cristiani di Tessalonica, scrive loro una lettera in cui traspare gioia, consolazione, ma anche l'ansia per la giovane comunità. Paolo infatti (come si legge in Atti 17) era stato costretto da una persecuzione ad interrompere, bruscamente, la sua predicazione. Cominciano probabilmente proprio con questa lettera gli scritti del Nuovo Testamento: un apostolo missionario, la sua comunità, le inevitabili fatiche, l'allontanamento, l'attesa e la gioia di riannodare un dialogo nello Spirito, mai interrotto. Possiamo così gustare la contentezza dell'apostolo nel ripensare un'opera evangelizzatrice che ha avuto inizio con una chiamata «in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo» e nella consapevolezza della «potenza dello Spirito Santo». Paolo loda i Tessalonicesi per «l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza». Tutto questo, pur nel forzato allontanamento, riempie l'animo dell'apostolo di gratitudine e di intima gioia: la sua fatica ed il suo lavoro per il Vangelo non sono stati vani!

2. Un nuovo contesto

L'attuale contesto socio-culturale pone diversi interrogativi: la secolarizzazione avanzata; il pluralismo culturale, etnico e religioso; una mutata percezione dell'impegno sociale e civile dei

[1] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 174-175.

cattolici; l'esigenza di testimoniare armonia tra fede e ragione, tra conoscenza e ricerca di Dio e infine l'esigenza di annunciare la conversione al Vangelo, la liberazione dal peccato, dall'ingiustizia e dalla povertà[2].

Soprattutto va accolta la sfida delle «culture urbane»[3] che vede un significativo mutamento – amplificato dai mezzi di comunicazione – degli stili di vita rispetto alla «cultura rurale» nella quale numerose strutture pastorali si erano plasmate. Molti cristiani vivono tale condizione con responsabilità e lavorano per dare un senso all'esistenza, confrontandosi con la ricerca di verità e rimanendo aperti e disponibili alla domanda sulla presenza di Dio nella loro vita.

Accanto ai cambiamenti dobbiamo registrare anche difficoltà e ritardi nell'impegno ecclesiale: la «conversione pastorale» in senso missionario, posta in agenda ormai da lungo tempo[4], ancora attende di maturare nel tessuto di molte comunità. Spesso si fatica a rintracciare la fisionomia di una *comunità domenicale* che diventi una reale comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e che quindi sanno testimoniare la gioia e la bellezza della loro fede. L'orizzonte ecclesiale vede sempre più spesso le comunità parrocchiali chiamate a collaborare in «comunità pastorali» più ampie. A volte non sono chiari i passi concreti da compiere perché le comunità cristiane sappiano farsi carico di tutti i battezzati – valorizzando le opportunità già esistenti e immaginandone di nuove – e intrecciare un dialogo fecondo con tutti. Desta, inoltre, preoccupazione una diffusa fragilità della fede, sia per quanto riguarda la conoscenza dei suoi contenuti essenziali, sia per quanto riguarda l'integrazione tra fede e vita: obiettivi questi indissociabili dell'annuncio e della catechesi. Si avverte, infine, la necessità di una riflessione circa il rinnovato impegno dei laici – uomini e donne – in senso missionario.

3. Uno sguardo concreto

I ritardi non sono dovuti solo a inadempienze episodiche o a difficoltà contingenti. Vanno sottolineate anche delle responsabilità strutturali: la mancata armonizzazione tra conoscenza ed esperienza di fede; la settorializzazione della pastorale, che ancora fatica a integrarsi verso un'attenzione agli ambiti di vita delle persone; più in generale, una revisione ancora timida dell'intera azione ecclesiale.

Ci stimola e ci incoraggia nell'affrontare questi cambiamenti di prospettiva la voce di papa Francesco: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione". (…) Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione»[5].

---

[2] Le analisi a questo riguardo sono numerose anche nei documenti dell'Episcopato italiano: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo.* Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, nn. 7-11; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, Lettera pubblicata nel 40° del Documento di Base, 4 aprile 2010, nn. 7-9.

[3] Cf. *Evangelii gaudium*, nn. 71-75.

[4] Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, Nota pastorale, 26 maggio 1996, n. 23; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.* Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 29 giugno 2001, n. 4.

[5] *Evangelii gaudium,* nn. 25- 27.

4. Nello spirito del *Concilio Vaticano II*

La chiamata di Gesù si rinnova ogni giorno. Gli Orientamenti pastorali del decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, mentre tratteggiano il profilo della sua azione educativa nei confronti dei discepoli[6], lasciano intravedere una via suggestiva per praticare un cambiamento di mentalità nell'offerta di un invito esplicito alla sequela, così che l'annuncio e la catechesi diventino sempre più capaci di valorizzare il mistero che l'uomo e la donna portano in sé[7]. Tale via implica, da parte dell'evangelizzatore, pazienza, gradualità e reciprocità per aiutare la persona a perseverare nel discepolato.

Tali passaggi conservano un **forte richiamo al *Documento di Base*** *"Il Rinnovamento della catechesi"* (DB) nel quale, all'indomani del Concilio, la Chiesa in Italia seppe riassumere e trasformare in indicazioni pastorali le scelte del Concilio, considerato da papa Paolo VI «il grande catechismo dei tempi nuovi»[8]. Il DB è, e rimane, la «Magna Charta» del rinnovamento della catechesi[9]. I presenti *Orientamenti* intendono essere un testo significativo, in questo tempo di nuova evangelizzazione, per aiutare le nostre Chiese a prolungare lo spirito del DB e le sue intuizioni, riproponendo un comune impegno nell'annuncio coraggioso del Vangelo e nel cammino di maturazione della risposta di fede di ogni battezzato.

5. Lo scopo di questi Orientamenti

Sullo sfondo dei profondi mutamenti del nostro tempo, dell'attuale sensibilità religiosa e del rinnovamento in atto nelle nostre Chiese, il testo ha come scopo quello di porre l'attenzione su alcune scelte pastorali, e intende soffermarsi sulla responsabilità di vescovi e presbiteri nell'educazione alla fede, ripensare il servizio dell'ufficio catechistico diocesano, tratteggiare adeguati percorsi formativi per le diverse ministerialità di evangelizzatori, catechisti, animatori ed educatori.

In particolare, i presenti *Orientamenti* desiderano stimolare una riflessione sulla centralità dell'annuncio, sugli itinerari per chi chiede il Battesimo, sul significato e la fisionomia dei percorsi di iniziazione cristiana dei piccoli e sull'importanza della catechesi in ogni fase della vita. Resta prioritario il riferimento alla famiglia, prima ed insostituibile comunità educante, autentica scuola di Vangelo.

Nell'ultimo decennio, in molte Diocesi sono state promosse alcune **sperimentazioni** che avevano come scopo la verifica e il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana di bambini e ragazzi. Gli esiti sono stati incoraggianti: un maggiore coinvolgimento dei genitori e degli adulti delle comunità; l'«ispirazione catecumenale» dei percorsi con anche l'introduzione di significative celebrazioni liturgiche di passaggio e una rinnovata scansione delle tappe sacramentali[10]; la riscoperta del valore di un primo annuncio pure ai piccoli, fondativo di una catechesi vera e

---

[6] Cf. *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 25.

[7] Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 40.

[8] *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. IV (1966), Città del Vaticano 1967, p. 304.

[9] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, Roma 2 febbraio 1970. Così si espresse Paolo VI: «[Il DB] è un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano. È un documento, in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno». PAOLO VI, Allocuzione all'Episcopato italiano, *Atti della VI Assemblea Generale*, Roma 6-11 aprile 1970, p. 18. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, Roma 3 aprile 1988.

[10] Cf. SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi,* Torino 2001.

propria[11].

Per non disperdere il patrimonio emerso dalle sperimentazioni, questi *Orientamenti* desiderano raccoglierne il testimone e rilanciare, a livello nazionale, i buoni frutti di questa stagione. Siamo ancora convinti della validità del progetto catechistico italiano promosso dal DB: aiutare le Diocesi italiane a formulare una proposta catechistica unitaria per scandire una comune grammatica della loro azione pastorale. Non si tratta di omologare tante ricchezze peculiari, né di spegnere la creatività, ma di passare da un periodo di sperimentazione di tanti ad un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli vescovi con le loro comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali.

6. Destinatari

A tale scopo gli *Orientamenti* si rivolgono a coloro che, accanto ai loro vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani* e *percorsi parrocchiali* per l'annuncio e la catechesi[12]: anzitutto, i vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili e i collaboratori dell'ufficio catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile.

Nel contempo, il presente testo interpella le comunità parrocchiali con i loro consigli pastorali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali.

7. Grazie per il cammino dell'annuncio e della catechesi in Italia

Prima di muovere i nostri passi nella riflessione e verso comuni assunzioni di impegno, come vescovi – ammaestrati dall'esempio dell'apostolo Paolo – desideriamo ringraziare il Signore per l'impegno di evangelizzazione profuso in questi anni. Benchè consapevoli delle fatiche, sappiamo che i doni dello Spirito di Dio sono stati abbondanti nelle nostre Chiese.

Grazie per la diffusa domanda che emerge da tanti cristiani di una formazione seria e autentica. *Grazie* per la generosa azione di tanti presbiteri e diaconi; per le parrocchie e per chi in esse si impegna. *Grazie* per le associazioni e i movimenti ecclesiali. *Grazie* ai genitori, che – non solo per tradizione – continuano ad apprezzare come importante per i loro figli l'educazione cristiana. *Grazie* per la presenza di insegnanti di religione cattolica nelle scuole.

Grazie per la generosità di tutti coloro che si spendono come catechisti, nelle comunità. In particolare, pensiamo al grande numero delle catechiste: donne laiche, spesso mamme e nonne - che aggiungono questo servizio agli impegni lavorativi, professionali e familiari – e anche numerose consacrate, che con la loro presenza in questo ambito testimoniano la maternità spirituale della Chiesa.

Grazie, infine, per la creatività catechistica che ha contrassegnato l'Italia in questi quarant'anni: per la ricerca nei campi della teologia, della pedagogia e della comunicazione; per i numerosi convegni ed i momenti di formazione; per i tanti strumenti pubblicati, dai Catechismi nazionali, fino ai numerosi sussidi. Tutto un popolo cristiano – con varie forme di ministero, di coinvolgimento, di preghiera, di volontariato, di accoglienza e di generosità – ha reso e rende possibile l'impegno dell'annuncio e della catechesi nelle nostre comunità.

[11] Cf. *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 54a.

[12] Cf. *Codex Iuris Canonici* (CJC), cann. 773-780. Il *Direttorio Generale per la Catechesi* richiede un progetto diocesano di catechesi nei nn. 274-275, mentre al n. 225 indica la programmazione catechistica e la sua armonizzazione con il progetto diocesano tra i compiti espliciti del Parroco.

I
ABITARE CON SPERANZA IL NOSTRO TEMPO

Tratteggiato il contesto della Nuova Evangelizzazione in Italia, il capitolo mostra come sia necessario recuperare il tesoro della fede – l'incontro con Cristo – perché possa scaturirne un dinamismo missionario che coinvolga l'intera comunità cristiana.

UN NUOVO IMPEGNO DI EVANGELIZZAZIONE

PER LA VITA BUONA DEL VANGELO

8. Ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere sulla sua vita e incontra autentici testimoni di carità. Il Vangelo ha la forza di aprire i cuori e le menti, di interpellare la libertà e la responsabilità, di mettere in cammino. Il Signore ci chiama a valutare questo tempo per reinterpretare e purificare alla luce della sua presenza[13] le domande e i desideri delle persone. Come ci ricorda il Papa: «È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo»[14].

1 [6]*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo,* [7]*così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia.* [8]*Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.* [9]*Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero* [10]*e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.*

***1Ts* 1,6-10**

* * *

La gioia dell'apostolo, che scrive alla comunità di Tessalonica, non si basa solo su un sentimento o su una emozione: essa nasce dalla consapevolezza che, come Paolo stesso, anche la comunità sta seguendo Gesù Signore sul cammino della persecuzione e della croce. Non vi è, però, tristezza o ansia di insuccesso, ma gioia che nasce dallo Spirito. É proprio in questa dinamica di testimonianza gli uni verso agli altri che si generano i credenti. Lo scritto richiama tre espressioni: *esempio*, *modello* ed *eco*. La Chiesa è chiamata in ogni tempo a narrare la propria vicenda di fede, confrontandosi con la chiamata di Dio e l'appello che sgorga dalla vita e dagli eventi. Rammentando il proprio annuncio, Paolo parla di *eisodos*, «uscita» (v. 9). É questo il dinamismo di una Chiesa missionaria «in uscita»: *convertirsi dagli idoli*, *servire il Dio vivo e vero*, *attendere* la salvezza da parte di Gesù.

9. Segni di speranza

Tra i tanti segni di speranza presenti nel nostro tempo vogliamo particolarmente sottolinearne tre:

[13] «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 11).

[14] *Evangelii gaudium*, n. 69.

una grande sensibilità per i temi legati alla libertà, alla responsabilità personale ed all'interiorità.

L'«accresciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell'esistenza»[15] costituisce un particolare segno di speranza. Infatti, tale ricerca di libertà – quando rispettosa dell'altro, attenta ai suoi bisogni e accogliente – abbatte gli steccati degli integralismi ideologici e dei facili pregiudizi, e permette la contaminazione positiva tra le culture e gli stili di vita, aprendo così la strada a quell'autentica possibilità di cambiamento che si oppone alla cultura dell'egoismo: «L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali»[16].

Un altro segno di speranza emerge da una maggiore sensibilità all'educazione di *stili di vita alternativi* al materialismo consumista – che esalta l'avere e il benessere materiale e porta a negare la vocazione trascendente dell'uomo – con una formazione della *responsabilità personale*[17] e una più affinata attenzione alla cura dei piccoli, alle loro esigenze e fragilità. Questa consapevolezza pone un accento inedito sulle scelte etiche in ogni campo: dalla custodia dell'ambiente alla legalità, dall'economia alla politica, dalla cura della salute e del benessere personale ai diritti civili, specie dei più deboli e degli emarginati. In questo quadro, su invito di Benedetto XVI, abbiamo orientato il nostro impegno a *Educare alla vita buona del Vangelo,* senza ignorare le difficoltà ma evidenziando anche le numerose esperienze positive in atto[18]. Siamo consapevoli che la formazione integrale della persona è resa oggi difficile dalla separazione tra le sue *dimensioni costitutive*: la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità, la conoscenza e l'emozione. Un'autentica relazione educativa richiede la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente e cuore «promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione»[19]. Una provocazione senz'altro positiva viene dalla dimensione multiculturale, multietnica e multireligiosa che sta assumendo il nostro Paese. Ad essa si riconduce lo stesso fenomeno migratorio con i suoi aspetti di accoglienza e integrazione e i suoi risvolti problematici, talvolta drammatici, che pongono un acuto appello alle nostre coscienze.

Anche l'accresciuta esigenza tra giovani e adulti di *spiritualità*, di senso e di significato, nella relazione con gli altri e con Dio, costituisce un indubbio segno di speranza. Tali prospettive nascono anche come reazione e, spesso convivono, con una concezione della vita, da cui è escluso ogni riferimento al Trascendente. Le cause di questa chiusura sono molteplici[20], riconoscibili soprattutto in un *soggettivismo,* che induce molti cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale e a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica, relegandola nella sfera del privato. Ciò è dovuto anche al fatto che la formazione cristiana spesso si conclude nella prima adolescenza. Non stupisce che numerosi adulti conservino

[15] *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 8.

[16] *Evangelii gaudium,* n. 67.

[17] Cf. *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 10.

[18] Cf. BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008, n. 44.

[19] *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 10.

[20] Tra questi: il *razionalismo,* che assolutizza la ragione a scapito della fede; lo *scientismo,* secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare; il *relativismo nichilista*, che radicalizza la libertà individuale e l'autonomia incondizionata dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati. È in questo contesto che si diffonde l'*indifferenza religiosa*, come reazione ad una proposta di fede standardizzata e spersonalizzata, oppure come assuefazione a modelli superficiali spesso indotti dalla cultura massificata. Cf. *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, nn. 7-9.

un'*immagine infantile e impropria* di Dio e della religione cristiana. L'esigenza di un recupero dell'interiorità – quando trova significative proposte educative – non di rado sfocia nell'apprezzamento della preghiera e dell'approfondimento riflessivo.

In questi campi nuove opportunità di relazione e di annuncio del Vangelo e della proposta cristiana ci sono offerte dalla *tecnologia digitale*, senza che ciò significhi ignorarne anche i limiti, a partire dai suoi aspetti pervasivi e massificanti.

10. Discernimento e conversione pastorale

La *nuova evangelizzazione* risuona così come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore. Non si tratta di immaginare un ulteriore modello di azione pastorale, che si sostituisce per successione lineare ad altri paradigmi o azioni ecclesiali, quanto piuttosto di abbracciare un orizzonte di rinnovamento e integrazione.

La nuova evangelizzazione – dove l'aggettivo «nuova» ci stimola a recuperare, nei doni dello Spirito, energie, volontà, freschezza e ingegno – chiede a tutti i soggetti ecclesiali una verifica dell'azione pastorale, assumendo come punto prospettico il mandato missionario che è all'origine dell'istituzione della Chiesa da parte di Gesù (*Mt* 28,18-20).

In concreto, questo esame intende stimolare e potenziare tre attitudini fondamentali:

- la capacità di *discernere*, ovvero l'attitudine di porsi, come singoli e come comunità, dentro il presente, convinti che anche in questo tempo è possibile annunciare il Vangelo e vivere la fede cristiana;
- la capacità di *vivere* forme di conversione della pastorale e di adesione reale e genuina alla fede cristiana, che testimoniano la forza trasformatrice di Dio nella nostra storia;
- un chiaro ed esplicito *legame con la Chiesa*, in grado di renderne visibile il carattere apostolico e missionario.

La Chiesa in Italia ha maturato questa intuizione già da molti anni, almeno dall'avvio della progettazione pastorale sul tema dell'evangelizzazione. Con sempre maggiore convinzione, dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo nel testimoniare la salvezza ricevuta e nell'annunciare il volto di Dio, Padre misericordioso, primo artefice, attraverso Gesù e nello Spirito Santo, di questa opera di salvezza: «La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità. Il Figlio di Dio è "uscito" dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi. La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza. Nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall'amore di Dio»[21].

L'AVVENTURA DELLA FEDE

11. Al cuore della fede

[21] FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione,* Roma 14 ottobre 2013.

Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini. Come affermato da papa Benedetto XVI: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza»[22].

Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo* (*1Cor* 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose»[23]. In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale.

12. Il tesoro della fede

La fede di ciascun battezzato è il più grande tesoro delle nostre comunità. Una comunità capace di mostrare quanto sia nutrita e trasformata dall'incontro con il Signore Risorto è il miglior luogo per comunicare la fede. In particolare, la Parola proclamata, ascoltata e meditata, l'Eucaristia celebrata e adorata, i legami di fraternità e carità che riconoscono nell'altro il volto di Cristo, sono i tratti principali di una Chiesa madre, di una comunità cristiana capace di trasmettere e alimentare la fede dei suoi figli.

Dobbiamo, infatti, leggere come segno di fecondità della fede il fatto che tante comunità, pur talvolta in situazioni di provvisorietà e di povertà, mostrino desiderio nell'annuncio, fedeltà nella celebrazione, disponibilità d'accoglienza quotidiana dei poveri. Questa realtà ci sprona a ridare forza e continuità ai nostri cammini di conversione attraverso passi semplici e concreti, piuttosto che puntare a un ideale astratto di comunità.

La fede delle nostre comunità, accolta e benedetta dal Signore, viene dalla sua grazia trasformata in uno stile di presenza e di azione: «Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere»[24].

Questo stile ecclesiale di annuncio e di testimonianza della fede – stile da vivere sia come singoli sia come comunità – possiede alcuni tratti fondamentali:

- l'attitudine al dialogo e all'ascolto delle persone nelle diverse situazioni di vita;
- la capacità di saper motivare in modo argomentato le proprie scelte e i propri valori;
- il desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e inutili pudori;
- la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella celebrazione, nella preghiera e nello scambio fraterno;
- la disponibilità – come adulti – ad iniziare piccoli e grandi alla fede e ad accompagnarne la crescita nelle giovani generazioni;
- la predilezione per i poveri e gli esclusi.

[22] BENEDETTO XVI, Motu proprio *Porta fidei*, 11 ottobre 2012, n. 2.
[23] Cf. SAN MASSIMO IL CONFESSORE, *Il Dio-uomo*, a cura di A. CERASA CASTALDO, Milano 1980, p. 103.
[24] FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 18.

13. Rendere ragione della fede

Radicata nell'esperienza cristiana, l'esigenza di rendere ragione della propria fede ha assunto negli ultimi decenni i tratti di una sfida decisiva: la cultura odierna ci provoca continuamente a "dire le ragioni" della nostra fede. La Chiesa del nostro tempo ha affinato gli strumenti grazie ai quali trasmettere la fede: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il suo *Compendio*, il *Direttorio Generale per la Catechesi*, i *Catechismi*... Basta semplicemente passare in rassegna il cammino percorso dalla Chiesa in Italia, dalla pubblicazione del DB a oggi: quanti passi fatti per rivedere e strutturare sempre meglio l'annuncio e la catechesi, gli strumenti e i percorsi di educazione alla fede! «Rendere ragione della nostra fede» significa condurre a "sapere Gesù", cioè a formare in noi una *fede vissuta* conforme al modo di pensare e di agire di Gesù. Fin dall'inizio tale fede si rivela anche come *sapienza*, che porta con sé le buone ragioni del suo affidarsi al Signore, del vivere la vita cristiana, del pregare, dell'agire cristiano, della dedizione all'altro, del senso di solidarietà e di convivenza civile.

La *sapienza della fede* – alla cui formazione punta la catechesi – è molto più della *fede pensata* in modo critico, che è compito proprio del pensiero teologico. Essa è insieme un *sápere* e un *sapére*, un gustare e un comprendere, un sentire e un intendere; ci aiuta a superare una dimensione religiosa spontaneista, emozionale, separata dalla pratica della vita cristiana della carità e della dedizione fraterna. Nella *sapienza della fede* vi sono, infatti, molti elementi: gli affetti, le sensazioni, le buone abitudini, le verità trasmesse e accolte, la memoria grata, i gesti ricevuti e le scoperte fatte, le proposte educative e le conquiste personali, l'ambiente di crescita e le esperienze della vita... La teologia, pur necessaria per il ministero dell'annuncio, rimane insufficiente per sviluppare una *fede vissuta* nella vita della Chiesa.

Il bagaglio di competenze e di strumenti per motivare la fede, sintetizzato con il concetto di «pedagogia della fede»[25], è dunque assunto come principio di orientamento di tutti i nostri criteri di trasmissione, secondo una triplice esigenza: favorire l'incontro tra Dio e l'uomo in Gesù; valorizzare il contenuto integrale del messaggio cristiano; porre attenzione al destinatario, alle sue domande e attese, affinché il messaggio sia «significativo per la persona»[26].

14. Alcune fatiche

Pur evitando di ragionare in termini di efficienza ed efficacia, non si fatica a riconoscere che, nonostante l'impegno profuso, la distanza dalla meta rimane sempre ampia. Il motivo risiede certamente nella complessità dell'attuale momento culturale e in qualche modo è anche insito nella natura stessa della libera scelta delle persone. Dobbiamo, inoltre, ammettere il persistere di nostre fatiche già più volte denunciate: l'esigua proposta di percorsi di primo annuncio o di risveglio della fede; la difficoltà di attivare percorsi di vera catechesi con e per gli adulti; la tentazione di risolvere la catechesi dei piccoli prevalentemente attraverso incontri che utilizzano una metodologia ispirata a ad un modello scolastico antiquato (la catechesi è sì, anche scuola, ma nel senso più bello e più alto del termine!); l'annacquamento dell'esperienza catechistica in banali animazioni di gruppo, senza sapere così più rintracciare *l'esperienza* – la vita in Cristo – attraverso le esperienze; la conoscenza solo superficiale e talvolta strumentale, spesso anche negli stessi operatori pastorali, della Scrittura, della dottrina cattolica e della vita ecclesiale; l'assenza o comunque l'ampia distanza dei percorsi di catechesi dalla testimonianza di carità; la carenza di progetti catechistici locali e di cammini

[25] *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 143-144.
[26] *Ib*., n. 116. Lo stesso *Direttorio Generale per la Catechesi* offre dieci criteri per la presentazione del messaggio, nn. 97-117.

formativi per gli operatori della catechesi; soprattutto, la delega ai catechisti – e spesso *solo* a loro - di quella dimensione educativa che può operare solo una *comunità educante* nel suo insieme, che professa, celebra e vive la fede.

LA CHIESA ESISTE PER EVANGELIZZARE

15. La comunità cristiana

L'annuncio del Regno di Dio è, secondo la testimonianza unanime dei Vangeli, il centro della predicazione di Gesù, e le comunità cristiane devono sempre più prendere coscienza di essere a servizio del Regno, e delle sue prerogative: la comunione fraterna, la libertà, la pace, la gioia. Compito della Chiesa è, dunque, «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e con il suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa»[27]. Questa missione chiede di:

- annunciare l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo crocifisso e risorto e che ci chiama a collaborare per costruire il Regno e introdurre tutti gli uomini nella comunione con Lui[28];
- permeare la cultura del nostro tempo con l'annuncio del Vangelo, per rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento e ridare fondamento cristiano a quei valori che fanno parte integrante della nostra tradizione, ispirata dal cristianesimo[29];
- testimoniare fiducia, gioia e speranza: in tal senso la Chiesa è promotrice di «alleanze educative»[30] con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo armonico della persona e della società.

Tale dinamismo caratterizza – secondo le parole del Papa – una Chiesa «in uscita», rendendola «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»; la comunità evangelizzatrice, preceduta nell'amore dal Signore, «sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva»[31].

16. L'accesso popolare alla fede

Esistono ampi spazi anche in questo tempo perché il cristianesimo possa continuare a essere il racconto vissuto di una esperienza liberante di Dio che salva, donandoci – nella gioia dello Spirito – suo figlio Gesù, il Risorto.

L'accesso popolare alla fede ed alla pratica cristiana, ancora presente nel nostro Paese, è anche un invito a riflettere sulle forme con cui i credenti sono chiamati a stare nel mondo, facendosi prossimi agli uomini e alle donne del loro tempo nelle diverse situazioni: «Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine»[32]. La sfida che ci attende è far sì che ogni persona, nei molteplici

[27] PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 18.

[28] La Chiesa «è in Cristo, come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 1).

[29] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 6.

[30] *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 41.

[31] *Evangelii gaudium,* n. 24.

[32] *Ib.*, n. 68.

ambiti di vita, possa sperimentare una Chiesa capace di comunicare il Mistero di Cristo; una Chiesa sensibile, partecipe, vicina, "esperta di umanità", ricca di buona notizia, compagna disinteressata di viaggio. L'evangelizzazione inizia fuori degli ambienti parrocchiali ed ecclesiali, ma deve trovare in essi una scuola di verità e un «laboratorio» spirituale di idee, azioni e relazioni, a ogni età e in ogni condizione.

17. Annuncio, celebrazione e carità

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro»[33].

La formazione permanente di giovani e adulti riceve un apporto fondamentale dall'educazione all'ascolto, alla lettura ecclesiale e personale della Scrittura[34]. Va sottolineato come tale approccio alla Parola di Dio avvenga in primo luogo nella proclamazione liturgica del testo biblico, ma anche, di riflesso, nei diversi linguaggi della celebrazione. In questo contesto il cristiano si nutre di quella Parola che, sostenuta e attualizzata dall'omelia, diviene sorgente ispiratrice della sua preghiera, bussola[35] della sua vita ed esperienza vissuta nell'annuncio missionario. Così, la prima e autentica *lettura ecclesiale* dà origine all'ascolto comunitario e personale, il quale avviene anche in altri contesti, quali i gruppi di ascolto, la formazione biblica, la stessa catechesi. La Scrittura, insieme alla Tradizione, è «regola suprema»[36] della fede. Essa riecheggia negli scritti dei Padri della Chiesa e nella vita dei Santi. Attraverso l'assidua frequentazione orante, lo studio e l'approfondimento comunitario, la Scrittura è veramente «nutrimento» e «anima»[37] dell'annuncio, «libro»[38] della catechesi. Di qui l'importanza che il Settore dell'Apostolato Biblico di ogni Ufficio Catechistico Diocesano predisponga a vari livelli strumenti e iniziative perché sempre di più si realizzi nelle comunità l'auspicio del Concilio Vaticano II, quello che «i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura»[39].

Altro fondamentale ambito della catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della liturgia e delle sue esigenze –il senso del rito, l'anno liturgico, la forma rituale dei sacramenti e i testi eucologici – e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con il Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade[40]. Una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di *forma che dà forma*, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie ha un grandissimo potenziale «educativo»[41]. Infine, non va dimenticato il valore della liturgia nella stessa opera di evangelizzazione: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della

[33] BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 25.
[34] Cf. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, 73-75.
[35] Cf. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata mondiale della gioventù,* 22 febbraio 2006.
[36] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 21.
[37] Cf. *ib.*, n. 24.
[38] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 105.
[39] *Dei Verbum*, n. 22.
[40] Cf. *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 113-117.
[41] Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 33.

Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»[42].

Ogni vera formazione cristiana ha come scopo la vita ed in essa la testimonianza della carità di Cristo. Essa si coniuga come opera di carità fattiva nei confronti di ogni uomo e di ogni donna e in particolare quale vera condivisione con i poveri, gli ultimi e gli emarginati. Inoltre, sa farsi sensibile accoglienza del dono di fede che viene dai più piccoli, da coloro che, pur semplici nelle loro facoltà espressive e relazionali, sono – per purezza di cuore e appartenenza alla croce – testimoni di fede e perciò evangelizzatori: le persone con gravi disabilità, i malati, gli esclusi, i disadattati.

18. La dimensione testimoniale della fede

La testimonianza è la forma stessa della Chiesa, perché è lo stile e il luogo in cui si fondono insieme: la vita della comunità credente, la devozione popolare, l'annuncio, la celebrazione e la carità fraterna. Gesù ci insegna a testimoniare nelle nostre opere l'amore misericordioso di Dio: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere, riconoscano il Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5,16). La testimonianza, prima di descrivere che cosa la Chiesa *fa*, dice come la Chiesa *è*. Le opere della fede consentono di far brillare una fede feconda, che fa riconoscere in esse la paternità amorevole di Dio. La *fede testimoniale* è fede ecclesiale che riecheggia in ogni comunità cristiana dove si ascolta il Vangelo, si celebra la presenza del Signore e si vive la carità fraterna. La Chiesa è testimonianza in tutto ciò che essa crede, opera, ama e spera.

Il segreto ultimo dell'evangelizzazione è la chiamata alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità[43]. Può assolvere questa missione solo chi a sua volta è continuamente rinnovato nello spirito dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità»[44]. La carità stessa – che, in quanto tale, non è mai disgiunta dalla giustizia – possiede una forza generativa alla fede: le opere sono annuncio del Vangelo non solo per chi le compie e per chi le riceve, ma anche per coloro che ne sono testimoni.

Qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può, quindi, prescindere da una comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono.

EVANGELIZZAZIONE, ANNUNCIO E CATECHESI

19. L'evangelizzazione come *orizzonte* e *processo*

Pur consapevoli della difficoltà di offrire una sintesi degli elementi che compongono la ricca e poliedrica dinamica dell'evangelizzazione, dobbiamo indicare alcuni punti fondamentali per situare le azioni pastorali dell'annuncio e della catechesi.

Anzitutto, va riconosciuto come il termine **evangelizzazione** abbracci un'ampia dimensione: «L'evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la

[42] *Evangelii gaudium*, n. 24
[43] Cf. *Novo millennio ineunte*, n. 31.
[44] *Evangelii nuntiandi*, n. 71.

parola di Dio, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita»[45]. Si tratta di un concetto complesso che presenta due sfumature: l'evangelizzazione in quanto *orizzonte* dell'azione della Chiesa e l'evangelizzazione in quanto *processo*.

In quanto *orizzonte*, essa è, in sintesi, il dinamismo missionario dell'agire ecclesiale, quel necessario «uscire - fare *esodo*» che porta la Chiesa a incontrare il volto di ogni uomo[46]: non una comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una comunità impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere le fede come unico orizzonte di senso.

In quanto *processo* «si può definire l'evangelizzazione in termini di annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di Battesimo e di altri Sacramenti da conferire»[47]. Tre, in particolare, sono i momenti fondamentali di tale dinamismo: il dialogo, l'annuncio e la catechesi. È compito dell'evangelizzazione favorire in ogni persona l'incontro con Cristo, lasciando che il Vangelo impregni la propria vita, nei suoi passaggi e nelle sue sfide, nelle proprie relazioni ed esperienze.

20. Il dialogo ed il primo annuncio

Il *dialogo* leale, l'*ascolto* e l'*accoglienza ospitale* con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede – oppure desiderano riscoprire e rinnovare l'adesione al messaggio cristiano – si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi ne costituiscono la necessaria premessa[48]: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo»[49].

Il ***primo annuncio*** ha per oggetto Gesù Cristo incarnato, per noi crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per obiettivo la chiamata a conversione con la proposta dell'incontro con Gesù stesso. Quanto alle modalità, deve essere proposto con la testimonianza della vita, con la parola e la valorizzazione di tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone[50]. Tale azione ecclesiale è originaria e fondativa di tutto il cammino, e comporta un legame molto forte con la Sacra Scrittura, visto che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10,17). Come accade ai due discepoli sul cammino di Emmaus (*Lc* 24), dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio, si sprigiona – per opera dello Spirito – la possibilità di cogliere la ricchezza dell'azione di grazia nei sacramenti e nella vita cristiana. L'opera di annuncio precede quindi anche l'azione liturgica e la vita di carità, in quanto celebrazione e testimonianza esprimono pienamente la loro forma attraverso la fede, frutto di adesione e di conversione a Cristo e al suo Vangelo.

21. La catechesi

[45] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Nota sul primo annuncio del Vangelo, 15 maggio 2005, n. 6.

[46] Cf. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione*, 14 ottobre 2013.

[47] *Evangelii nuntiandi*, n. 17.

[48] Cf. *ib.*, n. 21.

[49] *Evangelii gaudium*, n. 142.

[50] Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, n. 44.

All'interno del processo di evangelizzazione ***la catechesi*** è un «momento essenziale»[51]. Il *Direttorio Generale* dedica tutto il II capitolo[52] a collocare la catechesi nell'ambito dell'evangelizzazione: al primo annuncio, che ha la funzione di proclamare il Vangelo e di chiamare a conversione, segue la *catechesi* che fa maturare la conversione iniziale in ordine a una vita cristiana adulta. In particolare, va sottolineato come l'incontro con Cristo sia sorgente, itinerario e traguardo di catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale. Va così ricordato che tale incontro deve essere sempre precisato e spiegato in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante[53]. La comunità ecclesiale, in sintesi, deve necessariamente porre in sinergia l'attenzione per l'*educazione alla fede* e l'attenzione a *coltivare lo stupore* davanti all'azione gratuita di Dio nei confronti di quanti sono nel cammino di maturazione della fede. Se non si è incontrato Cristo e il suo amore, come si può sentire il desiderio di un'intelligenza della vita secondo il suo Vangelo?

ACCOMPAGNARE LA MATURITÀ DELLA FEDE

22. I quattro «pilastri» della catechesi

I contenuti fondamentali della catechesi si possono intravedere anche nel rimando ai quattro «pilastri»[54], che hanno caratterizzato la catechesi nella tradizione cristiana, gli stessi che strutturano il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il Simbolo, i Sacramenti, il Decalogo, il Padre nostro. Essi si qualificano come passaggi: esprimono il dinamismo dell'uomo cercato da Dio e in ricerca di Dio, per giungere ad una fede professata, celebrata, vissuta e pregata[55].

È opportuno pertanto cogliere questi quattro passaggi sia come insieme organico di riferimento per i contenuti della dottrina, sia come dinamica di maturazione personale e comunitaria della fede, generatrice di itinerari formativi globali.

23. Catechesi per l'iniziazione

La *catechesi* a servizio dell*'iniziazione cristiana* è «l'anello necessario tra l'azione missionaria che chiama alla fede e l'azione pastorale che alimenta continuamente la comunità cristiana»[56]; si tratta pertanto di un'azione «basilare e fondamentale». Ne fa parte la dimensione mistagogica, cioè il momento in cui il cristiano iniziato è istruito ai misteri ricevuti e alla loro azione nella vita cristiana.

---

[51] *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 63-64.

[52] Cf. *ib.*, nn. 60-72.

[53] Cf. LXIII ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Roma, 27 maggio 2011), *Introdurre e Accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede*.

[54] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 13.

[55] Cf. *Lumen fidei*, n. 46: «Altri due elementi sono essenziali nella trasmissione fedele della memoria della Chiesa. In primo luogo, la preghiera del Signore, il Padre nostro. In essa il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con gli occhi di Cristo. […] È altrettanto importante, inoltre, la connessione tra la fede e il Decalogo. La fede, abbiamo detto, appare come un cammino, una strada da percorrere, aperta dall'incontro con il Dio vivente. Per questo, alla luce della fede, dell'affidamento totale al Dio che salva, il Decalogo acquista la sua verità più profonda, contenuta nelle parole che introducono i dieci comandamenti: «Io sono il tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto» (*Es* 20,2). […] Il Decalogo appare come il cammino della gratitudine, della risposta di amore, possibile perché, nella fede, ci siamo aperti all'esperienza dell'amore trasformante di Dio per noi. E questo cammino riceve una nuova luce da quanto Gesù insegna nel Discorso della Montagna (cfr *Mt* 5-7). Ho toccato così i quattro elementi che riassumono il tesoro di memoria che la Chiesa trasmette: la Confessione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del Decalogo, la preghiera. La catechesi della Chiesa si è strutturata tradizionalmente attorno ad essi, incluso il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, strumento fondamentale per quell'atto unitario con cui la Chiesa comunica il contenuto intero della fede, "tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede"»

[56] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 64.

Tale catechesi si caratterizza come formazione organica e sistematica della fede non solo nell'ottica dell'insegnamento, ma anche e soprattutto nella dimensione dell'apprendimento di tutta la vita cristiana, con una formazione di base essenziale che introduca al suo nucleo, alle certezze fondamentali della fede, ai valori evangelici basilari[57].

L'educazione – o formazione – permanente della fede ha carattere biblico, liturgico, caritativo, spirituale. Coltiva l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa. Suppone sempre la catechesi di iniziazione.

24. Catechesi *per* e *con* gli adulti

Fondamentale e non più rimandabile è l'avvio nelle comunità e nei vari contesti ecclesiali di una *formazione permanente* di approfondimento della Parola di Dio e sui contenuti della fede. Pur integrandosi con iniziative di primo annuncio o di «risveglio della fede», essa si distingue, perché diretta agli adulti che già hanno maturato una scelta di fede e sono in qualche modo implicati nei percorsi ecclesiali. Già il DB aveva sottolineato la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani[58]: una sottolineatura ripresa da tutte le Note pastorali del decennio trascorso, per l'urgenza di promuovere la formazione permanente di giovani, adulti e, soprattutto, di famiglie, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di raccontare la loro esperienza di fede.

Questa formazione punta a una quadruplice finalità:

- Nutrire e guidare la mentalità di fede: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»[59]. Cristo è lo «specchio» in cui il credente «scopre la propria immagine realizzata», per cui il cristiano «comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede», realizzando così nella comunione ecclesiale lo «sguardo plenario di Cristo sul mondo»[60].
- Sviluppare uno sguardo e un ascolto continuo verso le istanze, le domande i bisogni del tempo e delle persone, in forza del «pensiero di Cristo», con il conforto di un discernimento comunitario, sotto la guida dei pastori, nel continuo riferimento alla Parola[61].
- Sostenere la fedeltà a Dio e all'uomo: «non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne»[62].
- Educare a esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto (*redditio*). Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù.[63] Questo avviene attraverso una circolarità virtuosa, un richiamo costante tra conoscenza ed esperienza, in cui la fede illumina la vita e le opere di carità illuminano la fede: nel proporla evangelizzano.

---

[57] Cf. *ib.*, nn. 67-68.

[58] Cf. *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 124.

[59] *Ib.*, n. 38.

[60] *Lumen fidei*, n. 22.

[61] Cf. *Evangelii gaudium*, n. 22.

[62] *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 160.

[63] «Ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità» (*Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 11).

Queste quattro finalità – e più in generale l'azione catechistica *con* e *per* gli adulti – non possono essere pensate in forma di comunicazione unidirezionale; richiedono, piuttosto, il coinvolgimento attivo degli adulti stessi che non sono solo recettori, ma depositari dello Spirito del Vangelo, nelle pieghe della loro vita. Nelle nostre comunità «un'attenzione particolare andrà riservata alla *prima fase* dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società»[64].

25. La catechesi *per* e *con* i giovani

La centralità degli adulti, infine, va necessariamente coordinata con un'attenzione non episodica ai giovani. Siamo consapevoli che «è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo»[65]. L'ascolto, l'accoglienza, la proposta e l'aiuto nei confronti delle fasce giovanili sono un banco di prova anche della sensibilità missionaria delle comunità.

Ogni età comporta dei cambiamenti che chiamano in causa la propria dimensione religiosa e la propria fede. Per questo motivo si potrebbe dire che il cammino di fede iniziato da bambini richiede durante la vita diversi «nuovi inizi»: comporta che ci si riappropri dei contenuti e delle scelte a misura del mutare dell'età e delle situazioni. Nella fase di raccordo tra catechesi per l'Iniziazione Cristiana e catechesi permanente, i giovani sono chiamati a divenire responsabili diretti della propria vita di fede, avendo come obiettivo un graduale e sempre maggiore inserimento nella comunità ecclesiale locale, fino a rendersi sempre più parte attiva del popolo di Dio.

Questo coinvolgimento favorirà l'abbattimento delle distanze tra fede e vita quotidiana, cosicché i giovani stessi diverranno a loro volta evangelizzatori dei coetanei. Affinché questo percorso mistagogico possa avere efficacia, sarà necessario che sia arricchito da esperienze di preghiera e da un'approfondita riflessione sulla Parola di Dio e sulla dottrina della Chiesa; sia scandito da una vita sacramentale e soprattutto dall'eucaristia domenicale; sia sostenuto da iniziative di fraternità, di carità e di volontariato; promuova il confronto fra cultura e Vangelo; preveda l'assunzione dei primi impegni nella comunità ecclesiale e civile.

Occorre pertanto riqualificare la cura pastorale del periodo adolescenziale sia nella sua fase iniziale (12-14 anni), che nella sua fase centrale (15-18 anni), recuperando il prezioso lavoro svolto con il *Catechismo dei giovani/1*. Appare urgente che le comunità, anche in stretta connessione con le associazioni e con i movimenti impegnati direttamente con queste fasce di età, pensino a percorsi significativi e strutturati per gli adolescenti, caratterizzati da alcuni elementi propri in ordine ai contenuti, ai linguaggi, ai metodi e ai segni. Sarà opportuno avviare nelle Diocesi momenti di confronto organico a ogni livello tra le strutture pastorali a servizio della catechesi e della pastorale giovanile, valorizzando i catechismi e promuovendo nuovi sussidi e itinerari. In tal senso, è stata richiesta da autorevoli soggetti - episcopati regionali, centri catechistici e uffici pastorali - una sostanziale revisione dei catechismi per queste fasce di età[66].

Accanto alla preoccupazione di un cammino formativo, sarà necessario riflettere sulle forme di incontro e di primo annuncio con le nuove generazioni, favorendo l'assunzione di una mentalità missionaria delle comunità in questo ambito. Entrare nel vissuto dei giovani e proporre luoghi e attività di loro interesse è la via privilegiata per un percorso che coniughi insieme le diverse

[64] *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 55.
[65] *Ib.*, n. 32.
[66] Sostanzialmente si tratta del IV volume del **Catechismo per l'Iniziazione cristiana** *Vi ho chiamato amici* e dei due volumi del **Catechismo dei Giovani** *Io ho scelto voi* (1) e *Venite e vedrete* (2).

dimensioni della vita cristiana: fede, relazioni, affettività e cultura. A questo processo concorrono diverse dimensioni: liturgia e preghiera, vita comunitaria, servizio di carità, testimonianza, attività, formazione, riflessione culturale sul territorio, volontariato, impegno civile e di promozione umana, impegno nella *missio ad gentes*. Tale percorso richiede e coinvolge diverse figure con un ruolo di accompagnatori-testimoni: sacerdoti, genitori, catechisti, insegnanti, evangelizzatori di strada, animatori di gruppo, operatori della carità. L'Oratorio rimane una proposta valida, con tutte le innovazioni pastorali, umane e sociali che presuppone[67].

26. Una costatazione ed un impegno

Davvero ancora *poche energie* vengono riservate per una testimonianza e un annuncio di fede nel mondo: la maggior parte sono spese all'interno dell'universo ecclesiale, per il mantenimento e il miglioramento dei tanti percorsi attivati. Di fronte agli scenari della nuova evangelizzazione, i testimoni per essere credibili devono saper parlare i linguaggi del loro tempo, annunciando dal di dentro le ragioni della speranza che li anima. Un simile compito non può essere immaginato in modo estemporaneo, ma richiede attenzione, educazione e cura. Sarà, inoltre, utile nelle Diocesi dedicare spazio e tempo a un confronto sulle strutture e gli strumenti di cui le comunità cristiane dispongono per rendere i battezzati consapevoli del loro impegno missionario ed evangelizzatore.

27. *Sapere* Gesù

In sintesi, il processo catechistico, è un processo armonico, organico e globale, nel quale distinti passaggi si compenetrano in vista della maturazione del cristiano. Accanto alla *traditio* o consegna del messaggio cristiano, è fondamentale riscoprire la *redditio*, ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato. Proprio perché sovente tale *redditio* è mancante, va considerata anche la *receptio fidei*, cioè l'attenzione alle reali condizioni in cui si trova la persona e, dunque, agli ambiti di vita da raggiungere con il messaggio del Vangelo.

L'evangelizzazione è **introduzione viva nella relazione con Gesù**, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore". La catechesi è un *sapere* Gesù (*2Cor* 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore. Veniamo a conoscere dai Vangeli che questo incontro, essendo una relazione spirituale e profonda tra persone, richiede un'apertura, un «lasciarsi incontrare» da Lui, che ci rivela il Padre e ci dona il suo Spirito; è la condizione per poter proporre ad altri il medesimo incontro.

Nell'esperienza concreta i momenti distinti dell'azione evangelizzatrice si richiamano costantemente: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. (…) Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti»[68]. Questo stupendo testo

[67] Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Il Laboratorio dei talenti*. Nota pastorale sul valore e la missione degli Oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2 febbraio 2013.

[68] *Evangelii gaudium*, nn. 164-165.

di papa Francesco ci aiuta a comprendere il rapporto tra il primo annuncio, la catechesi e tutte le altre forme dell'evangelizzazione. Esse non sono passaggi della trasmissione della fede, dove il successivo si lascia alle spalle il precedente; piuttosto, sono cerchi concentrici, dove l'uno rimanda all'altro, dove il primo annuncio alimenta sempre la catechesi mentre le diverse forme dell'evangelizzazione e gli stessi itinerari distribuiti nel tempo (catecumenato, mistagogia, catechesi nelle sue diverse dimensioni…) rimandano e mettono in contatto con il Crocifisso risorto.

I SOGGETTI RESPONSABILI DELL'ANNUNCIO E DELLA CATECHESI

28. Comunità cristiana e famiglia

«Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti […] non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità»[69]. Vogliamo ribadire con forza questa convinzione, con cui si concludeva il DB: l'opera dell'annuncio e della catechesi è espressione – *prima ancora* che di persone preparate per questo servizio – dell'intera **comunità cristiana**.

Il *Direttorio Generale* definisce quest'ultima come «la realizzazione storica del dono della "comunione" (*koinonia*) che è frutto dello Spirito» espressa nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari, visibilmente sperimentabile nelle comunità cristiane, «nelle quali i cristiani nascono alla fede, si educano in essa e la vivono [...]. La comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. È sempre dalla comunità cristiana che nasce l'annunzio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo. Ed è la stessa comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova»[70].

All'interno della comunità locale, il **vescovo *in primis***, coadiuvato dal suo presbiterio, esercita la responsabilità della cura della catechesi[71].

In questa prospettiva di comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla **famiglia cristiana** in quanto *Chiesa domestica*. Essa, proprio come la Chiesa, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia»[72] e ha una «prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani»[73]. Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia. Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori.

La **parrocchia** «è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata a essere una casa fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte,

[69] *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 200.
[70] *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 253-254.
[71] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, n. 14.
[72] *Evangelii nuntiandi*, n. 71.
[73] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 255.

l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede»[74]. Nel suo alveo sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi. Gli adulti che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà per il proprio impegno umano ed ecclesiale sono testimoni concreti per i giovani soprattutto quando il cerchio delle relazioni familiari non è più sufficiente e l'adolescente cerca ulteriori punti di riferimento.

Se la parrocchia è e rimane «comunità educativa di riferimento propriamente tale»[75], anche **altre realtà ecclesiali** possono esprimere una ricca dimensione formativa: associazioni cattoliche, movimenti ecclesiali, gruppi di spiritualità legati a istituti di vita consacrata e anche – attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno - le scuole paritarie di ispirazione cristiana.

29. La Chiesa discepola, madre e maestra

Come segno e strumento della permanenza di Gesù Cristo nella storia, la Chiesa può essere definita come la «pedagogia di Dio in atto». La stessa parola "Chiesa" porta in sé l'idea di una comunità di persone chiamate dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo ad annunciare e mostrare agli uomini l'amore di Dio. Proprio per sottolineare l'evangelizzazione come «avventura di Chiesa», il titolo di questi *Orientamenti* – «Incontriamo Gesù» – porta il verbo alla prima persona plurale: tutti siamo coinvolti, chiamati, provocati a vivere e a proporre questo incontro, che è dono di grazia[76].

Famiglia, parrocchia, gruppi ecclesiali, rendono visibile quella dimensione di generazione alla fede, di cura, accompagnamento, sostegno nell'esperienza e nella testimonianza cristiana, che rimanda a una Chiesa che è *discepola, madre e maestra*. Infatti «nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepola*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo»[77].

In quanto *madre*, la Chiesa è «grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore»[78].

Come *maestra* le appartiene la «missione di annunziare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana»[79].

Il «noi» ecclesiale è il soggetto che, mosso dalla grazia dello Spirito e fedele alla parola del Vangelo, opera il cammino dell'evangelizzazione: «Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. (…) La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo»[80].

30. Una costante verifica

L'importanza dell'orizzonte e del processo di evangelizzazione delle comunità cristiane richiede

[74] *Ib.*, n. 257.
[75] *Ib.*, n. 262.
[76] Suggestivo il rimando alla domanda evangelica «Signore, vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21).
[77] *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 20.
[78] *Ib.*, n. 21.
[79] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965.
[80] *Evangelii gaudium*, n. 114.

non solo una creativa capacità di animazione diocesana e parrocchiale, ma anche una decisa volontà di costante verifica, con idonei strumenti metodologici, negli ambiti del presbiterio diocesano e del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale. Essa dovrà tener conto di alcuni criteri:

- un serio monitoraggio sul territorio dei dati del Battesimo dei bambini e del successivo **coinvolgimento delle famiglie** agli itinerari di iniziazione cristiana;
- l'esistenza di un **progetto catechistico diocesano** coordinato con un progetto pastorale di evangelizzazione e primo annuncio;
- la **condivisione** tra parrocchie di buone pratiche ed esperienze di annuncio e catechesi;
- il collegamento stabile dell'Ufficio catechistico diocesano con i coordinatori laici per la catechesi delle realtà territoriali (vicarìe, unità pastorali, parrocchie…), coi responsabili di associazioni e movimenti e con gli istituti religiosi.

31. Maria con gli Apostoli nel Cenacolo

Gli *Atti degli Apostoli* (1,12-14) narrano come dopo l'Ascensione di Gesù, in attesa del dono dello Spirito a Pentecoste, la primissima comunità cristiana si radunasse nel Cenacolo. Insieme agli apostoli c'era anche «Maria, la madre di Gesù». Possiamo ritenere come fosse Lei ad aiutare quella comunità esemplare a ripensare la propria vicenda di fede e a pregare per ottenere da Dio ogni grazia, per approfondire gli insegnamenti del Maestro ed attuarli nella vita e infine per ricevere dallo Spirito Santo il sigillo per la missione cristiana di annunciare l'amore di Dio, fino agli estremi confini del mondo e dell'esistenza.

Alla Vergine Madre va, dunque, la preghiera con la quale affidiamo alla sua intercessione l'impegno di evangelizzazione delle nostre comunità.

II
ANNUNCIARE IL VANGELO DI GESÙ

In questo capitolo si affronta in modo più specifico il primo annuncio, la sua fisionomia, le sue caratteristiche ed alcune attenzioni metodologiche. Seguono alcune proposte pastorali.

IL CORAGGIO DEL PRIMO ANNUNCIO

L'INVITO A CREDERE

32. Dio ci affida il suo Vangelo

Come trovare, oggi, il «coraggio di annunciare il vangelo di Dio»? (cf. *1Ts* 2,2). Almeno nel nostro Paese, non sono opposizioni esteriori e dichiarate a impedirlo, ma sottintese emarginazioni culturali e la tendenza a seguire «idoli mondani»[81]. Nel contempo, come abbiamo rilevato, c'è una diffusa sete di spiritualità, alla quale abbiamo la possibilità di rispondere con la proposta non di una serie di verità astratte, di una morale o di una filosofia di vita, ma di una persona: **Gesù Cristo, crocifisso e risorto**. È questo il cuore del nostro messaggio, come ci insegnano i Vangeli, le prime comunità cristiane e l'ininterrotta testimonianza dei santi nella storia della Chiesa. La prima verità di questo annuncio – stando all'Apostolo Paolo – risiede proprio nelle buone relazioni intessute con i cristiani di Tessalonica, che riflettono la sua relazione positiva e bella con Dio: «Ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo» (2,4).

2 [1]*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile.* [2]*Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte.* [3]*E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno;* [4]*ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori.*

***1Ts* 2,1-4**

* * *

Paolo continua a ricordare la recente evangelizzazione di Tessalonica. Egli proclama la sua libertà da intenzioni disoneste e da motivi di autocompiacimento. La sua predicazione non nasce dalla volontà di piacere a qualcuno, se non a Dio – che conosce i cuori. Ancora una volta (come in 1,9) l'Apostolo al v.2,1 definisce la sua venuta missionaria a Tessalonica come *eisodos*: una «uscita»; dietro questo termine greco è difficile non ravvisare – nel contesto giudaico cristiano di Paolo – un riferimento al libro dell'Antico Testamento che narra la liberazione di Israele dalla schiavitù, la Pasqua ebraica, il passaggio del mare, la consegna dei dieci comandamenti, il tradimento idolatrico del Vitello d'Oro e la lunga marcia nel deserto fino alle rive del Giordano. Tuttavia *eisodos,* nel greco profano dei Tessalonicesi rimandava anche all'idea del coro delle Tragedie che alla fine del dramma sfilava davanti agli spettatori. Questa parola che descrive l'evangelizzazione, rimanda in sintesi, ad una idea (ebraica) di liberazione e adesione convinta a Dio e alla sua Legge, ed ad una idea (greca) di esposizione pubblica e di coraggiosa presa di coscienza della realtà. Non si tratta quindi di fare proseliti e neppure di annunciare una religiosità che nasce da una convenzione sociale, ma di sottolineare una convinzione personale, per quanto corale. Il sì convinto di ciascun cristiano, nel suo cammino di adesione a Cristo, è fondamentale ed è inscritto nel mistero della chiamata di Dio ad incontrarlo in Gesù Signore.

[81] *Evangelii gaudium*, nn. 93-97.

Stando ad alcuni testi del Nuovo Testamento (ad esempio, il discorso di Pietro a Pentecoste in *At* 2,14-40) è possibile ripercorrere in cinque passaggi un modello fondamentale di primo annuncio[82]: prende avvio da un *evento sorprendente* che manifesta la vicinanza di Dio all'uomo; in secondo luogo viene testimoniata la *memoria viva di Gesù*; si fa, quindi, esplicitamente *l'annuncio della sua Risurrezione*; c'è poi il riferimento alla *testimonianza delle Scritture*, soprattutto dell'Antico Testamento; infine, risuona l'*appello alla conversione e alla fede battesimale.*

33. Una precisa scelta

La conversione missionaria dell'azione ecclesiale esige che si riporti al centro il primo annuncio della fede. Esso è «compito della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo». Il primo annuncio oggi è una *dimensione* che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso «vanno innervate tutte le azioni pastorali»[83]. Nelle nostre comunità incontriamo persone che hanno conosciuto Gesù e il suo messaggio, ma non hanno ancora maturato una personale decisione di fede. È necessario aiutare le comunità cristiane, cominciando dalle parrocchie, a strutturare in modo missionario le loro azioni e la loro presenza. In una società in cui sempre più raramente gli uomini e le donne sentono parlare di Dio, e ancor più faticano ad intercettare luoghi ed esperienze che li aprano a tale messaggio, emerge il bisogno per le nostre comunità di formulare una proposta autentica e pubblica di vita di fede: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. […] Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*»[84].

34. Particolare impegno dei laici

Se tutta la comunità cristiana deve essere impegnata nel primo annuncio – che si nutre di incontri, relazioni, dialogo ed empatia – è importante sottolineare la centralità dell'impegno dei laici, proprio per la loro specifica missione di rendere presente il Vangelo nei diversi ambienti della vita quotidiana. Con questa fiducia pensiamo a uomini e donne conquistati loro per primi dalla forza e dalla bellezza del Vangelo, per cui lo irradiano con la capacità di proporre, incoraggiare e stimolare l'interlocutore, affidandosi alla sua capacità di ragionare e di accogliere. La questione si pone su due versanti: la familiarità con le Scritture – condizione per conoscere Cristo e poterlo annunciare – e l'assunzione nella propria esperienza credente di un rapporto armonico tra i contenuti della fede e l'atto di fede (*che cosa credo* e *come credo*), in vista di una continua e sempre più approfondita esperienza di Dio (*Colui a cui credo e mi affido*)[85]. Si tratta di un cammino mai concluso, che richiede una continua opera formativa da parte delle comunità: esse con l'approfondimento della fede, la celebrazione e la vita cristiana diventano capaci di annunciare e testimoniare Dio Padre, rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito di amore. Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle

[82] Cf. VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio,* Bologna 2009, pp. 45-52.

[83] *Il volto missionario delle parrocchie,* n. 6. È proprio a partire da questa intuizione che la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha voluto approfondire la riflessione sul primo annuncio nella Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo *Questa è la nostra fede*.

[84] *Evangelii gaudium*, nn. 35-36.

[85] Cf. *Porta fidei*, nn. 7-10.

relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito della comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale.

NEI LUOGHI DELLA VITA QUOTIDIANA

35. Il primo annuncio, «metodo» pastorale

Alla *sapiente creatività* delle comunità locali, sotto la guida dei vescovi e dei loro collaboratori, è affidata la responsabilità di discernere i «luoghi» in cui declinare un primo annuncio che si collochi nella vita quotidiana, considerando anzitutto i legami di prossimità: nel quartiere, come nel mondo del lavoro, nel confronto a partire dalle problematiche locali e dal coinvolgimento nelle iniziative culturali del territorio. In questo modo la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari di educazione alla fede, accentuando il loro carattere *kerigmatico*, cioè di annuncio, e il loro appello alla conversione verso relazioni buone e belle, nonché alla valorizzazione della persona umana amata da Dio.

In primo luogo, infatti, è necessario testimoniare l'amore di Dio con l'*attenzione all'altro* e, quindi, con le opere in suo favore: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità»[86]. Come cristiani, consapevoli del dono ricevuto, occorre *farsi prossimi* di chi non crede o non vive la pratica religiosa; occorre uscire dal tempio e *andare incontro* alle persone che la vita mette sul nostro cammino; occorre stare in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi: non per proselitismo, ma per una condivisione che sa farsi proposta.

In quanto tale, il primo annuncio mette in conto la libertà della persona di aderire o meno al messaggio. Il tempo degli adulti è prezioso, le persone compiono esperienze e cammini diversi nella loro esistenza, i condizionamenti culturali e sociali sono tutt'altro che irrilevanti. Per questa ragione l'azione ecclesiale di primo annuncio sa rispettare, comprendere e valorizzare tempi e ritmi della vita adulta, specie di chi non ha alle spalle un vissuto ecclesiale o semplicemente si vuole accostare con gradualità e riflessione. Il primo annuncio è paziente e sa concentrarsi sull'essenziale della fede, senza per questo ridurre il valore e la ricchezza della riflessione dottrinale e della vita cristiana.

Occorre soprattutto *partire dalle esperienze* che costellano la vita di ciascuno, da quel *desiderio di una vita felice* che è l'inizio e il punto d'arrivo di ogni avventura umana e cristiana. «Gesù invita quanti lo hanno riconosciuto come Cristo e Signore ad ascoltare con attenzione e rispetto le domande che salgono dal cuore degli uomini e delle donne: *"Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?"* (*Lc* 11,11-12). Se non abbiamo ascoltato o ben interpretato le attese di quanti sono alla ricerca di Dio, forse ciò è avvenuto per la nostra eccessiva sicurezza o per la fretta di comunicare quanto ci sta a cuore»[87].

Emerge così la necessità di *curare la formazione* di cristiani adulti nella fede, per renderli *capaci di incontrare* i non credenti, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, attenti a lasciarsi interrogare dallo Spirito che opera dentro le pieghe esistenziali della vita e a proporre domande che provochino la ricerca[88].

---

[86] *Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo,* n. 22.

[87] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio,* Cinisello Balsamo 2009, p. 60.

[88] Un esempio lo troviamo in *Lettera ai cercatori di Dio,* pp. 15-55.

36. Il primo annuncio, offerta di compagnia e speranza

Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso.

Possono essere valorizzate, anzitutto, le *occasioni* offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti *forti* attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le «soglie della vita»[89] sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è «di più», vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio.

In questa direzione, diventano luoghi di annuncio i «cinque ambiti» messi in luce nel Convegno ecclesiale nazionale di Verona[90]: la vita affettiva, il rapporto tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza. Ognuno di questi ambiti fa incontrare le esperienze costitutive della vita umana: possono rivelarsi occasioni preziose per la porta della fede, dove sentire la presenza di Gesù che guarisce, consola, sprona, accompagna e apre alla speranza. Di seguito, proviamo a esemplificare alcune di queste "soglie" per mostrarne la fecondità per il primo annuncio.

37. Essere figli

L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme. In realtà, in tale esperienza accade una duplice nascita: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che dal figlio sono generati appunto come padri e madri. Nella nascita di una creatura, ne rinascono diversamente altre due. In tale occasione, la questione del senso si affaccia in modo forte, sia come eccedenza poiché la vita è un dono del quale non ne possediamo la sorgente, sia come difetto in quanto un bimbo è fragile, esposto totalmente alla cura degli altri. Anche il tempo successivo dell'educazione dei figli pone continuamente in questione lo stesso dinamismo. Non per nulla fin dall'antichità l'educazione è stata associata proprio all'idea del parto. Infine, anche la tensione tra generare e lasciar partire, che va ben oltre il periodo adolescenziale, è esperienza di crisi, di ridefinizione costante, di acconsentimento.

Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perché un bambino con la sua semplicità e il suo abbandono può far emergere interrogativi esistenziali assopiti; può risvegliare nell'adulto atteggiamenti dimenticati, quali la fiducia, il senso di figliolanza, la gratuità, la grazia; può far riscoprire la paternità di Dio e l'atteggiamento di essere figli che dipendono da Lui anche quando siamo nel pieno delle forze. Tale consapevolezza anima la speranza: essa suppone un futuro da attendere, da preparare, da desiderare. Per questo il riscoprirsi figli, nell'esperienza della genitorialità, mette allo scoperto l'autenticità della propria vita e la rinvia alle sue ragioni più

[89] Cf. *La sfida della fede: il primo annuncio*, pp. 5-26.

[90] «La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme culturali dell'esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità» (*Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 4., Cf. anche *Lettera ai cercatori di Dio*, p. 16).

profonde e vere.

38. Essere cercatori

Il verbo cercare può essere ambivalente: dice con chiarezza l'obiettivo a cui tende il desiderio, ma dichiara anche che tale obiettivo non è ancora posseduto. Se esso riguarda tutta l'esperienza adulta, ha comunque una particolare rilevanza nella fase giovanile. In questo contesto, infatti, assume il carattere dell'esplorazione della vita: si pensi alle scelte di studio, alla ricerca del lavoro, alle prime esperienze affettive, al mondo delle amicizie. Dal punto di vista del processo di maturazione umana, il cercare è carico di rischi e, quindi, di opportunità. Per comprendere meglio può aiutare la distinzione tra vagare e viaggiare: il vagabondo è colui che passa da un'esperienza a un'altra senza orientamento, perché non ha in precedenza operato una scelta. Si tratta di una situazione che fotografa non solo i giovani, ma qualsiasi età. Il viaggiatore, invece, è chi ha operato una scelta e cerca, attraverso la pluralità dei cammini fisici o simbolici, la giusta direzione per raggiungere la meta.

L'esperienza del viaggio è soglia potenziale di fede. La Bibbia è ricca di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e mari: tutte metafore dell'incontro con Dio. Quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, caratterizzato da una tensione mai sopita. Del resto, alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che – più che nel vento, nel fuoco o nel terremoto – parla nell'umile «voce di silenzio», secondo l'esperienza del profeta Elia sulla santa montagna (cf. *1Re* 19,12). Credere non è, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro: «Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»[91]. Accettare l'invito non significa risolvere tutte le domande, ma portarle a un Altro, portarle insieme con Lui[92].

Cercare racchiude in sé anche la possibilità di sbagliare, di prendere delle sbandate, di sciupare le proprie potenzialità: lo stesso errore può essere, però, una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare il Dio che nella sua misericordia libera dalla schiavitù, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridona udito e parola. Il viaggio prende così il senso di una «conversione», di un ritorno che fa crescere: «Ritornate a me con tutto il cuore» (*Gl* 2,12).

39. Riscoprirsi amanti e amati

Un passaggio fondamentale per chiunque è l'esperienza affettiva nelle diverse stagioni della vita. Ogni essere umano avverte dentro di sé un bisogno di relazione, di amicizia e di amore: in cuor suo sogna che l'amore non sia tradito, l'amicizia non sia infranta, la relazione non finisca. L'esperienza della solitudine e delle difficoltà di comunicazione gli fa toccare con mano di essere fatto per l'incontro, condizione per realizzarsi in pienezza.

L'amore, in particolare, è l'irruzione di una gratuità di cui si ha assolutamente bisogno e che non si può affatto meritare: costituisce un venire nuovamente al mondo, un essere generati a una nuova identità nella linea della reciprocità. L'amore è uscita coraggiosa da sé, che ridefinisce chi si fida; è un andare verso gli altri e accoglierne la diversità, un superare, nell'incontro, l'incertezza della propria identità e la solitudine delle proprie sicurezze[93]. Nello stesso tempo, l'amore è lo spazio umano più vulnerabile: i distacchi, le perdite affettive, i fallimenti matrimoniali, i tradimenti nell'amicizia sono indescrivibilmente dolorosi.

---

[91] SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, 1,1.

[92] Cf. *Lettera ai cercatori di Dio,* p. 55.

[93] Cf. *ib.,* pp. 25-26.

Siamo nel cuore di una domanda di senso, che ha a che fare con un'esperienza pasquale. Anche qui è in gioco il bisogno di vita e la minaccia della morte. La complessità culturale, la facilità di movimento e di relazioni, la centralità dell'individuo e della sua autorealizzazione espongono l'esperienza dell'amore a grandi opportunità e a una fragilità altrettanto reale. Tutto questo costituisce una potenziale soglia di fede, che conferma l'importanza di alcuni passaggi pastorali: l'educazione affettiva dei giovani, la ricerca vocazionale anche in vista di speciali consacrazioni, i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento degli sposi, l'attenzione e la prossimità a situazioni di persone separate o divorziate. Ogni esperienza di amore è luogo della rivelazione di una Presenza che ci ama incondizionatamente e senza merito, fino a donare in Gesù Cristo la propria vita per noi peccatori. Dietro e attraverso il volto dell'altro, si può aiutare a scorgere un Dio che si rivela come l'unico all'altezza del nostro desiderio.

40. Essere appassionati e compassionevoli

L'appassionarsi e il compatire costituiscono una quarta area esperienziale che appare come potenziale soglia di fede. Si pensi all'attrattiva del bello e del buono: lo sport, la musica, l'arte, il lavoro, l'amore verso la *polis* che si esprime nella politica… Per contro, questa stessa passione diventa compassione e quindi appello al coinvolgimento e alla responsabilità quando ci si trova di fronte al brutto e al cattivo, all'ingiustizia e alla violenza, in una parola al volto sfigurato dell'umanità.

Possiamo collocare in questo ambito le diverse scelte di volontariato, i gesti di solidarietà, l'impegno per la giustizia, la lotta per i diritti umani, l'impegno per la salvaguardia del creato, la scelta di stili di vita sobri e solidali. Impegnarsi per il bello e il buono, spendersi per togliere ogni bruttura e lenire ogni ferita: questo è nuovamente il terreno dell'amore vissuto non più come reciprocità affettiva, ma come cura per la vita. Molte persone, anche se dicono di non credere, si appassionano e si impegnano per l'umano. Ognuna di queste passioni e compassioni è un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto uomo, che si è appassionato di ciò che è umano, che si è lasciato sfigurare il volto perché venga restituito a ciascuno il proprio volto. In questo senso, lo sguardo della fede può costituire uno stimolo e un aiuto per tutti. In Gesù, Dio si è rivelato il Dio del Bello e del Buono; con il suo Spirito continua nella storia a impegnarsi per rendere bello e buono il mondo.

In questa logica, va sottolineato il valore altissimo del lavoro. In esso impegniamo la maggior parte della nostra esistenza: se non riuscissimo a dargli un senso, perderemmo il senso stesso della vita. Non lavoriamo per fare soldi – o almeno non dovremmo farlo principalmente per questo – ma per vivere con dignità; non lavoriamo solo per noi, ma per coloro che non sono ancora in grado di lavorare o non possono più svolgerlo. Il lavoro non è merce che si compra e si vende, ma attività umana gravosa e responsabile, attraverso la quale ci realizziamo. La crescita in consapevolezza ce ne fa scoprire un'altra ragione: lavoriamo per il benessere della collettività e dell'umanità in generale. In tal senso, il lavoro è un obbligo morale verso il prossimo: in primo luogo verso la famiglia, quindi verso la società a cui si appartiene, la nazione di cui si è cittadini, l'intera famiglia umana. Noi siamo eredi del lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e insieme costruttori del futuro di coloro che vivranno dopo di noi[94].

[94] Cf. *ib.,* pp. 32-33.

41. Scoprirsi fragili

L'ultima area antropologica che intendiamo affrontare riguarda la vasta gamma delle fragilità che segnano profondamente la vita. Alle tante fragilità affettive già menzionate, aggiungiamo quelle relative ai ruoli, come la perdita di lavoro, il fallimento educativo. Possiamo pensare, inoltre, anche alle malattie – soprattutto psichiche – al lutto per la perdita di una persona cara, alle situazioni di disabilità, alla consapevolezza legata al processo d'invecchiamento, fino all'estrema fragilità, rappresentata dal morire.

A questo livello ci troviamo nel campo di quella ricerca di senso, che da sempre abita l'uomo: l'integrazione del limite, ossia il significato del morire nelle sue infinite sfaccettature. Si tratta di esperienze che interpellano la speranza, da quella necessaria per vivere la solitudine e la malattia, fino a quella che è la chiave per affrontare la propria morte non come la fine, ma come il compimento dell'esistenza. Il morire, infatti, può diventare il massimo atto umano nell'affidamento alla vita che prevarrà oltre la morte, grazie alla promessa che sempre la abita: questa disponibilità di fondo è propria di chi ha vissuto la vita donandola.

Con questo siamo nel cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita, della rivelazione della pasqua di morte e risurrezione del Signore e dell'affermazione del Credo: «Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna». Siamo nel *kerigma* pasquale.

42. L'Annuncio a Maria

L'icona dell'Annunciazione è spesso presente, anche con tratti popolari, nelle nostre chiese parrocchiali, decora non di rado le pareti delle nostre case, compare spesso nelle strade di campagna. L'*Angelus*, che un tempo scandiva le ore del giorno, è una preghiera che ancora affascina i credenti. *«L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria…»*: in senso radicale fu quello il primo annuncio. Maria, donna di fede ebraica, in virtù dell'essere stata preservata dal peccato era vicinissima a Dio, ma lei stessa scoprì con timore e gioioso tremore che il Dio dei padri voleva farsi carne nel suo grembo. Il mistero del primo annuncio sta in questa assoluta scelta divina di donarsi in Gesù e nello Spirito Santo in una relazione profonda, vitale, concreta e umana con ciascuno di noi.

PROPOSTE PASTORALI

43. Alcune sottolineature e alcuni strumenti

Si suggerisce di considerare attentamente, come strumenti appropriati di primo annuncio, le varie manifestazioni di **pietà popolare**, i **pellegrinaggi**[95], l'accoglienza nei **santuari** e nei luoghi di preghiera, dando dignità ai percorsi di riconciliazione e allo stesso Sacramento della penitenza.

Allo stesso modo, molti ambiti di vita, come il lavoro, lo sport, il tempo libero, la cura del creato, il volontariato, gli ospedali e le case di cura, sono luoghi di possibili e valide forme di annuncio. Nella Nota sul primo Annuncio *Questa è la nostra fede,* sono proposte *indicazioni operative* attuali per dare vita ad una pastorale di primo annuncio: riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e quelle organiche[96].

Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del **patrimonio artistico ecclesiale**, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte

[95] Cf. *Evangelii gaudium,* nn. 122-126. COMMISSIONE ECCLESIALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *"Venite saliamo al monte del Signore" (Is 2,3). Il pellegrinaggio alle soglie terzo millennio*. Nota pastorale, 29 giugno 1998.

[96] *Questa è la nostra fede,* nn. 18-23.

religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana[97]. In tale contesto va sottolineata anche la valenza catechistica della musica sacra.

Nondimeno è fondamentale l'interpellanza del mondo della cultura e dello spettacolo, sia nei luoghi ad essi deputati, sia nelle sue espressioni popolari. Va sottolineato in tal senso il valore del *Progetto culturale orientato in senso cristiano* come le iniziative che sviluppano il dialogo, il confronto, la riflessione tra credenti e non credenti come *Il Cortile dei Gentili*.

44. Gruppi di ascolto del Vangelo

Nel primo annuncio è fondamentale il riferimento alle Scritture, semplice ed ispirato al cammino ecclesiale (*Lc* 24). Con il coordinamento diocesano vanno rinnovate da parte delle Parrocchie le esperienza dei **Gruppi di ascolto del Vangelo** nelle case o nelle diverse situazioni e ambiti di vita, sia nella forma della lettura e riflessione sul testo, sia nella forma della lettura biblica orante.

Tali proposte possono essere a *ispirazione catecumenale* – dunque scandite da passaggi e riconsegne, con una durata limitata nel tempo – oppure ad *ispirazione biblico-catechistica,* legate ad una tematica periodica e protratte nel tempo. Similmente, a partire dall'incontro con la Parola, si possono valorizzare **Gruppi di discernimento** sulla vita e sulle realtà e le emergenze caritative del territorio in una visione unitaria dell'annuncio e della testimonianza. Al di là delle varie declinazioni pratiche, rimane fondamentale che si ponga attenzione a quale modello si vuole attuare e alla formazione degli animatori di questi gruppi.

45. Le opere che «parlano»

Anche in chiave pratica, non va trascurata la riflessione sul valore evangelizzante delle opere di carità. Il volontariato sociale, il servizio civile proposto ai giovani, le diverse esperienze di condivisione e solidarietà sul territorio nazionale o in Paesi impoveriti, come pure le occasioni di aiuto e di soccorso in particolari emergenze, hanno spesso messo in luce valori condivisi e obiettivi comuni, favorendo la maturazione umana e cristiana. Per questo, attraverso la competenza formativa ed organizzativa della Caritas o di altre simili realtà, va arricchita e stimolata la sensibilità verso le situazioni in cui l'annuncio cristiano «parla»[98] coi fatti e con la vicinanza premurosa a chi è nel bisogno. In questa prospettiva, sarebbe opportuno allargare lo sguardo alla dimensione dell'*educazione al servizio*, come linguaggio dell'annuncio capace di assumere l'indicazione del Papa di rivolgersi alle *periferie umane ed esistenziali,* facendo emergere la presenza delle nostre Diocesi e delle nostre parrocchie nei luoghi e nelle condizioni di difficoltà[99].

---

[97] Possiamo ricordare come proprio il Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi* sia stato voluto dall'episcopato italiano con un corredo iconografico artistico assai ampio ed illustrato anche nei suoi aspetti simbolici e semantici.

[98] BENEDETTO XVI, *Discorso alla Caritas Italiana nel 40° di fondazione,* 24 novembre 2011: «Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, "parlanti", preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana». Si consideri anche BENEDETTO XVI, Motu proprio *Intimae Ecclesiae naturae*, 11 novembre 2012.

[99] Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa,* 2 aprile 2004.

46. Laboratori sull'annuncio in Italia

Quali incontri ed esperienze possono favorire *l'initium fidei*? Quali esperienze vanno vissute con la comunità cristiana? Si chiede all'UCN, insieme agli esperti dei centri catechistici pastorali, di coordinare e sostenere la nascita di ***laboratori* sull'annuncio.** Non si tratta di costituire nuove strutture pastorali, ma di assumere un modello di riflessione e azione pastorale che, in chiave appunto laboratoriale[100], ha come caratteristica principale «quella di produrre *facendo, sperimentando*, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento»[101].

In tale iniziativa andrebbe messo in evidenza:

- a quali condizioni un annuncio di fede sia in grado di toccare il cuore e di disporre a un cammino di discepolato cristiano nella Chiesa;
- in quale modo tener conto della realtà socio-religiosa di un territorio (utilizzando anche le varie forme di Osservatorio promosse dalla Caritas e dalla pastorale delle persone migranti);
- quali tratti della figura di Gesù e del suo messaggio vadano evidenziati come essenziali; quali invece possano essere lasciati alla catechesi successiva;
- quali strumenti siano più adatti per un primo annuncio della fede;
- come la valorizzazione delle nuove forme artistiche e mediatiche possa favorire la nascita di nuovi linguaggi per l'annuncio.

[100] L'espressione «laboratorio della fede» fu utilizzata da Giovanni Paolo II nella veglia serale a Tor Vergata, durante la Giornata Mondiale della Gioventù del Grande Giubileo del 2000 a Roma (19 agosto 2000). Il termine laboratorio non ha il senso di contenitore strumentale, tecnico o metodologico, ma come espressione di un'azione nella quale perizia e creatività, maestranza e apprendistato, si compongono per dare vita ogni volta a qualcosa di nuovo dentro una tradizione.

[101] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* 4 giugno 2006, n. 37.

III
INIZIARE, ACCOMPAGNARE E SOSTENERE L'ESPERIENZA DELLA FEDE

La catechesi a servizio dell'iniziazione cristiana rimane uno dei principali impegni delle nostre comunità. Dopo averla collocata sullo sfondo della «maternità» della Chiesa, si passa a considerare l'iniziazione cristiana degli adulti e l'ispirazione catecumenale degli itinerari di fanciulli e ragazzi. Il Capitolo conclude con l'immagine di Maria, Giuseppe e Gesù al tempio e alcune proposte pastorali.

IL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

LA MATERNITÀ DELLA CHIESA

47. Un grembo che genera alla fede

«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli» (*1Ts* 2,7): l'espressione paolina introduce il tema della maternità della Chiesa, – a cui Paolo aggiungerà anche la metafora paterna (cf. *1Ts* 2,11) – per indicare una comunità che, su mandato del Signore e nella forza dello Spirito, genera alla fede.

La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana: «Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i

> **2** [5]*Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone.* [6]*E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri,* [7]*pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli.* [8]*Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.*
>
> ***1Ts* 2,5-8**
>
> * * *
>
> L'apostolo non è un predicatore distaccato e professionale del Vangelo. Egli si proclama libero da tentazioni di possesso dei beni, delle menti e dei cuori. E' nel costante dialogo di servizio con la sua comunità che egli trova la ragione ultima del suo impegno. Egli è «in mezzo» alle persone, e verso di loro – che mano a mano diventano per la predicazione ed il Battesimo una comunità - svolge il suo ministero di generare alla fede, con la tenerezza e la cura di una madre e con la forza e l'insegnamento di un padre. Non si tratta dunque di un'accademia spirituale a modello dei filosofi antichi e neppure di un apprendistato professionale. Si tratta di vita, delle pieghe ordinarie del quotidiano, di un vivere, nella chiesa che è madre, completamente e continuamente trasformati dal vangelo, malgrado le inevitabili fragilità. Si tratta di apprendere la verità della parola e dell'opera di salvezza che Gesù ci ha donato.

Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa»[102].

I Vescovi guardano alla *catechesi a servizio dell'iniziazione cristiana* quale momento irrinunciabile, per cui avvertono la necessità di chiarirne termini, contenuti e collegamenti. La catechesi, infatti, è «elemento fondamentale dell'iniziazione cristiana ed è strettamente congiunta con i sacramenti dell'iniziazione, specialmente col Battesimo, "sacramento della fede" (…). La finalità dell'azione catechistica consiste precisamente in questo: **favorire una viva, esplicita e operosa professione di fede**. La Chiesa, per ottenere ciò, trasmette ai catecumeni e ai catechizzandi, la viva esperienza che essa ha del Vangelo, la sua fede affinché essi la facciano propria nel professarla»[103].

48. *Io* credo, *noi* crediamo

La vicenda bimillenaria del cristianesimo ci consegna formule di professione della fede che alternano la consapevolezza personale con l'espressione della fede ecclesiale. «Io credo» e «Noi crediamo» sono due istanze presenti senza contrapposizione o contraddizione: non esiste infatti un appartenere alla comunità che limiti l'originalità della libera risposta credente. In nessun modo, infatti, si è meno persone professando la fede della Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa; piuttosto in questo modo ci si pone in relazione con l'avventura bimillenaria del popolo cristiano e con le sue radici sante che, in Gesù Cristo, affondano nell'Israele di Dio. Non esiste una professione di fede della Chiesa se non fondata sulla Tradizione, che nasce dalla Chiesa degli Apostoli ed è attestata nelle Scritture, riformulata nei grandi Concili dell'antichità, veicolata dalle formule del Credo e testimoniata dalla vita dei Santi e delle comunità. Nessuno potrebbe credere se non avesse ricevuto da altri la «fiamma della fede»[104], che consente di guardare avanti con la speranza nell'avvento finale del Regno di Dio.

In sintesi, non si dà relazione con Cristo, prescindendo da un rapporto *inter-personale*, da una partecipazione alla vita della comunità. Così chi è chiamato a diventare cristiano non si trova a compiere un cammino solitario, ma entra nella comunità ecclesiale, accettando di condividerne la vita e di ricevere i sacramenti della fede che comunicano la salvezza operata dalla Pasqua di Gesù.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

49. A chi è chiamato alla fede in Gesù e alla fraternità cristiana, viene proposto un cammino che accoglie la ricerca interiore, la confronta con la verità del Vangelo, e – all'interno di un'esperienza ecclesiale concreta – aiuta a conoscere la centralità della dimensione pasquale, fino ad aprirsi, per dono di Grazia, alla vita secondo lo Spirito. E questo si compie nell'esistenza concreta, nelle pieghe ordinarie del quotidiano, dove si sperimenta, la *vita buona del Vangelo*: «Per ***iniziazione cristiana***, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e

[102] *Lumen fidei*, n. 40.

[103] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 66. Cf. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1122 e soprattutto *Christus Dominus*, n. 14: «I vescovi abbiano cura che questo insegnamento sia fatto secondo un ordine ed un metodo che si addica, oltre che alla materia di cui si tratta, alla mentalità, alle capacità, all'età e alle condizioni di vita degli uditori, e sia basato sulla sacra Scrittura, sulla tradizione, sulla liturgia, sul magistero e sulla vita della Chiesa».

[104] *Lumen fidei*, n. 37.

l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»[105]. La trama dell'iniziazione cristiana è quindi intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse: *la catechesi*, che introduce ad una conoscenza organica del messaggio cristiano e alla fede in Cristo; *riti e celebrazioni,* che scandiscono e arricchiscono il cammino spirituale; *esercizi ascetici e penitenziali,* che sostengono la conversione del nuovo credente e lo aiutano ad esercitarsi nella vita cristiana, soprattutto nella carità; *l'accompagnamento materno della comunità,* che accoglie il nuovo credente, lo sostiene e lo introduce progressivamente nella propria vita comunitaria. In questo orizzonte va sottolineata la centralità dell'assemblea domenicale, espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia.

L'azione evangelizzatrice è dunque complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vangelo le esperienze umane e relazionali, le conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza della carità.

50. Diventare cristiani nella comunità

Che cosa accade a chi sta per entrare nella comunità? Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA)[106] presenta le tappe di fondo dell'itinerario. Esse compaiono in successione cronologica, dal momento che per un catecumeno (dal greco *catecúmenos* «colui che viene istruito») si propongono, di norma, secondo una precisa scansione. Esse qualificano - per i non battezzati come per gli stessi battezzati, alcuni snodi essenziali - che la formazione cristiana deve garantire e continuamente approfondire, se non vuole ridursi a comunicazione intellettuale oppure a scambio emozionale. In questo senso, le quattro tappe del RICA costituiscono le dimensioni-chiave della formazione cristiana.

Innanzitutto, si ha ***la domanda di fede***, ovvero il tempo «dell'evangelizzazione e del precatecumenato»[107]: è la fase dell'accoglienza, del dialogo sulle motivazioni che conducono per la prima volta alla Chiesa, come pure dell'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo morto e risorto.

Al primo contatto tra le attese delle persone e la missione della Chiesa segue il tempo della ***fede in cammino***, ovvero del «catecumenato» in senso stretto[108]. Ai candidati al battesimo viene proposto di vivere, nella Chiesa e con la Chiesa, l'itinerario dei discepoli di Gesù: la scoperta del Maestro, la sfida della coerenza cristiana, la vita di preghiera, la pratica della carità verso i più deboli.

Si giunge così al cuore del cammino con il tempo della ***purificazione e della illuminazione*** che si compie nei ***sacramenti dell'iniziazione cristiana***[109], dove *Gesù Signore è sperimentato autenticamente come «origine e compimento della fede»* (*Eb* 12,2). A Pasqua si manifesta in tutta la sua ampiezza il primato della grazia e i catecumeni sono definitivamente incorporati nella dimensione trinitaria dell'esperienza cristiana.

L'ultimo tempo è quello dedicato ai ***frutti della fede***: il tempo della «mistagogia»[110] apre alle varie dimensioni dell'esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell'Eucaristia

---

[105] Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999, n.19 (IC/2); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.* Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo CEI, 15 giugno 1991, n. 7.

[106] SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli Adulti*, edizione italiana, Roma 1978.

[107] RICA, nn. 9-13.

[108] *Ib.*, nn. 14-20.

[109] *Ib.*, nn. 21-36.

[110] *Ib.*, nn. 37-40.

domenicale, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita.

Fondamentali per l'itinerario del credente e significativi per l'accompagnamento materno della comunità sono le tre celebrazioni di passaggio fra un tempo e l'altro: esse scandiscono l'avanzamento del catecumeno e lo rafforzano per la tappa successiva. Il primo rito di passaggio è l'accoglienza del candidato fra i catecumeni. Con il secondo solenne rito di passaggio il candidato è ammesso ad una più intensa preparazione ai sacramenti nel tempo della purificazione e illuminazione. Infine l'iniziazione cristiana ha il suo momento culminante con la celebrazione dei tre sacramenti: il cristiano, rigenerato a vita nuova, è pienamente "iniziato" e conclude il suo specifico cammino con il tempo della mistagogia. Termina così l'iniziazione cristiana, ma continua il cammino di formazione e crescita cristiana.

51. Il dono dei catecumeni e dei neofiti

Nato dalla sapiente pedagogia ecclesiale, l'itinerario dell'iniziazione cristiana degli adulti, oggi è attuato con una certa frequenza. Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati – italiani e stranieri immigrati – i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro. Inoltre, in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana.

Senza quindi nulla togliere al valore del Battesimo dei bambini e di un processo di inserimento nella Chiesa in termini di progressiva educazione della persona - prassi che grazie a Dio rimane largamente diffusa nelle nostre comunità – la possibilità di essere oggi inseriti da adulti nella Chiesa per conversione personale, con una chiara rottura rispetto a scelte di vita precedenti diverse dal vangelo di Gesù Cristo, è manifestazione della grazia che sempre si rinnova. Si tratta del riferimento proprio al modello iniziatico offerto dal RICA, praticabile e praticato soprattutto con giovani e adulti, facendo tesoro delle indicazioni date dai vescovi italiani[111]. Con alcuni adattamenti dovuti alla diversa età, un cammino analogo è proposto anche tra i 7 e i 14 anni a bambini e ragazzi non battezzati, prevedendo la partecipazione della famiglia[112].

È necessario predisporre anche adeguati **percorsi mistagogici per i neofiti**, curando il legame con la comunità generante attraverso un loro reale inserimento. A tal fine si chiede al settore per il Servizio del catecumenato dell'Ufficio Catechistico Nazionale di approntare un *vademecum* per il loro accompagnamento nelle parrocchie.

Spetta al medesimo Settore monitorare costantemente il dato nazionale e locale dei battesimi di bambini, giovani e adulti, nonché approntare sussidi e strumenti per questa realtà così emblematica e importante. Particolare attenzione e delicatezza va posta per coloro che provengono da altre fedi e, in generale, per gli immigrati, valorizzando sempre e comunque le loro culture di provenienza.

---

[111] Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Premessa alla versione italiana del «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti»*, 1978; cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 1, Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma 22 aprile 1997, (IC/1).

[112] Cf. gli orientamenti dati dai Vescovi italiani nella nota pastorale IC/2 (1999), cui si riferisce la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001).

Ogni Diocesi è invitata a dotarsi di un Settore per il servizio per il catecumenato, che tenga i contatti con il Settore nazionale, al fine di individuare proposte qualificate e feconde.

GLI ITINERARI DI CATECHESI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DI BAMBINI E RAGAZZI

52. L'«ispirazione catecumenale» dei cammini ordinari dei battezzati

La visione della iniziazione cristiana come tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debitrici di modelli che le condannano all'inefficacia. In effetti, «dato che la *missione ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice»[113].

In particolare, numerose sperimentazioni attuate nell'ultimo decennio hanno mostrato come l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare, come giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucaristia[114]. Poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel RICA un'«ispirazione», ossia un riferimento analogico. A questo livello sono preziose alcune indicazioni fornite dal Rito stesso:

- l'importanza di un ***cammino globale e integrato***[115], fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione della Grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità come elemento fondante e fondamentale del cammino d'iniziazione cristiana attuato dall'intera comunità;
- il rilievo decisivo di ciò che precede e segue il tempo del catecumenato, ossia rispettivamente ***la prima evangelizzazione*** e ***la mistagogia.*** Come si è visto, ciascuna delle tappe del cammino è scandita da una propria e specifica trasmissione della Parola: il *primo annuncio*, la *catechesi* organica e sistematica, la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, la *catechesi mistagogica*;
- i passaggi da un tempo all'altro non possono dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del percorso. L'ispirazione catecumenale incoraggia un ***discernimento*** che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto;
- la **connessione** dei *tre sacramenti dell'iniziazione cristiana*, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo[116];
- ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella ***comunità***, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico, e anche con un riferimento specifico al vescovo.

53. Il continuo rinnovamento degli itinerari per le nuove generazioni

In Italia è stato imponente lo sforzo di adeguamento conciliare e di rinnovamento pedagogico della catechesi per l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni: la preparazione degli strumenti catechistici, la loro verifica e consegna definitiva, nei vari decenni, hanno coinvolto operatori a tutti

[113] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 90.

[114] Il richiamo è alle note pastorali IC/2 (1999) e IC/3 (2003) ed alla *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi.*

[115] «Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale. Mentre avviene tale preparazione, i catecumeni ricevono il vangelo (cioè le sacre scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale che è il simbolo della fede» (MESSAGGIO DEL SINODO DEI VESCOVI, 28 ottobre 1977, n. 8).

[116] *Premessa alla versione italiana* RICA, n. 6.

i livelli. Particolari momenti formativi sono stati approntati per i direttori degli Uffici catechistici, per i parroci, per i catechisti; diverse realtà diocesane e parrocchiali hanno coinvolto in molteplici maniere i genitori negli itinerari di catechesi dei ragazzi. Tale sforzo ecclesiale, al di là dei frutti che ha prodotto e potrà produrre nel tempo, è già motivo più che sufficiente per cui ringraziare Dio.

Nell'ultimo decennio le opportunità offerte dal RICA ai cammini ordinari di iniziazione cristiana dei ragazzi hanno costituito il terreno di sperimentazione per molte realtà ecclesiali, a partire dalla riflessione promossa dalla CEI[117]: diocesi e parrocchie hanno riqualificato la catechesi agendo sui soggetti con una formazione più adeguata dei catechisti, il coinvolgimento non episodico dei genitori, la valorizzazione delle alleanze educative, e sui tempi: l'alternanza tra incontri con i genitori, momenti di gruppo dei ragazzi, domeniche comunitarie...

Nel complesso, gli anni del cosiddetto «cantiere dell'iniziazione cristiana» hanno reso fecondo il discernimento dei vescovi e dei parroci e rimotivata l'azione dei catechisti di base[118].

54. Un'azione più incisiva e «corale»

Le sperimentazioni attuate – sia a partire dal modello di iniziazione, che apportandogli migliorie – ci hanno consegnato alcune acquisizioni su cui è bene convergere per evitare l'eccessiva frammentazione di proposte. I criteri della prassi ordinaria di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi sono stati sinteticamente indicati negli Orientamenti pastorali del decennio: «L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente»[119].

Benchè queste acquisizioni siano dunque ormai sufficientemente chiare nella riflessione pastorale, la verifica messa in atto in occasione dei Convegni regionali del 2012 ha mostrato come il rinnovamento si configuri in Italia secondo una mappa «a macchia di leopardo». Se compito dei presenti Orientamenti è anche quello di indicare delle proposte pastorali, è necessario che in tutte le Diocesi - magari anche attraverso una riflessione regionale e uno scambio tra Chiese confinanti – si prosegua o si dia avvio ad una progettazione ampia che coinvolga le parrocchie in una proposta uniforme e attui un rinnovamento reale e corale.

Sarà altresì compito dell'Ufficio Catechistico Nazionale proporre itinerari e scansioni esemplificative, proseguire la «mappatura» delle proposte diocesane, e provvedere – secondo l'impegno assunto dai vescovi negli Orientamenti decennali – a una riflessione che porti alla revisione degli strumenti catechistici.

---

[117] Cf. IC/2; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato dei lavori della 51ª Assemblea Generale della CEI*, 23 maggio 2003; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato dei lavori della 52ª Assemblea Generale della CEI*, 27 novembre 2003.

[118] Un'attenta verifica di tali sperimentazioni è stata compiuta attraverso i Convegni catechistici regionali del 2012, promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

[119] *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54a richiama a questo punto le tre note pastorali di IC/1; IC/2; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta,* Roma 8 giugno 2003, (IC/3).

55. La parrocchia luogo ordinario dell'iniziazione cristiana

L'attenzione al ruolo primario della famiglia e il richiamo all'apporto che può essere offerto dai cammini associativi per bambini e ragazzi – quali quelli proposti dall'Azione cattolica, dallo scoutismo cattolico, dall'oratorio, dalle varie forme di spiritualità giovanile[120], come pure da specifiche attività svolte nelle scuole paritarie di ispirazione cristiana –, non toglie che il luogo proprio dell'iniziazione cristiana sia rappresentato dalla parrocchia, «ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede»[121].

È qui infatti che è possibile rivolgere l'annuncio della buona notizia a tutti, anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i poveri; è qui soprattutto, che i cristiani vivono l'anno liturgico, imperniato sulla Domenica, memoria viva della Pasqua. Vescovi, parroci e direttori degli Uffici Catechistici sono invitati a vigilare affinché le esperienze proposte durante gli anni dell'iniziazione cristiana in luoghi diversi conducano normalmente alla parrocchia e con essa siano concordate[122].

La gioia e la festa sono gli elementi fondativi e costitutivi della comunità parrocchiale che trova in Dio la sorgente della felicità. La dimensione gioiosa della vita va ricompresa in tutta la sua densità e intensità per poterla offrire, vessillo di quella serenità interiore che oggi tutti cercano e condizione per comprendere meglio il senso vero dell'essere cristiani e della vita di fede. Un bambino o un ragazzo che passa per la parrocchia non riuscirà mai ad intraprendere un cammino di fede se non viene accolto ed educato in un clima di festa e di gioco. Su questo versante le attività ricreative, lo sport, la vita di gruppo sono occasioni veramente straordinarie per risvegliare il senso della vita e l'apertura al Trascendente.

56. Attenzioni particolari

All'interno di questa prospettiva generale si situano le necessarie attenzioni ad alcuni fenomeni e tematiche attuali: immigrazione, confronto con le altre confessioni cristiane, sfida del dialogo interreligioso, rapporto tra fede e ragione, «uscita missionaria» verso le «periferie esistenziali». Tali frontiere chiamano in causa diversi ambiti nei quali ha luogo l'educazione alla fede: famiglia, parrocchia, associazioni e movimenti, media a ispirazione cattolica e, sia pure nel rispetto del suo approccio specificamente culturale, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Né vanno dimenticate le nuove dimensioni culturali e antropologiche introdotte dall'ambiente mediatico e digitale.

Le istituzioni accademiche dedicate alla teologia pastorale e alla catechetica, le associazioni teologiche, gli organismi pastorali regionali e nazionali, i centri catechistici e di pedagogia religiosa, le riviste e pubblicazioni delle case editrici cattoliche, sono invitate a monitorare e studiare questi fenomeni con impegno costante, attuando una necessaria ricerca interdisciplinare soprattutto in dialogo con le scienze umane e della formazione. Andrà attentamente approfondito il protagonismo educativo e pastorale dei piccoli, i valori della coeducazione e dell'educazione di genere in chiave personale, affettiva e sociale, nonché l'importanza di avanzare proposte appropriate attorno a tematiche quali la conversione, la scelta, la responsabilità, la sequela di Cristo in età infantile e nella prima adolescenza, coinvolgendo il più possibile i genitori e le altre varie figure di riferimento affettivo, senza dimenticare gli «ambiti di vita» dei piccoli: scuola e luoghi di apprendimento, sport e tempo libero, relazioni tra i pari.

---

[120] Cf. *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 26.
[121] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 257.
[122] Cf. *Ib.*, n. 262.

Un'attenzione particolare, ormai consolidata nelle Chiese che vivono in Italia, è svolta dal **Settore per la catechesi per le persone disabili**. Tutti i cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali.

Va rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana[123].

57. La scuola e gli altri luoghi di vita dei ragazzi

Come accade agli adulti, anche per i bambini e i ragazzi è esperienza quotidiana l'abitare ogni giorno luoghi che non sono contrassegnati dall'appartenenza ecclesiale: la scuola, le associazioni sportive, musicali e teatrali, le attività ricreative, i campi estivi... Questi luoghi, pur con finalità diversa, sono spazi di incontro, di scoperta, di crescita; adeguatamente promossi, possono essere luoghi educativi in cui sperimentare la gioia e la bellezza di una vita buona, ricca di valori umani e cristiani.

Gli educatori cristiani non tralasceranno di cercare occasioni di contatto e di confronto con insegnanti, istruttori e allenatori, in modo che venga favorita una crescita integrale della persona fin dall'età scolare.

Tra le persone incaricate di queste attività e servizi vi sono autentici credenti. Da loro i ragazzi possono ricevere, anche se non nella forma dell'annuncio organico, una testimonianza di vita evangelica. Nel contempo è importante aiutare i genitori cristiani a esercitare in modo dialogico e civile il loro diritto e dovere affinché in tutti i luoghi formativi vi sia considerazione per le loro esigenze educative in chiave religiosa, a partire dal rispetto della domenica fino alle tradizioni cristiane.

Prima ancora sarà opportuno far presente ai genitori le esigenze educative di un vero itinerario di catechesi, compresa la partecipazione ai momenti celebrativi, *in primis* la centralità del Giorno del Signore.

58. Maria e Giuseppe con Gesù al Tempio

Il racconto lucano di Gesù dodicenne mette in luce la sua relazione particolarissima con il Padre e il ruolo, necessario anche se per nulla agevole, dei suoi genitori terreni. Maria e Giuseppe «perdono» Gesù; quando lo ritrovano, è come mutato ai loro occhi: la preoccupazione e ed un certo timore segnano il loro agire di genitori, mentre Gesù rivela loro il suo occuparsi «delle cose del Padre».[124]

Anche oggi, i genitori che accolgono il dono dei figli e li accompagnano a compiere la volontà del Padre vivono esperienze segnate da preoccupazione e sconcerto. Per loro la Chiesa è chiamata a essere luogo di confronto, dialogo, rimotivazione interiore, condivisione di valori ed esperienza, rilettura di vita, preghiera.

Solo un'attenzione più adeguata ai soggetti della iniziazione potrà portare davvero a un rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana offerti dalla Chiesa che è in Italia.

---

[123] Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari*, 20 novembre 2009; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, 2004.

[124] *Lc* 2,49.

PROPOSTE PASTORALI

59. Genitori e bambini tra 0-6 anni

Per valorizzare la presenza dei genitori – almeno di coloro che sono disponibili a lasciarsi coinvolgere – appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari.

Come mostrano molte esperienze, si tratta di mettere in atto gradualmente un'attenzione pastorale *per* e *con* gli adulti, oltre che di impegnarsi nell'annuncio ai piccoli. Del resto, lo stesso catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me* offre elementi tuttora validi sia quanto alla fisionomia dei piccoli e all'annuncio che può essere loro proposto, sia relativamente alla vita familiare, alle dinamiche che investono i genitori, ai compiti che li attendono.

La domanda del Battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo, soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e attenzione alle storie personali e di coppia, che non di rado sono chiamate a maturare, magari verso lo stesso matrimonio cristiano, con l'aiuto della vicinanza dei credenti.

Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. Ancor di più, quando il contesto riguarda genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare, quando uno o entrambi i genitori sono lontani dalla pratica ecclesiale, sarà cura della comunità cristiana accogliere la domanda del sacramento accostando con delicatezza queste situazioni, proponendo un cammino di preparazione anche attraverso il dialogo con famiglie cristiane che possano accompagnare la riscoperta della fede[125].

La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia. La comunità cristiana impara in tal modo a costruire relazioni fondate sulla continuità, la gratuità, la semplicità, la stima per ciò che le famiglie realizzano nella dedizione per i loro figli.

60. L'iniziazione cristiana oltre i 6 anni: una relazione tra famiglia e comunità

Le dinamiche e i valori colti nella realizzazione della pastorale dei primi anni non vanno confinati in questa fascia di età. A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria.

L'accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi, dal momento che con l'innalzarsi dell'età i ragazzi reclamano maggiore autonomia dalla

[125] Indicazioni autorevoli sull'accoglienza dei genitori che domandano il Battesimo, con orientamenti sul discernimento nelle diverse situazioni di vita, sono offerte da CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Pastoralis actio.* Istruzione circa il Battesimo dei bambini, 20 ottobre 1980; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *Pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26 aprile 1979.

famiglia. Questa richiesta non va ignorata, ma preparata e gestita, perfezionando l'allenza educativa con i genitori e con i contesti – innanzitutto ecclesiali – che possono offrire un grande contributo alla realizzazione dei percorsi di iniziazione: oratorio, associazioni e movimenti.

In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiazione semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori – devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

61. La celebrazione dei sacramenti

L'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei sacramenti la cui attualità – rilanciata da papa Benedetto XVI – è stata ripresa anche dal Sinodo dei vescovi sulla Nuova Evangelizzazione[126]. In particolare, i vescovi italiani rilevano che la questione dell'età e della posizione della Confermazione vede due orientamenti:

- il più diffuso pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo un buon periodo di percorso – almeno un anno – dalla prima recezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica;
- quello praticato dalle diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, ispirati alla Nota IC/2[127], e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale; oppure, la celebrazione dei due sacramenti in momenti separati, anticipando la Confermazione per garantirle un adeguato rilievo. L'Eucaristia completa così, anche cronologicamente, l'iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata.

Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur lasciando

[126] Cf. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, nn. 17-18; XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Propositio 38*. Necessita ricordare che in Italia sono presenti Eparchie di rito bizantino che celebrano unitariamente i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (si veda ad esempio: *Archimandrita* V.M. SIRCHIA, *Mistagogia dei misteri sacramentali nella chiesa bizantina*, Eparchia Piana degli Albanesi 2002).

[127] Cf. la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*.

al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzi l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa.

62. La sfida della mistagogia

Rimane un vero "nodo" *pastorale* in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza.

In particolare, si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in *continuità* con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita. Indubbiamente il riferimento alla **mistagogia** è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità.

Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile. In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale.

IV
TESTIMONIARE E NARRARE

La figura dell'evangelizzatore e soprattutto quella del catechista occupano questo quarto capitolo. L'evangelizzazione richiede una pluralità di ministeri, compiti e figure educative: il vescovo, con i presbiteri e i diaconi, la presenza di consacrati e laici, e, tra questi, i genitori e i catechisti. Si considera il valore di padrini e madrine per poi riflettere sull'identità e la vocazione del catechista, il suo radicamento nel mandato ricevuto dal vescovo, gli ambiti della sua formazione le strutture di servizio.

FORMARE SERVITORI DEL VANGELO

GLI EVANGELIZZATORI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

63. A partire dai Sacramenti dell'iniziazione

Nella Chiesa ogni battezzato è chiamato dallo Spirito a dare il suo contributo per l'avvento del Regno di Dio: ogni cristiano è, per sua natura, un *testimone*[128]. In seno alle comunità cristiane fioriscono per vocazione figure pastorali diversificate e complementari, tra cui quelle dell'*evangelizzatore* e del *catechista*[129].

La catechesi ha conosciuto dal *Documento di Base* ad oggi un tempo di grande creatività e di generosa dedizione nella formazione. Molti catechisti sono cresciuti: non solo nel numero, ma anche in qualità spirituale, relazionale, pedagogica. Certo, rimane lo spazio di un ampio miglioramento, come non mancano situazioni di involuzione – con catechisti di età avanzata o troppo giovani, situazioni di stagnazione o di formazione saltuaria – ma il sentiero tracciato è uno dei frutti più importanti nella Chiesa italiana del dopo Concilio. Grazie al rinnovamento catechistico un numero grande di laici e laiche ha assimilato le grandi linee conciliari, ha rinnovato la propria fede, ha dedicato e dedica con generosità e passione, tempo all'educazione nella fede delle nuove generazioni.

> **2**[9]*Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.* [10]*Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile.* [11]*Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi,* [12]*vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.*
>
> ***1Ts* 2,9-12**
>
> * * *
>
> La vocazione a essere evangelizzatore non comporta solo competenze o attitudini umane. Esse sono utili, ma si innestano su di una chiamata fondamentale, quella del servizio alla vocazione di ciascuno: il «debito del Vangelo» verso tutti gli uomini (*Rm* 1,14). E dopo aver utilizzato l'immagine materna per esprimere il grembo ecclesiale in cui si diventa cristiani, Paolo, per descrivere il ruolo dell'evangelizzatore, usa un'immagine paterna che comporta insegnamento (*esortato*), accompagnamento (*incoraggiato*) e costante attenzione (*scongiurato*).

[128] Cf. *Il Rinnovamento della Catechesi,* n. 183.
[129] Cf. *Direttorio Generale per la Catechesi,* nn. 219c. 221; *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 184.

64. Espressione di una comunità viva

La crescita e il servizio dei catechisti ha visto spesso la comunità rimanere sullo sfondo, quasi fosse un luogo impersonale, un riferimento di improvvisata qualità relazionale e spirituale. Per questo l'annuncio proposto nell'ambito della catechesi non ha un riscontro vitale nell'incontro con una comunità di uomini e di donne che – ascoltando la Parola e celebrando l'Eucaristia – incontrano Gesù e ne fanno il loro punto di riferimento spirituale per stili di vita che traducono il Vangelo nella passione e nella compassione per ogni uomo.

In riferimento ai compiti della Chiesa il Concilio utilizza più di cento volte il vocabolario della testimonianza, a ricordare che se c'è un compito urgente è quello di ricostruire il volto di una comunità ecclesiale, che vive il Vangelo e sa come «narrare» attraverso l'esperienza, la propria avventura di fede, l'incontro autentico e liberante con Gesù. Solo nell'abito di una comunità viva la catechesi può portare frutto e possono nascere evangelizzatori e catechisti validi, che sappiano proporre l'annuncio della fede mediandolo con la vita[130]. Sono figure che vanno dunque sempre pensate inserite in modo vitale e responsabile nella comunità cristiana. Infatti, come si è detto più volte, la qualità dell'azione formativa della Chiesa non dipende tanto da specifici operatori pastorali, quanto dalla significatività delle ***comunità ecclesiali***, titolari e responsabili della catechesi. I membri delle comunità cristiane sono così coinvolti a vario titolo nell'opera di evangelizzazione.

PLURALITÀ DI MINISTERI E SERVIZI IN ORDINE ALL'EVANGELIZZAZIONE

65. Responsabilità condivisa, ministeri e compiti distinti

Il **vescovo** ha un ruolo primario rispetto all'annuncio e alla catechesi: è lui che il Concilio Vaticano II definisce «dottore autentico» e «araldo della fede»[131]; a lui spetta «l'alta direzione della catechesi»[132] nella propria Chiesa. Questa responsabilità si realizza anzitutto nel predisporre in Diocesi una proposta pastorale globale e percepibile in ordine all'evangelizzazione e un **progetto catechistico diocesano**, tenendo presente che «nel ministero profetico dei vescovi, l'annunzio missionario e la catechesi costituiscono due aspetti intimamente uniti»[133].

Se il ***vescovo*** è il «catechista per eccellenza» nella Chiesa particolare, i ***presbiteri*** e specialmente ***i parroci***[134] nelle comunità loro affidate sono responsabili dei contenuti, dei metodi e dei modelli dell'annuncio e della catechesi in fedeltà alle indicazioni del vescovo. I parroci, direttamente e attraverso i loro collaboratori, curano in particolar modo il discernimento della vocazione degli evangelizzatori e dei catechisti, ne promuovono la formazione iniziale e permanente, diventano per loro punto di riferimento autorevole e di sostegno. A fronte di tale responsabilità vitale e delicata, è essenziale che i sacerdoti per primi siano formati, fin dal seminario e quindi durante il ministero pastorale, con corsi curricolari, laboratori e settimane di aggiornamento, in cui avere anche un

---

[130] «Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 34).

[131] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 25; *Christus Dominus*, n. 14.

[132] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 63c.

[133] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 222.

[134] Cf. CJC, can. 776, che richiama i loro doveri in ordine alla catechesi.

significativo confronto con i laici. Nel loro compito possono essere opportunamente affiancati dai ***diaconi***, qualificati ministri del Vangelo.

Dove sono presenti è certamente una ricchezza per la comunità parrocchiale che ***consacrati*** e ***consacrate*** possano dedicarsi all'annuncio e al ministero della catechesi, portando la ricchezza della loro vocazione e del loro specifico carisma, in sintonia con il progetto catechistico diocesano e in collaborazione con il parroco e i catechisti della comunità.

Nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi costituiscono un dono dello Spirito e una risorsa inestimabile soprattutto i ***laici e laiche***, di cui si auspica, in una prospettiva di piena corresponsabilità, la dedizione non occasionale[135]. «Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni»[136].

66. Gli evangelizzatori

Come affermato, l'evangelizzazione è compito di tutti i battezzati, ma all'interno delle nostre comunità ecclesiali sempre più si manifesta la necessità di formare uomini e donne capaci di portare il Vangelo negli ambiti di vita ordinaria – per esempio nello sport, nel sostegno all'attività scolastica, nel teatro, nella musica, nei social network – che intercettano l'interesse di molti ragazzi e ragazze. Tale urgenza diviene ancora più evidente se tali attività si svolgono in strutture parrocchiali.

L'evangelizzatore è un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale. Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana.

In particolare, gli si chiede di sapere operare la sintesi tra la sua esperienza di fede e l'ambito di vita in cui è chiamato ad operare: questa interpella il dono di sé e la maturità psico-affettiva, il rapporto con i beni in una logica responsabile e solidale e quello con le dimensioni del potere, del successo e dell'affermazione personale.

NUOVE ESIGENZE PASTORALI

67. Nelle pieghe della vita

L'attuale contesto di nuova evangelizzazione richiede di saper affrontare situazioni in tutto o in parte inedite: «In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali *laici missionari* che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; *accompagnatori* dei genitori che chiedono per i figli il Battesimo o i sacramenti dell'iniziazione; *accompagnatori* per il catecumenato dei giovani e degli adulti; *formatori* degli educatori e dei

[135] *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 220-231; *Il Rinnovamento della Catechesi*, nn. 190-197.
[136] *Evangelii gaudium*, n. 102

docenti; *evangelizzatori di strada*, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà»[137]. E ancora: la necessità dell'animazione delle *piccole comunità parrocchiali*, che spesso devono condividere con altre il loro parroco; l'importanza di formare *evangelizzatori*, *catechisti* ed *educatori degli adolescenti e dei giovani*; la necessaria qualificazione di *figure capaci di rivolgersi agli adulti* in tante realtà ordinarie e straordinarie, negli ambiti politici ed amministrativi, nei media e nella cultura; l'esigenza di curare la fede delle *persone della terza età*, delle persone *disabili*, nonché delle *persone disadattate* ed *emarginate* dalla moderna evoluzione socio-culturale[138].

68. Due ambiti particolari di impegno

Tra gli stranieri immigrati spesso incontriamo persone battezzate che, accanto alla cura pastorale, chiedono la possibilità di testimoniare la ricchezza delle tradizioni cristiane dei loro luoghi di origine. Vi sono anche famiglie che, provenendo da altre fedi e culture, desiderano confrontarsi con il Vangelo e spesso ne restano affascinate. L'annuncio della vita buona del Vangelo nei loro confronti non può essere altro che la parola di Paolo: «Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini… e familiari» (*Ef* 2,19). Ogni comunità ecclesiale è chiamata ad aprirsi a questo gioioso scambio senza ghettizzazione alcuna, formando nuove figure di evangelizzatori.

Di fronte alle povertà le comunità ecclesiali annunciano il Vangelo quando sanno coniugare l'azione di aiuto immediato con l'impegno al cambiamento delle strutture di ingiustizia e peccato che ne sono all'origine. Per questo l'impegno politico, sociale e civile dei cristiani va considerato come la forma più alta della carità e insieme un vero luogo di evangelizzazione: «Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*»[139].

COMUNICARE ED EDUCARE IL DONO DELLA FEDE

69. Il ruolo insostituibile dei genitori

Si è ampiamente sottolineato – anche in questi *Orientamenti* – il compito insostituibile della famiglia nella crescita integrale della persona e del credente. I ***genitori***, infatti, «ricevono nel sacramento del matrimonio la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli»[140].

D'altra parte, non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonchè della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede. I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Questa opportunità richiede di intessere relazioni continuative e operose tra i genitori e le altre componenti della comunità ecclesiale, evitando però che l'attività con i bambini non divenga *strumentale* per

[137] *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 54c.
[138] Cf. *Direttorio Generale per la Catechesi,* n. 232.
[139] *Evangelii gaudium,* n. 274. Cf. anche i nn. 7; 8; 11-14; 17-18; 20-25; 44-46; 49-52; 54; 62; 65.
[140] *Direttorio Generale per la Catechesi,* n. 227.

l'incontro con gli adulti. In questo intreccio di relazioni non solo si alimenta la Chiesa stessa, chiamata ad apprendere il linguaggio della vita quotidiana, ma vengono sostenute le famiglie, in particolare quelle che fanno più fatica a credere e a comunicare la fede. La realtà familiare e l'amore dei genitori verso i figli sono l'ambito naturale e primordiale nel quale la proposta di fede è chiamata a manifestare il suo carattere di promessa, di speranza e fiducia nell'affrontare la vita.

70. Padrini e madrine, accompagnatori della fede

Se i genitori vanno riconosciuti come primi educatori della fede dei loro figli, i ***padrini*** **e** ***madrine*** hanno la responsabilità di collaborare con loro per accompagnare i bambini e i giovani loro affidati. Grande cura andrà, quindi, riservata a quanti, all'interno dell'ambiente familiare o comunitario, possono essere scelti per rivestire tale ruolo: lungi dallo svilirli a livello pratico, si tratta di prepararne la scelta, la qualificazione e la valorizzazione. A questo scopo, a seconda delle risorse della comunità, possono essere pensati percorsi essenziali di preparazione insieme ai genitori, affinché i candidati a essere padrini riflettano sull'assunzione di responsabilità connessa con questo ruolo e sulla loro testimonianza di fede. Anche a questo proposito, si è ben consapevoli delle difficoltà emergenti dalla concreta situazione pastorale, a volte inesorabilmente tentata di vedere nella richiesta della presenza dei padrini una sorta di adempimento formale o di consuetudine sociale in cui rimane ben poco visibile la dimensione di fede. Va assunta pienamente la sfida di ridare a queste figure il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal catecumenato antico. Per questo la scelta del padrino e della madrina va fatta «curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio»[141]. I papà, le mamme non possono essere i padrini dei loro figli[142]. Anche i nonni, proprio per la loro funzione generativa ed educativa, non è bene che svolgano il ruolo di padrini e madrine. Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un catechista o da un educatore. Alcune comunità parrocchiali hanno sperimentato l'utilità di fornire alle famiglie la possibilità di scegliere padrini e madrine tra operatori pastorali o altre figure significative dei gruppi familiari che operano in parrocchia e conoscono i ragazzi.

Si demanda alle Conferenze episcopali regionali il discernimento in materia e la valutazione dell'opportunità pastorale di affiancare – solo come *testimoni* del rito sacramentale – quelle persone indicate dalla famiglia che, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza parentale, affettiva ed educativa.

71. Potenzialità e sinergie

L'ampiezza delle necessità non deve portare allo scoraggiamento e tantomeno a ignorare le ampie potenzialità esistenti, che richiedono di coltivare la *comunione per la missione.* Perché prenda forma un volto di comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre infatti una conversione nella linea della comunione e della corresponsabilità. La forte affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente»[143] deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro

[141] IC/3, n. 59.

[142] Cf. CJC, cann. 872-874. Il Codice afferma esplicitamente che il padrino «non sia il padre o la madre del battezzando» (can. 874).

[143] *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 11.

soggetto ecclesiale. Essa deve divenire anche la logica dell'organizzazione dei vari organismi e uffici, dal livello diocesano a quello parrocchiale in vista di una vera pastorale integrata. Vivere e annunciare il vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione.

In questo quadro andrà sempre più studiata, per esempio, la specificità catechistica di *movimenti e associazioni ecclesiali*[144] il cui apporto – sotto la guida del vescovo e in accordo con il progetto diocesano di catechesi – può essere di grande giovamento alle comunità cristiane e agli stessi gruppi associati.

Occorre ricordare alla comunità cristiana come la presenza dei *piccoli*, delle *persone disabili* e di tutti *coloro che a diverso titolo vivono la sofferenza* – sia essa di tipo fisico, psicologico, morale, economico – abbia un valore insostituibile di testimonianza. Quest'ambito di vitalità evangelica e testimoniale delle nostre comunità va considerato e adeguatamente curato.

72. A servizio della vita buona

Lo stile sinodale di comunione e di corresponsabilità, se crescerà come atteggiamento costante all'interno delle nostre comunità cristiane, diventerà anche una modalità di collaborazione nei rapporti con le istituzioni, gli organismi, le realtà del territorio che si prendono cura delle persone in tutte le età e situazioni di vita.

Infatti, lo spazio comune di un dialogo operativo con i diversi contesti educativi è l'amore per l'uomo. In questo intento di umanizzazione, la comunità ecclesiale può ricevere contributi da persone e organismi laici e allo stesso tempo mostrare come la vita buona del Vangelo migliori le situazioni, salvi le relazioni. È l'annuncio implicito – ma quanto mai eloquente – dell'affermazione conciliare «chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo»[145].

In un'ottica di distinzione nella complementarità va, per esempio, ripensato il collegamento tra catechesi parrocchiale e *insegnamento della religione cattolica*. Nel rispetto della finalità culturale di quest'ultimo, sarà cura delle comunità cristiane istituire un dialogo con gli insegnanti presenti sul territorio.

Per l'attivazione di sinergie educative, va considerato l'apporto offerto da *vari soggetti* che operano nel campo della formazione di bambini e ragazzi: realtà associative, gruppi che si occupano delle attività sportive, realtà dedicate all'inclusione delle persone disabili e altre agenzie educative. Proprio lo sport, in particolare, nei suoi spazi e attraverso operatori qualificati, è una risorsa di azione pedagogica, uno strumento di relazione e partecipazione, un luogo ludico di integrazione di stranieri e persone disabili, nonché di dialogo tra generazioni.

In questo compito di servire con carità il Regno di Dio nella storia, la Chiesa cattolica sa di non voler agire da sola. Lo Spirito le chiede fraterna *collaborazione con le altre Chiese e confessioni cristiane*, dialogo con le altre religioni, confronto aperto. Questa disponibilità non stempera l'identità della comunità ecclesiale, né indebolisce la forza del suo annuncio; al contrario, le conferisce tutta la sua consistenza. L'identità che la Chiesa riceve dal suo Signore vive, infatti, nella cattolicità, che non esclude nessuno, ma la rende compagna di viaggio di chiunque ha a cuore la vita e il bene delle persone.

---

[144] Cf. *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 261-263.

[145] *Gaudium et spes*, n. 41.

IDENTITÀ E VOCAZIONE DEI CATECHISTI

73. Credenti autentici

Dal Concilio Vaticano II i contributi volti a specificare il ministero ecclesiale del catechista sono stati molteplici: il *Direttorio Generale per la Catechesi* afferma che egli «è intrinsecamente un *mediatore* che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità»[146]. La Nota dell'UCN *La Formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006) afferma che è «una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità»[147].

In generale, il catechista è un credente che si colloca dentro il progetto amorevole di Dio e si rende disponibile a seguirlo; come testimone di fede, egli:

- ❖ vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio;
- ❖ è capace di un'identità relazionale, in grado di realizzare sinergie con gli altri agenti dell'educazione;
- ❖ svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori;
- ❖ con una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente la sua azione educativa nel gruppo dei catechisti e con i presbiteri della comunità;
- ❖ armonizza i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esperienziale, estetico, argomentativo – per impostare un'azione catechistica che tenga conto del soggetto nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione;
- ❖ si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova a vivere.

74. Uomo e donna della memoria

Il catechista è persona della *memoria* e della *sintesi*: dottrina e vita, annuncio e dialogo, accoglienza e testimonianza di fede trovano in lui una vera esperienza di carità: «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri. (…) La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. Il catechista è proprio un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà. Parlare e trasmettere tutto quello che Dio ha rivelato, cioè la dottrina nella sua totalità, senza tagliare né aggiungere. (…) Il catechista allora è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri»[148]. In tal senso il catechista è colui e colei che aiuta la persona a discernere e ad accogliere la propria vocazione come progetto di vita.

---

[146] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 156.

[147] *La Formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 19.

[148] FRANCESCO, *Omelia alla Messa per l'Incontro dei catechisti in occasione dell'Anno della Fede*, 29 settembre 2013.

75. Maria nella Visitazione

Maria, appena ricevuto l'annuncio dall'angelo si mette in cammino verso Elisabetta per comunicare il dono di Dio che porta in grembo. Il dialogo con la cugina avviene nel segno della gioia del riconoscimento che «grandi cose ha fatto il Signore». L'una e l'altra si istruiscono circa il dono che Dio ha operato in loro e – tramite loro – all'umanità. Tale dovrebbe essere il tono che accompagna ogni comunicazione della fede: l'evangelizzatore-catechista, analogamente a Maria, canta il proprio «Magnificat», vedendo realizzarsi giorno per giorno il progetto di Dio in quanti è chiamato ad accompagnare: «Lei ha sentito qualcosa e "se ne andò in fretta". È bello pensare questo della Madonna, della nostra Madre, che va in fretta, perché ha questo dentro: aiutare. (…) È andata ad aiutare! E la Madonna è sempre così. È la nostra Madre, che sempre viene in fretta quando noi abbiamo bisogno»[149].

LA MINISTERIALITÀ DEI CATECHISTI

76. Testimoni, educatori, accompagnatori

Nell'insieme dei termini che concorrono a individuare la fisionomia del catechista nella realtà italiana attuale, sembrano avere un maggiore consenso quelli di *accompagnatore* e di *educatore*[150]. C'è tuttavia una pluralità di situazioni e di mansioni per chi è chiamato a svolgere questo servizio nel contesto della nuova evangelizzazione. Da ciò consegue che le sue competenze quale *testimone, maestro* ed *educatore* – così come sono state delineate, per esempio, nei documenti dell'UCN che trattano della sua formazione[151] – vanno ampliate includendo quelle oggi richieste nel contesto inedito della nuova evangelizzazione.

La conoscenza della dottrina, un cammino autentico di spiritualità e la fedeltà ecclesiale sono qualità essenziali, eppure da sole non bastano per delineare l'identità dei catechisti: essi necessitano di vera esperienza missionaria per saper incontrare tante situazioni e illuminare con una parola di fede e di piena maturità umana, condizioni che permettono di gestire ogni relazione con equilibrio e saggezza. Sinteticamente si può dire che, nell'ambito di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei contemporanei, il catechista e la catechista evangelizzano narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale. Essi favoriscono l'apertura del cuore alla Parola di Dio, ne stimolano l'apprendimento, ne accompagnano l'interiorizzazione, ne mediano la personalizzazione, sostengono e accompagnano la maturazione della risposta di fede. In tale senso i catechisti sono evangelizzatori, perché chiamati ad annunciare la Parola che li plasma, e sono educatori perché il loro ministero si declina nell'accompagnare l'interiorizzazione della Parola annunciata, nella vita dei soggetti. Per questo ha un rilievo nodale la formazione pastorale nella Chiesa e in specie a livello di annuncio e catechesi: alla formazione vanno riservate le migliori energie in termini di dedizione, competenze e risorse.

---

[149] FRANCESCO, *Omelia nella parrocchia Santi Elisabetta e Zaccaria*, 26 maggio 2013.

[150] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti,* Roma febbraio 1991**,** parte III, paragrafo 3; *Direttorio Generale per la Catechesi,* n. 147; *Educare alla vita buona del Vangelo,* nn. 29; 39.

[151] Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, 25 marzo 1982, nn. 41-79; *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*; *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.

77. Scelti con discernimento

I catechisti non si dispongono da soli al servizio del Vangelo, ma rispondono liberamente a una *vocazione*[152], i cui elementi specifici sono: una consapevole decisione per Gesù Cristo, da consolidare in un cammino di fede permanente; l'appartenenza responsabile alla Chiesa, in spirito di comunione e di complementarità con gli altri ministeri; la capacità di favorire la progressiva integrazione tra la fede e la vita dei catechizzandi[153].

Viene così sottolineata la delicatezza della scelta delle persone per questo ruolo. Del resto, anche se ogni «cristiano è, per sua natura, un catechista» (DB, n. 183), l'esercizio del servizio catechistico è una vocazione cui non ci si può mai sentire del tutto adeguati; si tratta, piuttosto, di un dono che richiede di essere coltivato con responsabilità spirituale e pastorale.

Un *discernimento* in ordine a tale chiamata e al tipo di servizio all'evangelizzazione, è pertanto indispensabile: questo compito, ordinariamente, è affidato ai presbiteri, che insieme alla comunità sono chiamati a «riconoscere e promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola»[154]. I parroci e i loro collaboratori dovranno suscitare disponibilità a servizio dell'annuncio e della catechesi da parte di coppie di sposi, laici e laiche adulti e giovani, e proponendo loro anzitutto una valida e integrale formazione cristiana di base.

Sempre ai responsabili delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali va riconosciuto il compito di discernere sulla maturazione dei catechisti già all'opera e sul proseguimento del loro ministero. Quanti fra loro, per età avanzata o per varie situazioni di vita, non possono più svolgere il ministero, possono comunque sostenere con la preghiera e la cordialità umana le attività di evangelizzazione in cui si impegna la comunità.

78. Mandati dal vescovo

Il servizio catechistico nasce da una risposta libera ad una chiamata vissuta all'interno della comunità ecclesiale: «il catechista è consacrato e inviato da Cristo» per mezzo della Chiesa[155]. Nel dire il suo «sì», il catechista e la catechista aprono la vita a una particolare esperienza di grazia che vivifica e sostiene il loro servizio educativo, radicato nella vocazione all'annunzio universale della salvezza ricevuta nel Battesimo; infatti, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»[156].

La ministerialità del servizio catechistico, espressa dal **Mandato che il vescovo conferisce ai catechisti**, apre al riconoscimento di una grazia particolare, la quale sostiene il loro servizio, come sottolinea lo stesso rito di Benedizione dei catechisti:

L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché le comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l'annunzino costantemente con la celebrazione, con l'impegno formativo e con la testimonianza della vita. Tale cooperazione viene

---

[152] Cf. *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 185; *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, n. 11.

[153] Cf. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, prima parte, cap. III; *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, in appendice elenca alcuni criteri di inadeguatezza al compito catechistico.

[154] *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 22.

[155] Cf. *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 185.

[156] *Evangelii gaudium*, n. 120.

offerta da quanti si dedicano al servizio della catechesi, sia nella prima iniziazione sia nella successiva istruzione e formazione, condividendo con gli altri ciò che essi stessi, illuminati dalla parola di Dio e dal magistero della Chiesa, hanno imparato a vivere e a celebrare. Per questi nostri cooperatori benediciamo ora il Signore, implorando su di essi la luce e la forza dello Spirito Santo di cui hanno bisogno per il compimento del loro servizio ecclesiale. [157]

Il **Mandato** esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il vangelo e di educare e accompagnare nella fede. Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa[158].

Si invitano pertanto le diocesi a dare rilievo al Mandato del vescovo ai catechisti: non sia occasionale, ma – per coloro che vengono segnalati dai parroci e scelti dopo un prezioso tirocinio – si prevedano opportuni corsi di formazione e di aggiornamento in vista di un costante e fruttuoso impegno nella catechesi. Si intende così raccomandare con più evidenza alle comunità cristiane l'importanza di scegliere bene le persone adatte a svolgere tale ministero e di qualificarle adeguatamente, sia prima che assumano tale incarico, sia mentre svolgono tale servizio per l'edificazione della comunità ecclesiale.

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

79. Abilitati al servizio

La formazione è considerata oggi un elemento determinante nelle nostre società e si presenta come un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare. Lo sforzo formativo risulta uno degli impegni prioritari e più richiamati anche nel magistero dei vescovi: la qualificazione è un compito vitale per una Chiesa che ha fiducia nel mandato ricevuto dal Risorto e nell'assistenza dello Spirito santo. La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità[159] dipende in buona misura dal servizio dei catechisti; di qui l'importanza, l'urgenza e, al tempo stesso, la delicatezza nella scelta di un percorso formativo adeguato.

A tale proposito, non va ignorato che negli ultimi anni si sono verificati cambiamenti significativi: a livello più propriamente catechetico, appaiono rilevanti soprattutto i processi che – accanto e mai in opposizione alla comunicazione dottrinale dei contenuti della fede – hanno portato a considerare la catechesi in primo luogo come un atto relazionale, educativo e comunicativo. Ne sono parte: la riscoperta dell'intrinseca dimensione missionaria della catechesi; la scelta di ispirarsi al modello catecumenale; la premura nel mettere al centro le persone e gli ambiti in cui si svolge ordinariamente la loro vita; il recupero dell'armonia dei linguaggi della fede, da quello biblico-narrativo a quello liturgico, artistico-simbolico, esistenziale; un'introduzione all'intera gamma dei linguaggi umani, particolarmente quelli della comunicazione mediatica e digitale; un più stretto rapporto con le altre figure ecclesiali, in modo che l'opera del catechista non rischi di rimanere esposta all'isolamento.

80. Un processo di formazione e continua trasformazione

Tali esigenze formative comportano una seria progettazione. Si tratta di mettere in atto il dinamismo della formazione in quanto processo trasformante, individuando gli scopi da raggiungere

[157] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana 1992, pp.88-93.
[158] Cf. *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 197.
[159] Cf. *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 234.

e, allo stesso tempo, valutando quanto il processo formativo genera, per ricalibrarlo e adattarlo continuamente. E tutto questo senza smarrire creatività e gioia: «Non si capisce un catechista che non sia creativo. (…) Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. Saper cambiare. E perché devo cambiare? È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunziare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire»[160].

81. Due obiettivi fondamentali: *discepoli e comunicatori*

Gli *obiettivi della formazione* dei catechisti sono fondamentalmente due: maturare *identità cristiane adulte* – veri *discepoli* del Signore, *testimoni* del suo amore – e formare persone con una *competenza specifica nella comunicazione della fede*[161]. Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all'interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale del catechista e una specifica del suo ministero. Vanno preparati catechisti capaci di educare alla fede sia nella forma della proposta – cui oggi si è particolarmente sensibili – sia nella forma dell'accompagnamento all'interno delle comunità cristiane.

82. Quattro dimensioni formative: *essere, sapere, saper fare, saper stare con*

Il *Direttorio Generale per la Catechesi* indica le *dimensioni della formazione* del catechista con tre verbi: *essere*, *sapere* e *saper fare*[162]. A queste ne va aggiunta una quarta: *il saper stare con*. Esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede. In particolare: *l'essere* sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; *il sapere* è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; il *saper fare* concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; il *sapere stare con* rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole – diastole": unione con Gesù – incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri»[163].

Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell'una o dell'altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell'identità dei catechisti. L'offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte quattro le dimensioni per favorire una vera competenza - umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica…-, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel catechista le motivazioni che fondano il suo servizio.

83. Testimoni del Vangelo e di vera umanità

La formazione del catechista richiede, da una parte, che sappia accedere correttamente ai contenuti fondamentali della Scrittura e della Tradizione - con un chiaro riferimento ai Catechismi, primo fra tutti quello della Chiesa Cattolica - e, d'altra parte, che sia in grado di prestare attenzione a ogni

[160] FRANCESCO, *Udienza ai catechisti nell'Anno della Fede*, 27 settembre 2013.
[161] Cf. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, cap. III, nn. 1-2.
[162] Cf. *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 238-245.
[163] *Udienza ai catechisti nell'Anno della Fede*.

persona nella sua situazione di vita, per poter accompagnare i soggetti nei loro percorsi di accoglienza e di maturazione della fede.

Non andrà perciò mai trascurata la proposta di un frequente accesso dei catechisti a una lettura competente e orante delle Scritture, alla celebrazione eucaristica e del sacramento della Riconciliazione. È anche opportuno che ai catechisti – conformemente alle loro possibilità famigliari e professionali e con minimo aggravio economico – siano proposti a livello parrocchiale o diocesano momenti di riflessione, di esercizi spirituali e di corsi formativi.

84. In cammino permanente

Assicurare la ***formazione specifica di base*** a tutti i catechisti è decisivo, sia mediante l'impegno delle parrocchie, sia di apposite scuole diocesane; non è da trascurare nemmeno l'attenzione alla circolazione delle buone pratiche e delle esperienze positive vissute nelle varie comunità. L'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD) curerà che la formazione *in loco* dei catechisti parrocchiali sia sempre in sintonia con il progetto diocesano. È pure compito dell'UCD predisporre occasioni e percorsi per una formazione più approfondita, anche in vista del conferimento del Mandato da parte del vescovo.

Là dove è possibile, anche sotto la spinta derivante dalle nuove sensibilità per la formazione permanente, vanno incentivati i ***corsi di livello superiore***, attraverso l'ausilio dei centri di studio specializzati. A questo obiettivo può concorrere tra l'altro la presenza degli ISSR sul territorio, che rappresentano una risorsa importante e non sempre adeguatamente valorizzata. In prospettiva, ogni parrocchia dovrebbe avere qualche catechista formato secondo un percorso teologico articolato e sostenuto «dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità»[164].

85. Lavorare in équipe

Il lavoro formativo di cui si è detto ha come meta la maturazione dei catechisti «nell'equilibrio affettivo, nel senso critico, nell'unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo»[165].

Il riferimento al ***lavoro di gruppo*** consente di recepire alcune intuizioni non secondarie, a partire da una considerazione dell'apprendimento che valorizza il ruolo protagonista del soggetto, disponibile e corresponsabile della formazione; nel contempo mette in luce la rilevanza dell'inter-azione, dello scambio, del dialogo, del *formarsi insieme*.

Le *Note* dell'UCN in quest'ambito non hanno mai mancato di evidenziare la centralità della dimensione comunitaria in quanto luogo propizio in cui cresce e matura il servizio alla catechesi. In particolare, la *Nota* del 1982 mostra come il gruppo dei catechisti deve essere luogo di crescita spirituale, di conferma vocazionale, e, quindi, di comunione ecclesiale, in cui si vivono e si condividono momenti specifici di vita ecclesiale[166]. Così, la *Nota* del 1991 pone attenzione al gruppo dei catechisti come «luogo» di formazione: nella condivisione delle reciproche ricchezze essi attivano dinamiche di formazione informale, all'interno di un processo di costante trasformazione per una sempre nuova appropriazione del Vangelo e per una catechesi che ha come soggetto e metodo adeguato l'essere Chiesa[167]. Nella *Nota* del 2006, infine, con l'indicazione del *laboratorio* come modello per gestire la formazione, si evidenzia la centralità del gruppo come

[164] *Il Rinnovamento della catechesi*, n. 184.
[165] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 239.
[166] Cf. *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 25.
[167] Cf. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, n. 23.

contesto di apprendimento trasformativo[168].

In sintesi, il gruppo dei catechisti deve identificarsi con un contesto fecondo di apprendimento, di ricerca e di condivisione delle proprie capacità; un'esperienza comunitaria, purificata dalla logica dell'occasionalità, dove è vivo il desiderio di condivisione.

86. Il volto educativo della comunità

Le varie competenze in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi sopra indicate non potranno né dovranno essere possedute dal singolo, quanto da un'equipe – composta da genitori, catechisti, accompagnatori – che esprima il volto educativo della comunità ecclesiale. A sua volta, il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest'ambito, del resto, l'esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato.

Bisogna, in ogni caso, tener conto che la *pedagogia* e la *metodologia* utilizzate nella formazione hanno un'importanza fondamentale in ordine alla restituzione delle competenze: «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione»[169]. La necessità di uno stile di collaborazione, come strumento della nuova evangelizzazione, invita a «promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi»[170]. Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare *insieme laici e presbiteri*.

PROPOSTE PASTORALI

87. La cura per la formazione

Per una buona animazione della pastorale catechistica rimane fondamentale un'approfondita formazione dei futuri presbiteri, che tenga conto degli aspetti metodologici e della conoscenza degli strumenti catechistici e un'attenzione permanente nei presbitéri diocesani.

Sotto il profilo organizzativo è bene che in ogni comunità o unità pastorale, accanto al parroco e a eventuali presbiteri o diaconi collaboratori, vi siano ***figure di coordinamento*** dei catechisti e degli evangelizzatori, alle quali andrà riservata una particolare attenzione: esse collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e mantengono un rapporto stabile con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

La realtà positiva ed evangelica, per cui il servizio della catechesi nelle comunità è, a tutti i livelli, una forma di volontariato, mette in evidenza la gratuita azione dell'evangelizzazione e dell'annuncio della Parola. Da questa generosità le comunità stesse si sentano impegnate a non far mancare ai catechisti le risorse umane ed economiche, affinché il loro servizio possa essere svolto agevolmente e senza aggravio personale o familiare. Spetta dunque alla Chiesa, a livello diocesano e parrocchiale, farsi carico – quale spesa ordinaria – dei ***costi economici*** delle attività e della formazione iniziale e permanente dei propri catechisti.

---

[168] Cf. *La Formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, nn. 36-40

[169] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 237.

[170] *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 54.

88. Il servizio dell'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD)

Se «l'organizzazione della pastorale catechistica ha come punto di riferimento il vescovo e la Diocesi», nessuna chiesa locale può essere priva di un suo ufficio catechistico[171], i cui ***compiti principali*** sono i seguenti:

- ❖ compiere un'analisi della situazione locale circa l'educazione della fede, mettendo in luce le reali necessità e le risorse presenti nella diocesi in ordine alla prassi catechistica;
- ❖ elaborare un programma, in stretta connessione con le indicazioni del vescovo, che proponga obiettivi, orientamenti chiari e azioni concrete;
- ❖ promuovere e formare i catechisti, sostenendo in spirito di sussidiarietà le varie iniziative a livello diocesano, vicariale, parrocchiale;
- ❖ elaborare in proprio o almeno segnalare alle parrocchie e ai catechisti gli strumenti necessari per il lavoro catechistico: guide sull'utilizzo dei catechismi, direttòri, programmi per differenti età, materiali e sussidi vari;
- ❖ incentivare le istituzioni propriamente catechistiche della diocesi: catecumenato battesimale, catechesi parrocchiale, catechesi di adulti e giovani, gruppo di responsabili di catechesi;
- ❖ coltivare rapporti di stretta collaborazione con il coordinamento regionale della catechesi e con l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Sotto l'impulso e la vigilanza del vescovo, spetta all'UCD coordinare il lavoro che porta alla redazione o all'aggiornamento del ***progetto diocesano di catechesi***, inteso come «l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita»[172]. A tale scopo si dovrà instaurare una proficua collaborazione con gli organismi incaricati in Diocesi della liturgia, della pastorale familiare, della pastorale giovanile, dei migranti, della carità, della comunicazione.

In una prospettiva di pastorale integrata e come sostegno al lavoro delle comunità, tra i compiti principali dell'UCD vi è la ***formazione dei catechisti e degli evangelizzatori*** delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, nonché l'individuazione e la prima qualificazione dei formatori che potranno collaborare a tale opera di cura iniziale e permanente degli operatori.

Le diverse e delicate funzioni che l'UCD è chiamato ad assumere richiedono un gruppo di persone «veramente esperte»[173] in materia, il cui perno è il ***direttore*** - presbitero, religioso/a, laico/a - nominato dal vescovo, al quale va assicurata la possibilità di una formazione e di un aggiornamento specifici e non saltuari, nonché il mandato di coltivare contatti e legami con il coordinamento regionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale. Andranno inoltre stabiliti gli ambiti di studio e di azione pastorale da privilegiare, tenendo conto anzitutto dei tre settori stabilmente istituiti a livello nazionale - apostolato biblico, catecumenato, persone disabili -, la cui responsabilità è affidata dal vescovo a persone competenti che collaboreranno col direttore UCD; essi potranno eventualmente essere integrati con altri settori che appaiono rilevanti a seconda delle risorse e delle tipicità locali. Il direttore dell'UCD privilegerà opportunamente il ***lavoro di equipe***, così da superare una logica per compartimenti stagni in favore di una modalità di procedere più consona a quello che deve essere un centro propulsore dell'evangelizzazione e della catechesi al servizio del vescovo e della Chiesa locale.

---

[171] Cf. *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 265-267.
[172] *Ib.*, nn. 274-275.
[173] *Ib.*, n. 267.

89. La corresponsabilità a livello regionale

Spetta a ogni Conferenza Episcopale regionale di promuovere il ***monitoraggio della situazione catechistica*** e lo sviluppo di particolari aree di lavoro attinenti le ***specificità della realtà locale***: arte e catechesi, annuncio e pastorale del turismo, pietà popolare….

Per realizzare questi obiettivi, tutte le Conferenze Episcopali regionali si sono dotate di un coordinamento catechistico regionale permanente. Tale realtà, che può assumere denominazioni differenti - ufficio catechistico regionale, servizio regionale per la catechesi, commissione per l'evangelizzazione e la catechesi, consulta regionale…-, è presieduta dal Vescovo delegato per la catechesi di ciascuna regione ed è coordinata da un direttore regionale, che anima il confronto tra i direttori degli UCD e dei loro principali collaboratori. Infatti «ragioni non solo di prossimità geografica, ma anche di omogeneità culturale rendono consigliabile un lavoro catechistico comune»[174]. Analogamente, all'interno del coordinamento regionale, è bene che vengano indicati i coordinatori dei responsabili per ciascun settore (apostolato biblico, catecumenato, persone disabili) che lavorino in stretta sintonia con il direttore regionale.

Si raccomanda di dedicare una parte significativa del lavoro degli organismi regionali alla ***formazione dei formatori***, sotto la presidenza del vescovo delegato per la catechesi e il coordinamento del direttore regionale. Andranno privilegiati al riguardo – anche in rapporto con le indicazioni e le iniziative offerte dall'UCN – i settori specifici dell'attività di evangelizzazione e catechesi che fossero più bisognosi di figure preparate.

90. Compiti dell'ufficio catechistico nazionale (UCN)

Tra i compiti dell'UCN espressi dal *Regolamento* approvato dalla Presidenza della CEI il 27 giugno 2011, si ricordano in particolare la promozione, il coordinamento e la diffusione dell'impegno delle diocesi in materia di catechesi; il sostegno e lo sviluppo del progetto catechistico italiano; lo studio della ricezione dei catechismi nazionali e la loro eventuale revisione, secondo le indicazioni della Segreteria Generale della CEI e della Santa Sede.

L'UCN favorisce anche la cooperazione tra gli uffici catechistici diocesani e quelli regionali, attraverso la propria Consulta nazionale e iniziative specifiche (notiziario, seminari di studio, convegni regionali e nazionali); coordina, inoltre, l'attività degli uffici catechistici diocesani e regionali con le facoltà teologiche, gli istituti superiori di scienze religiose, i centri catechistici, le riviste, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in relazione agli ambiti propri dell'Ufficio.

Tra i compiti assegnati all'UCN in riferimento alla formazione dei catechisti vi è anzitutto la ***qualificazione iniziale e permanente dei direttori degli UCD***, da realizzare anche mediante il coinvolgimento degli istituti specializzati in catechetica delle Facoltà Teologiche e delle Pontificie Università.

Recependo, infine, le esigenze manifestate dalle regioni ecclesiastiche, l'Ufficio potrà opportunamente incaricarsi di promuovere e sostenere ***percorsi formativi*** per i componenti delle équipe diocesane, con particolare attenzione ai settori classici di attività dell'ufficio; con una sapiente opera di coordinamento e di patrocinio, potrà anche favorire il sorgere sul territorio di iniziative interdiocesane finalizzate a tale scopo.

All'interno dell'UCN operano tre settori specifici, rispettivamente per l'Apostolato Biblico, per la catechesi delle persone disabili e per il Servizio per il Catecumenato.

[174] *Ib.*, n. 268.

91. Settore per l'Apostolato biblico

Il settore per l'Apostolato Biblico[175] cura l'avvio e l'approfondimento della pratica della Parola di Dio nella vita delle Chiese locali, attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «*È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura*» (DV 22). In questo modo, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e "libro della catechesi": il Settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo…) e coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. A livello nazionale collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i Settori per l'Apostolato biblico a livello regionale e diocesano.

92. Settore del Servizio per il catecumenato

Il settore per il Servizio del Catecumenato è, con una denominazione comune a molte nazioni europee, un ambito organizzativo ormai stabilmente inserito nell'Ufficio catechistico nazionale. Suo compito è promuovere la diffusione della mentalità catecumenale e favorire un coordinamento delle iniziative sul territorio, mettendosi a servizio del vescovi e delle persone da loro incaricate. Conformemente alle tre Note pastorali sull'iniziazione cristiana pubblicate dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI dal 1997 al 2003, gli ambiti di impegno del Settore nazionale sono: il catecumenato degli adulti non battezzati, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non battezzati dai 7 ai 14 anni, il completamento dell'iniziazione cristiana di quanti – battezzati da infanti – chiedono di riscoprire la fede in età adulta o si preparano a ricevere gli altri sacramenti dell'iniziazione.

93. Settore per la catechesi delle persone disabili

In collaborazione con le realtà diocesane, le congregazioni religiose e le aggregazioni laicali che operano in questo ambito, il settore per la Catechesi delle persone disabili[176] si propone di stimolare nella comunità ecclesiale e nelle diverse realtà sociali la sensibilizzazione e la cura pastorale, la formazione di catechisti e l'ideazione di strumenti adeguati ai vari ambiti di disabilità motoria, intellettiva e sensoriale. All'interno di questi obiettivi, il tema dell'inclusione ha un'importanza rilevante ed è tra i compiti principali delle Chiese locali in ordine alla presenza ordinaria delle persone disabili e delle loro famiglie nella vita pastorale e, specificamente, all'interno dei percorsi catechistici. In tal modo si intende favorire la realizzazione di esperienze di educazione religiosa delle persone disabili considerate non più per il loro limite, bensì per le loro potenzialità anche in ordine alla testimonianza di fede.

94. Strumenti e sussidi

Non di rado comunità e aggregazioni laicali elaborano in proprio ***strumenti, sussidi*** e ***quaderni attivi*** da utilizzare nello svolgimento della catechesi: si tratta di un impegno che manifesta la

[175] Cf. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *«La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata»* (*2Ts* 3,1). *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Nota pastorale, 18 novembre 1995; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'Apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi,* Torino 2005.

[176] Cf. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, 2004. Cf. anche sopra i nn. 17; 41; 54; 56; 67; 71; 72; 88.

creatività e la competenza delle varie componenti della realtà ecclesiale. Rimane compito dell'UCN accompagnare e sostenere l'elaborazione dei vari strumenti e sussidi catechistici. Quando i testi non sono firmati dal Vescovo per la propria diocesi o dalla Conferenza episcopale regionale, si chiede all'UCN di esprimere un parere sulla loro congruità con gli attuali orientamenti catechistici. I vescovi ribadiscono, infatti, il valore del progetto catechistico nazionale come punto di riferimento per ogni altro strumento: una chiarificazione necessaria a fronte del proliferare, accanto ai catechismi ufficiali della CEI, di sussidi di varia impostazione e di vario livello. Chiedono inoltre alle Case editrici di ispirazione cristiana di dotarsi o di accrescere i centri catechistici loro annessi, ai quali potrà far capo la redazione di strumenti e sussidi che – in un organico rapporto con i catechismi ufficiali – ricevano poi il consenso dell'UCN.

Spetta, infine, proprio all'UCN coltivare la sensibilizzazione di tali Case editrici in relazione al servizio dell'evangelizzazione e della catechesi, anche promuovendo la realizzazione di ***iniziative specifiche in campo editoriale e dei media***.

95. Una revisione dei catechismi

Dal momento che «la pubblicazione dei Catechismi è una responsabilità che concerne in maniera molto diretta il ministero episcopale»[177], all'UCN è affidato il compito di studiare e proporre al Consiglio episcopale permanente della CEI un percorso che porti a una revisione o a una riattualizzazione dei catechismi nazionali. Oltre che tener conto di una proposta organica e sistematica dei contenuti della fede con particolare riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica, questo cammino dovrà riflettere sui mutati contesti culturali e comunicativi, con una particolare attenzione alle situazioni dei destinatari, in vista di una loro reale crescita nella fede e nella vita cristiana. È auspicabile che le stesse Conferenze episcopali regionali s'impegnino nell'attuazione di strumenti catechistici, sempre in sintonia con il progetto catechistico italiano.

[177] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 284.

CONCLUSIONE

CON LA GIOIA DELLO SPIRITO SANTO (*1Ts* 1,6)

> **2** [13]Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.
>
> ***1Ts* 2,13**

96. La Parola che chiama, opera e trasforma

L'apostolo Paolo testimonia la sua certezza dell'esistenza, nella vita cristiana, di un'«opera della parola», cioè di un dinamismo spirituale che chiama il credente ad annunciare il Vangelo in modo creativo e fecondo in ogni situazione di vita. A partire da qualsiasi fragilità esistenziale o morale, l'annuncio di Gesù Salvatore rinnova il miracolo della conversione e la risposta della fede autentica. Se la Chiesa «esiste per evangelizzare» possiamo così anche affermare che l'evangelizzazione «fa» la Chiesa, in quanto essa è, nella sua più intima natura, dialogo di chiamata e risposta, dono e accoglienza, proposta e libertà.

97. Domenica, giorno del Signore e dell'assemblea eucaristica

Anche nel nostro tempo il Signore desidera «far crescere e sovrabbondare nell'amore» (*1Ts* 3,12) quanti vivono la fraternità cristiana e si dispongono a servire il Vangelo, con l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo, morto e risorto.

Il giorno del Signore, la Domenica, si rivela così come evento sintetico della vita della comunità ecclesiale, vero luogo di grazia che invita i cristiani a lasciarsi trasformare dallo Spirito in vista dell'incontro con Cristo e del gioioso annuncio missionario del Vangelo. In effetti, al vertice di ogni azione educativa «sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana»[178]. La partecipazione alla Messa domenicale, che ancora per tanti rappresenta l'accesso popolare alla vita di fede, permette di recuperare il *respiro pasquale* della Chiesa. Nel tempo di Pasqua, risuona incessantemente nella liturgia l'eco del grido gioioso dei discepoli: «*Surrexit Dominus vere* – Il Signore è davvero risorto!». Si tratta di compiere lo stesso itinerario che Gesù fece fare ai due discepoli di Emmaus: andare col Signore e lasciarsi aprire gli occhi al vero senso della Scrittura e alla sua presenza nel pane spezzato. Il culmine di questo cammino, oggi come allora, è la Comunione eucaristica, dove «Gesù ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, per essere presente nella nostra vita, per renderci nuovi, animati dalla potenza dello Spirito Santo»[179]. Come canta la Chiesa in un Prefazio eucaristico, si tratta di ripercorrere – per grazia – le orme che Dio stesso ha percorso in Gesù Cristo nello Spirito:

Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio,
ospite e pellegrino in mezzo a noi,
per redimerci dal peccato e dalla morte;

[178] *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 46 .
[179] BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 11 aprile 2012.

e hai donato il tuo Spirito,
per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo
che ha come fine il tuo regno,
come condizione la libertà dei tuoi figli,
come statuto il precetto dell'amore[180].

98. Immersi nel mistero pasquale

Questa dimensione *domenicale* della vita delle nostre comunità – evento di grazia che ci immerge nel mistero pasquale di Cristo, relazione feconda con Dio e con i fratelli, festa che anticipa il regno eterno di Dio – ci aiuta a ricentrare sempre l'annuncio e la nostra azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma **concentrarsi sulla realtà fondamentale**, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un incontro con Cristo che è anche adorazione, parola poco usata: **adorare Cristo**. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?»[181].

99. Lungo l'anno liturgico

La centralità del giorno del Signore rimanda, nella scansione delle settimane, al valore dell'Anno Liturgico: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana (...). Come ambiente ecclesiale tipico per compiere l'itinerario di fede, non deve essere messo in secondo piano da nessun'altra esigenza o proposta pastorale»[182]. L'Anno liturgico nasce dall'esigenza di offrire a tutto il popolo di Dio, in modo non saltuario o occasionale, i doni essenziali e necessari per vivere da credenti nel tempo. Ogni giorno, e specialmente nella Domenica, il cristiano è invitato a uscire dal proprio isolamento per andare all'incontro con i fratelli, ad accogliere nel cuore la ricchezza di quella Parola che è lampada per i passi di ogni giorno, ad accedere alla misericordia del Padre e ad offrire il Pane della vita che dà la forza di sostenere fatiche e avversità. Nello stesso tempo, invitando a celebrare i diversi misteri della vita di Cristo, l'Anno liturgico rivela e racconta le molteplici forme della vicinanza del Signore a ogni condizione umana: nessun frammento di storia è sottratto alla sua grazia, tutto è raccolto, portato e trasfigurato.

100. La fedeltà di Dio

[180] MESSALE ROMANO, *Prefazio comune VII, Cristo ospite e pellegrino in mezzo a noi.*

[181] FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione.* Cf. *Evangelii gaudium*, nn. 35-39. Si veda pure CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore*. Nota pastorale, 15 luglio 1984.

[182] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta,* 8 giugno 2003, n. 36.

Ogni momento di vita della Chiesa trova, dunque, nella celebrazione dell'**Eucaristia Domenicale** il suo culmine e la sua sorgente. Ogni azione della Chiesa ha pertanto una «significativa valenza educativa»[183], ne esprime l'identità, la missione e l'impegno e la buona notizia che Cristo ha in serbo per l'umanità. Così la comunità cristiana evangelizza non solo quando «fa catechesi», ma in ogni momento della sua esistenza: quando un cristiano testimonia il Vangelo sul lavoro; quando fonda una famiglia nella grazia di Cristo; quando cerca di vivere la giovinezza, il tempo libero, la professione e la malattia non prescindendo da Lui; quando si ritrova nella fraternità comunitaria a pregare, a condividere, a far festa, a servire i poveri, a invocare il perdono di Dio e a celebrare i suoi doni.

In questo spirito gli *Orientamenti* vogliono non solo interpellare i catechisti e gli altri specialisti della catechesi, ma rivolgersi alle comunità cristiane nel loro insieme: per riscoprire che tutto l'agire pastorale – se visto in chiave comunicativa, relazionale ed educativa – suscita domande, forma persone, educa a risposta, accompagna a coerenza il cammino della vita.

Il Dio della pace vi santifichi interamente,
e tutta la vostra persona,
spirito, anima e corpo,
si conservi irreprensibile
per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.
Degno di fede è colui che vi chiama:
egli farà tutto questo (*1Ts* 5,23-24).

[183] *Educare alla vita buona del Vangelo*, Presentazione.

INDICE

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE
Con la potenza dello Spirito Santo (*1Ts* 1,5a) (1-7)

CAPITOLO 1 – ABITARE CON SPERANZA IL NOSTRO TEMPO
Un nuovo impegno di evangelizzazione (8-31)
Per la vita buona del Vangelo
L'avventura della fede
La Chiesa esiste per evangelizzare
Evangelizzazione, annuncio e catechesi
Accompagnare la maturità della fede
I soggetti responsabili dell'annuncio e della catechesi

CAPITOLO 2 – ANNUNCIARE IL VANGELO DI GESÙ
Il coraggio del primo annuncio (32-46)
L'invito a credere
Nei luoghi della vita quotidiana
Proposte pastorali

CAPITOLO 3 – INIZIARE, ACCOMPAGNARE E SOSTENERE L'ESPERIENZA DELLA FEDE
Il cammino dell'iniziazione cristiana (47-62)
La maternità della Chiesa
L'iniziazione cristiana degli adulti
Gli itinerari di catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi
Proposte pastorali

CAPITOLO 4 – TESTIMONIARE E NARRARE
Formare servitori del Vangelo (63-95)
Gli evangelizzatori nella comunità cristiana
Pluralità di ministeri e servizi in ordine all'evangelizzazione
Nuove esigenze pastorali
Comunicare ed educare il dono della fede
Identità e vocazione dei catechisti
La ministerialità dei catechisti
La formazione dei catechisti
Proposte pastorali

CONCLUSIONE
Con la gioia dello Spirito Santo (*1Ts* 1,6) (96-100)

Appendice agli
Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

GLOSSARIO

(a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale)

*Questo **Glossario** ha una finalità didattica, vuole cioè essere un* vademecum *dei concetti espressi negli Orientamenti anche ad uso delle iniziative di formazione. Le voci sono in ordine alfabetico. Alla fine si può trovare un elenco completo delle sigle usate nelle citazioni.*

ADULTO NELLA FEDE (Cf. *Orientamenti,* nn. 24, 51, 66, 76)
Adulto nella fede è chi ha incontrato Gesù Cristo, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (*Eb* 12,2). In Lui è la piena rivelazione del volto del Padre e la comunione con il Suo Spirito. Il dono di questa esperienza rende il fedele capace di vivere ed esprimere personalmente la sua vita nella fede e lo inserisce nella comunità cristiana. Solo chi fa esperienza di Dio in Gesù Cristo può definirsi credente e credibile perché capace di vivere e generare valori cristiani e modelli evangelici di vita buona. Il cristianesimo si «racconta» e si testimonia con uno stile di vita coerente. La maturità nella fede va considerata una meta dinamica. Le scienze dell'uomo pensano la condizione adulta di vita come «progetto» e «processo» che impegna tutto il corso della vita. La maturità cristiana si configura più come un percorso di ricerca, orientato dalla fede, che come una traguardo conseguito in forma definitiva. In tal senso si parla di una maturità di fede relativa alle varie età. Il RdC n. 38 la individua nell'integrazione tra fede e vita e nella cosiddetta mentalità di fede; al n. 139, poi, ne elenca i tratti caratteristici.

ANIMATORE BIBLICO (Cf. *Orientamenti,* nn. 76, 91)
L'animatore biblico è un operatore pastorale, per lo più laico/laica, che esplica il suo servizio con i gruppi biblici o gruppi del Vangelo. Per svolgere il suo compito, è formato/a per acquisire le competenze necessarie che sono di tipo esegetico (come cogliere il senso del testo nel suo contesto storico-culturale e nel contesto dell'intera Scrittura), teologico (come il messaggio biblico va compreso nella fede della Chiesa), ermeneutico (come attualizzare la Parola di Dio) e comunicativo (come rendere partecipi i membri del gruppo nel cammino descritto). L'animazione va considerata in rapporto ai destinatari secondo le loro capacità e bisogni. Vi sono animatori biblici per i gruppi di adulti, per il cammino di iniziazione dei piccoli, per i cammini con le persone disabili e per i gruppi di quanti, credenti o no, sono nell'atteggiamento di ricerca. All'animatore biblico si richiede la credibilità nel testimoniare il Vangelo ed insieme la capacità di relazione con ogni singola persona, in quanto è chiamato a gestire dinamiche di gruppo. L'animatore ha il compito di favorire un clima di ascolto, di silenzio, di lettura orante della Scrittura e di reciproca accoglienza.

APOSTOLATO BIBLICO (Cf. *Orientamenti,* n. 91)

L'Apostolato Biblico cura di avviare e approfondire la pratica della Parola di Dio nella vita della Chiesa attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura» (DV 22). In Italia è anche un settore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Diocesano che, in particolare, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e «libro della catechesi» (RdC 105). Il SAB (Settore Apostolato Biblico) valorizza la centralità della Bibbia nella catechesi; promuove e diffonde la *lettura orante* della Scrittura a livello popolare; favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo, ecc.); coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. A livello nazionale il SAB collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i SAB regionali e diocesani.

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI ECCLESIALI – CATECHESI (*Orientamenti,* nn. 25, 28, 30, 56, 60, 62, 71, 90)

Perché prenda forma un volto di comunità ecclesiale che nasce dal Vangelo e lo testimonia con la vita e la parola, occorre camminare nella linea della comunione e della corresponsabilità. L'affermazione «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente» (VMPC 11) deve essere con coraggio estesa a tutte le componenti ecclesiali: associazioni, movimenti, forme di vita consacrata e ogni altro soggetto ecclesiale. Essa deve divenire la logica dell'organizzazione dei vari organismi e uffici, dal livello diocesano a quello parrocchiale in vista di una vera pastorale integrata. Vivere e annunciare il vangelo costituiscono un'unica urgenza, che rende ormai improponibile all'interno della Chiesa una logica di semplice ripartizione dei compiti e tantomeno di diffidenza, di conflitto o di competizione. In questo quadro va studiata la specificità catechistica di *movimenti e associazioni ecclesiali* (DGC 261-263) – sotto la guida del vescovo e in accordo con il progetto diocesano di catechesi e mai in opposizione alle parrocchie - il cui apporto merita una adeguata valorizzazione. Se la parrocchia è e rimane «comunità educativa di riferimento propriamente tale» (DGC 262), anche altre realtà ecclesiali possono esprimere una ricca dimensione formativa.

CATECHESI (Cf. *Orientamenti,* nn. 21, 22-25)

La catechesi ha il compito di «aiutare a conoscere, celebrare, vivere e contemplare il mistero di Cristo» (DGC 85). Essa mira a generare una «mentalità di fede profondamente universale», e a maturare una «integrazione tra fede e vita» (RdC 36s; 49s). La catechesi, nel processo di evangelizzazione, ha un rapporto stabile con il primo annuncio per far maturare la conversione iniziale; è al servizio dell'iniziazione cristiana, educando alla fede il convertito perché venga incorporato, attraverso i sacramenti, nella comunità cristiana; educa permanentemente alla fede nella vita ordinaria della Chiesa (Cf. DGC 60). Il suo metodo si esprime nella fedeltà a Dio e nella fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse ma dell'unico atteggiamento di amore del Cristo, Verbo fatto carne (Cf. RdC 120; CT 55). L'originalità del metodo catechistico si applica ai destinatari della catechesi e si specifica nell'inculturazione della fede. (Cf. DGC; RdC 31)

CATECHESI PER E CON GLI ADULTI (Cf. *Orientamenti,* n. 24)

La catechesi con gli adulti mira ad accompagnare un credente verso la piena adesione al Signore Gesù e la consapevole appartenenza alla comunità ecclesiale. Tale catechesi si attua in particolare attraverso tre attenzioni: le catechesi a partire dall'ascolto della Parola di Dio; la catechesi come riferimento organico ai contenuti della fede; la catechesi a partire dalle esperienze di vita. Nella comunità cristiana gli adulti sono i destinatari in senso pieno del messaggio cristiano (Cf. RdC 124) e la catechesi con gli adulti è la forma principale della catechesi (Cf. DCG 20). Molte attività di catechesi con gli adulti sono anche occasione di annuncio nelle situazioni delle persone e nei passaggi di vita.

CATECHESI PER E CON I GIOVANI (Cf. *Orientamenti*, n. 25)
La Catechesi per e con i giovani approfondisce il loro vissuto cristiano, utilizzando uno stile adatto alla loro età e maturazione umana ed è inserita in un progetto di pastorale giovanile. Valorizza i percorsi compiuti di iniziazione cristiana, rendendo i giovani protagonisti della catechesi e dell'annuncio cristiano (Cf. CCC 1308). La catechesi con i giovani si muove su tre assi in modo complementare e armonico: vita di gruppo e scoperta della comunità e della famiglia; fede professata e compresa sempre più in profondità anche sul piano sacramentale e liturgico; servizio svolto in ottica di carità.

CATECHESI E CARITA' (Cf. *Orientamenti*, n. 18, 45)
La carità è la «forma» di tutte le virtù cristiane; è il segno distintivo dei discepoli del Signore; è lo scopo e la miglior realizzazione della vita ecclesiale; è la necessaria risposta della creatura al Dio che per primo l'ha amata. Tra catechesi e carità c'è uno stretto rapporto; il servizio alla verità, proprio dell'annuncio cristiano, educa la fede che matura nell'esercizio della carità. Dio stesso è il fondamento della carità (*Deus caritas est* 1): se Egli ci ha amato anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Ne scaturisce la consapevolezza che tutta la vita è vocazione a conoscere e ad amare Dio e il prossimo nel concreto dell'impegno nel mondo (Cf. RdC 47). Per questo ogni itinerario di catechesi e di iniziazione cristiana avrà cura di educare alla carità, virtù essenziale della vita cristiana. È questo uno dei compiti prioritari della catechesi di iniziazione alla vita ecclesiale. Ciò avviene non solo presentando il messaggio evangelico come messaggio di liberazione, ma iniziando alla testimonianza della carità con la scelta preferenziale dei poveri, indispensabile nel contesto di nuova evangelizzazione.

CATECHESI E MISSIONE (Cf. *Orientamenti*, nn. 31, 34, 50, 71, 96)
«L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (EG 15), perché è elemento costitutivo e scopo primario della Chiesa, come indicato da Gesù Cristo. Il mandato missionario coinvolge tutti i battezzati, sia come singoli sia come comunità. L'azione catechistica deve essere irrorata dallo spirito della missione, che si manifesta nell'andare verso tutti. Una catechesi missionaria si fonda nel crescere e far crescere nell'amicizia con Cristo per offrirla a chiunque. La missione non consiste nel proselitismo; non è soltanto il punto conclusivo di un impegno pastorale ma il costante orizzonte e il paradigma di ogni annuncio.

CATECHESI TRADENDAE (Cf. *Orientamenti*, n. 65)
Il documento, che costituisce la sintesi dei lavori del Sinodo del 1977 affidata al papa, vede la luce dopo un *iter* insolito: elaborato da Paolo VI, dopo la sua morte, viene rivisto da Giovanni Paolo I e trova la sua formulazione finale con Giovanni Paolo II, che lo promulga il 16 ottobre 1979. L'Esortazione, dopo una breve *introduzione* volta a presentare storia e significato del documento, enuncia la *centralità di Cristo*, Persona e Mistero, nella catechesi (5-9). Il testo continua mostrando come la catechesi - esperienza antica quanto la Chiesa - è sempre stata svolta proprio per annunciare il Cristo (10-13). Essa rimane anche oggi *diritto* e *dovere* della comunità ecclesiale: si tratta di un *compito prioritario* che coinvolge, con *responsabilità differenziate*, tutti i credenti, esigendo un rinnovamento continuo ed equilibrato (14-17). Approfondendo la riflessione, il documento pontificio delinea poi *natura e compiti di ogni attività catechistica* (18-25) per passare successivamente all'elenco delle sue *fonti*. Su un versante più specificamente *metodologico*, l'Esortazione ricorda la legittimità di utilizzare metodi diversi, l'urgenza della inculturazione, il contributo che possono arrecare le varie forme di religiosità popolare e, infine, la memorizzazione (51-55). Mediante una corretta metodologia che valorizza opportunamente diversi elementi - quali un linguaggio adatto, una originale pedagogia della fede, la ricerca personale del fedele e il riferimento alla teologia - la catechesi contribuisce efficacemente a riaffermare l'identità cristiana in un mondo ormai indifferente.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (Cf. *Orientamenti*, nn. 13, 22, 83)
Il CCC, frutto del Concilio Vaticano II, è un «sussidio prezioso ed indispensabile» per accedere ad una «conoscenza sistematica dei contenuti fondamentali della fede». È «sinfonia della fede» perché offre molteplici testimonianze di come la Chiesa ha meditato sul mistero di Cristo. Destinatari del CCC sono principalmente i Vescovi e, insieme a loro, tutti i fedeli «perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico per l'insegnamento della dottrina cattolica, e in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali» (FD IV) a servizio del processo d'inculturazione della fede. La sua struttura organizzata intorno ai «quattro pilastri» - il Simbolo della fede, i sacramenti, i comandamenti e il Padre Nostro - rende evidente l'intenzione del testo come strumento a sostegno dei contenuti della fede. Armonizzare la fede professata, celebrata, praticata e la preghiera, corrisponde, infatti, alla struttura fondamentale dell'esistenza cristiana e alla dinamica di maturazione personale e comunitaria della fede, generatrice di itinerari formativi globali. Tale organizzazione dei contenuti ribadisce il primato dell'azione di Dio (prime due parti del CCC) che suscita la risposta dell'uomo (ultime due parti del CCC).

CATECHISTA (Cf. *Orientamenti*, nn. 73-74)
Il catechista è un uomo o donna credente, adulto nella fede. Il catechista ha fatto la scelta fondamentale per Cristo, è capace di comunicarla, è inserito/a in una comunità e sa correlare fede e vita. Il suo servizio alla e nella comunità nasce nella Chiesa locale in piena collaborazione con il proprio Parroco, e trova un ufficiale riconoscimento con il Mandato del Vescovo. Il suo ministero si integra con la pluralità di figure che caratterizzano la Chiesa locale. La figura del catechista opera in sinergia e in comunione con gli altri operatori pastorali in una comunità ecclesiale a servizio dell'Annuncio. La ministerialità del catechista è determinata da una vocazione che richiede «una solida spiritualità ecclesiale, una seria preparazione dottrinale e metodologica, una costante comunione con il magistero, una profonda carità verso Dio e verso il prossimo» (RdC 189).

CATECUMENATO (Cf. *Orientamenti*, nn. 50-52)
Il catecumenato è un itinerario che, animato con l'annuncio-catechesi, scandito da riti liturgici, arricchito da esercizi ascetico-penitenziali e consolidato dall'esperienza della carità, propone alle persone non battezzate (ragazzi, giovani e adulti) una personale conversione al pensiero di Gesù nelle scelte di vita e nelle azioni quotidiane, per giungere alla purificazione del cuore e alla relazione filiale con Dio Padre. Questo itinerario, disteso nel tempo, in un arco di mesi o anche di anni, è ritmato da riti liturgici che ne caratterizzano il cammino: il rito di ammissione (RICA 14-20), il rito di elezione al battesimo, da parte del Vescovo, fino a giungere alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) nella notte di Pasqua (Cf. RICA 14-20). Con il cammino catecumenale la Chiesa aiuta a maturare «una fede iniziale in Cristo Salvatore» (RICA 68) per arrivare ad una «fede illuminata» e ad una «volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa». Dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, attraverso il tempo della mistagogia, la Chiesa continua ad accompagnare i fedeli per favorire un pieno inserimento nella comunità e per un'adeguata partecipazione all'Eucaristia domenicale.

CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA (Cf. *Orientamenti*, nn. 44, 91)
I Centri di ascolto della Parola consentono una lettura orante delle pagine bibliche a livello popolare. Pur diversi per metodi e forme, hanno in comune la responsabile valorizzazione del laicato, l'approccio alla lectio divina e la finalità di condurre i partecipanti a familiarizzare con la Parola di Dio. In questa prospettiva essi raccolgono la raccomandazione del magistero ad apprendere la «sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine scritture» (DV 25) e a «favorire la diffusione di piccole comunità, formate da famiglie […] in cui promuovere la formazione, la preghiera e la conoscenza della Bibbia» (VD 73).

COMPETENZA CATECHISTICA (Cf. *Orientamenti*, nn. 81-82)
La competenza catechistica consiste nel poter attivare in modo integrato una serie di conoscenze, di metodi e attitudini, per accompagnare il destare/ridestare la fede e la maturità della fede in ogni contesto. Investe la dimensione relazionale e quella formativa. Sul piano relazionale valorizza le motivazioni, le abilità, le conoscenze, le credenze e le esperienze, che rendono il catechista capace di rispondere in modo adeguato alle domande, in una molteplicità di contesti particolari. Sul piano formativo pone in atto le competenze particolari per rispondere, in modo adeguato, originale ed efficace alla domanda di fede delle persone e alle situazioni che incontrerà nella sua esperienza.

COMUNICAZIONE DELLA FEDE (Cf. *Orientamenti*, nn. 10-11, 81)
La comunicazione della fede promuove il dinamismo fondante della vita cristiana: annuncio, conversione e professione di fede (CCC 1229). Il cambiamento culturale sollecita la transizione: da «una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede […] ad una pastorale missionaria che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione» (CVMC 1). Comunicare la fede è annunciare e portare la salvezza di Dio nel mondo, «che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino» (EG 114). La comunicazione della fede non è semplice informazione, ma è parte integrante dell'educazione cristiana.

COMUNITÀ ECCLESIALE (Cf. *Orientamenti*, nn. 21, 48, 64, 71-72, 86)
La comunità ecclesiale è segno dell'azione salvifica di Cristo, dell'amore provvidenziale del Padre e della presenza di comunione dello Spirito Santo. Essa è parte del territorio in cui si radica per annunciare, in comunione con la Chiesa universale, il Dio di Gesù Cristo ad ogni uomo, e per condurre tutti all'incontro con Lui. Per comunità ecclesiale si intende la diocesi, la parrocchia, in quanto "comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare" (CJC 515), le comunità religiose e di vita consacrata e le aggregazioni laicali che operano nella chiesa diocesana. La comunità ecclesiale esercita questa sua missione in quanto comunità profetica, sacerdotale e regale, favorendo nei battezzati la maturazione dell'identità cristiana attraverso la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità. Nella fede, speranza e carità accoglie il dono della comunione trinitaria nella comunione fraterna, attiva itinerari di iniziazione cristiana e di catechesi permanente, si apre al dialogo con altre culture e religioni esprimendo la sua identità di «sacramento dell'unità del genere umano» in cammino verso il regno di Dio (Cf. LG 9).

CONVERSIONE (Cf. *Orientamenti*, nn. 9, 20, 32, 92)
La conversione è il dinamismo del «cuore contrito» attirato e mosso dalla grazia a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo. (CCC 1428). L'appello alla conversione è una componente essenziale dell'annuncio del Regno: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è ormai vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Nella predicazione della Chiesa questo invito si rivolge in modo esplicito a quanti non conoscono ancora Cristo e il suo Vangelo e, allo stesso tempo, costituisce la tensione costante di ogni battezzato. Nell'Antico Testamento l'invito alla conversione si esprime come un «ritorno» a Dio con tutto il cuore mentre, nel Nuovo Testamento come «cambiamento di mentalità», oppure «inversione di marcia».

DIALOGO ED EVANGELIZZAZIONE (Cf. *Orientamenti*, nn. 20, 56)
Il *dialogo* leale, l'*ascolto* e l'*accoglienza ospitale* si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi, in linea con le indicazioni conciliari, determinano uno stile pastorale di confronto rispettoso con il contesto culturale, per dare forza alla proposta e all'accompagnamento della fede. La tensione dialogale porta necessariamente la Chiesa a cercare di capire i segni dei tempi, che nella loro accezione storica, manifestano gli orientamenti di fondo dei mutamenti maturati in una determinata epoca storica, mentre nella loro accezione teologica, sono i luoghi di

incontro della libertà divina con quella umana, attraverso i quali Dio manifesta alla sua Chiesa il cammino da compiere nel tempo presente.

DIRETTORIO GENERALE PER LA CATECHESI (Cf. *Orientamenti*, nn. 13, 21, 28, 73, 82)
Il DGC, pubblicato nel 1977, vuole essere una revisione del precedente Direttorio Catechistico Generale del 1971. La revisione nasce dall'esigenza di integrare tutta la problematica catechistica sviluppatasi nei decenni successivi. In particolare, si sentì il bisogno di ripensare e riformulare organicamente gli apporti dei documenti catechistici quali EN (1975), CT (1979) e soprattutto il CCC. Nel DGC si possono sottolineare i seguenti aspetti peculiari. La collocazione della catechesi nel dinamismo dell'evangelizzazione, in linea con EN. La valorizzazione del catecumenato battesimale come modello ispiratore della catechesi. La concezione di catechesi come formazione integrale e iniziazione alla vita cristiana nei suoi diversi aspetti. L'attenzione alla fedeltà congiunta a Dio e all'uomo. Il DGC insiste perché nella catechesi, oltre a mettere in contatto il catechizzando con la Bibbia, si valorizzi il dato della Tradizione.

EDUCARE ALLA/NELLA FEDE (Cf. *Orientamenti*, nn. 24, 68-72, 86)
L'educazione alla e nella fede si concretizza nel compito di «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (RdC 38). Posto che la fede è dono di Dio, l'azione educativa mira ad aiutare la persona a dare un senso profondo alla propria esistenza attraverso l'incontro e l'amicizia con Cristo Gesù. I fedeli vengono accompagnati nella ricerca di significato, di verità e di amore, a partire dalle domande più profonde di felicità e realizzazione umana. L'educazione alla fede aiuta, inoltre, a conoscere gli interrogativi sul senso della vita presente e futura, a comprendere le aspirazioni positive, riconoscendo anche le domande inespresse e le potenzialità nascoste.

EVANGELII NUNTIANDI (Cf. *Orientamenti*, nn. 15, 18-19, 28)
L'EN viene promulgata da papa Paolo VI, l'8 dicembre 1975, per dare espressione unitaria alla documentazione prodotta dal Sinodo dell'anno precedente in tema di evangelizzazione. Il contenuto del documento può essere raccolto attorno a tre punti fondamentali: il fondamento cristologico ed ecclesiologico (6-24) dell'evangelizzazione; il contenuto essenziale dell'evangelizzazione (17-27), che è il Dio rivelato da Gesù Cristo che offre all'uomo una «salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità»; il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, dal momento che esiste un «reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo» (29). L'evangelizzazione deve considerare proprio contenuto anche le istanze di liberazione e promozione umana che l'uomo d'oggi esprime.

EVANGELII GAUDIUM (Cf. *Orientamenti*, nn. 1-3, 8-9, 15, 17, 20, 24, 27, 29, 32-33, 43, 65, 68, 78, 98)
La prima Esortazione apostolica di papa Francesco sviluppa il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Il testo raccoglie, tra l'altro, il contributo dei lavori del Sinodo sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede", svoltosi in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012.
«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (1). Il papa si rivolge a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino al mondo l'amore di Gesù, vincendo il rischio di cadere in «una tristezza individualista» (2). Urgente è il passaggio «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (15). I temi fondamentali trattati dall'esortazione sono: la riforma delle strutture ecclesiali nella logica di una conversione pastorale; la salvezza operata in Cristo come nucleo centrale dell'evangelizzazione; la misericordia come anima dell'agire ecclesiale; l'attenzione al contesto culturale e al sistema economico che vanno

rinnovati ripartendo dalla dignità della persona e nella luce del Vangelo; l'attenzione all'omelia come forma privilegiata di evangelizzazione; l'attenzione ad una catechesi kerigmatica e mistagogica che accompagni nell'educazione alla fede; la centralità della povertà e della pace come scelte preferenziali per la comunità ecclesiale.

FAMIGLIA (Cf. *Orientamenti*, nn. 28, 54, 60, 69)
La famiglia cristiana è comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo (CCC 2205). Formata dagli sposi esprime, da una parte, una singolare e originaria struttura di «comunità d'amore e di vita» e, dall'altra, costituisce una autentica «comunità di grazia», in intimo e vivo legame con la Chiesa. Secondo il disegno di Dio, dal legame matrimoniale con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva la sua identità, la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di un'autentica comunità di persone, il servizio alla vita e la partecipazione allo sviluppo della società (*Familiaris Consortio* 17). I genitori, all'interno della comunità cristiana, sono gli indispensabili educatori nella fede dei loro figli e come tali sono impegnati in un responsabile coinvolgimento nell'educazione cristiana dei figli nella comunità.

FEDE (Cf. *Orientamenti*, nn. 10-14, 18)
La fede, dono del Padre, nasce dall'incontro con Lui e dalla conoscenza della Sua volontà; matura mediante la rivelazione e si esprime in un rapporto vitale con il Signore Gesù e non si riduce a un insieme di verità da credere o di regole da praticare. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». (*Deus caritas est* 1). La fede si alimenta con la Parola di Dio, i sacramenti, la comunione fraterna. Coinvolge tutta la vita e ne determina le scelte; conferma e allarga i confini della ragione e della esperienza personale; apre alla carità verso i fratelli e alla missione verso tutti gli uomini.

FORMAZIONE DEI CATECHISTI (Cf. *Orientamenti*, nn. 79-86)
La formazione dei catechisti è un processo che sviluppa le competenze dell'annuncio e dell'educazione, e coinvolge il soggetto accompagnandolo nell'attitudine all'autoformazione. L'insegnare, l'imparare, l'educare e l'accompagnare diventano formativi se permettono la crescita consapevole del soggetto. In questa luce il catechista formato è il cristiano capace di giudizio e di comunicazione del Vangelo che ha trasformato la sua vita. Fin dalla stesura del RdC si è sottolineato il fondamentale compito della formazione. Negli anni '80 il documento "*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*" chiede una piena maturità umana e cristiana e una competenza specifica nel compito di annunciare la Parola. Negli anni '90 l'UCN pubblica "*Orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti*". Vi sono due acquisizioni importanti l'invito a passare dalle scuole ai laboratori e la necessità di avviare una formazione specifica per i catechisti di varie categorie di persone. Nel 2006 si dà organicità con la pubblicazione dell' "*Itinerario per la formazione dei catechisti dell'IC*". Il documento chiede di gestire la formazione secondo la logica dell'apprendimento adulto e sottolinea per l'IC l'attenzione ai tre soggetti coinvolti: comunità, famiglia e ragazzi.

GIORNO DEL SIGNORE (Cf. *Orientamenti*, nn. 54, 97-99)
Il «giorno del Signore» è il giorno in cui la Chiesa si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto e riunita nel suo Spirito. La comunità riunita nella fede e nella carità è segno della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del convenire *in unum* (Cf. *1Cor* 11,20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di «un cuore solo e un'anima sola» (Cf. *At* 4,32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa. La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore, di gioia, fraternità e condivisione coi poveri.

GRUPPI BIBLICI (Cf. *Orientamenti,* nn. 17, 44)
I gruppi biblici, nascono nei contesti parrocchiali, intorno a monasteri o santuari, all'interno di associazioni e movimenti ecclesiali. Essi, costituiti da fedeli che desiderano compiere un cammino di approfondimento della propria fede, attraverso il contatto diretto con il testo biblico, sono coordinati da un animatore biblico in contatto con il Parroco o il Responsabile dell'Apostolato Biblico diocesano. Non si tratta di iniziative alternative o sostitutive della catechesi. Le modalità di rapporto con il testo biblico possono essere molteplici: dall'approccio guidato alla Bibbia, allo studio metodico in gruppo, alla lectio divina comunitaria. L'obiettivo non è puramente conoscitivo, ma si preoccupa di fovorire il nutrimento spirituale, il discernimento personale e comunitario.

KERIGMA (Cf. *Orientamenti,* nn. 35, 41)
Il *kerigma* è al centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il termine viene dal verbo greco del Nuovo Testamento *kerussein* e significa «annunciare, proclamare». Con questa parola si indica l'annuncio della fede in Gesù Cristo morto e risorto. Negli scritti neotestamentari il *kerigma* appare in svariate formulazioni sia dottrinali e sia liturgiche con un riferimento alla vicenda umana di Gesù e alla sua figliolanza divina, all'incarnazione, alla passione, morte e risurrezione ed al suo ritorno escatologico. Questo annuncio del *kerigma* è il «primo», in senso qualitativo, perché è quello che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (EG 164).

INCLUSIONE (Cf. *Orientamenti,* nn. 72, 91)
L'inclusione esprime la scelta pastorale della Chiesa, in quanto invita a ripensare la sua missione, tenendo conto che tutti sono amati da Dio, membra del corpo di Cristo e abitati dallo Spirito Santo. L'inclusione è contro la «logica dello scarto», infatti riconosce ad ogni battezzato una responsabilità nella comunità ecclesiale. L'inclusione è accogliere ogni persona per ciò che è, a prescindere da ogni fragilità. Essa chiede di mettere in atto delle modalità di impegno comunitario per superare i pregiudizi, valorizzando ciascuno. Invita all'ascolto, a gesti concreti di condivisione e di tenerezza.

INCULTURAZIONE DELLA FEDE (Cf. *Orientamenti,* nn. 8, 32-34)
Attraverso l'inculturazione il Vangelo feconda la vita delle persone e la cultura dei popoli, raggiungendoli «in modo vitale, in profondità e fino alle radici delle loro culture». (DCG, 109). Non si tratta, quindi, di un semplice adattamento esterno. Al contrario la catechesi e l'evangelizzazione in generale, sono chiamate a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture, nello stesso tempo valorizzare le espressioni più significative, valori e le ricchezze peculiari di ogni cultura (Cf. CT 53).

INIZIAZIONE CRISTIANA (Cf. *Orientamenti,* nn. 23, 47-62)
L'iniziazione cristiana è «l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e a realizzare se stessa come madre» (UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* 6). Essa si rivolge a ragazzi, giovani e adulti e riguarda il passaggio delle persone ad una nuova identità, nei loro punti di riferimento e nei loro obiettivi, per aiutare a pensare e vivere come discepoli di Cristo. L'iniziazione cristiana è un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore. «Il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa» (UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* 7).

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA (Cf. *Orientamenti*, nn. 56, 72)

L'insegnamento della religione, valorizzando i metodi scolastici, si distingue dalla catechesi e si caratterizza per l'evangelizzazione della cultura, la trasmissione e documentazione delle conoscenze sull'identità del cristianesimo e della vita cristiana nel confronto con altre religioni. Con questo insegnamento «la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto e a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro» (Benedetto XVI, *Discorso agli insegnanti di religione cattolica*, 25 aprile 2009). È proprio del docente di religione cattolica dimostrare le differenze e le intrinseche convergenze tra l'IRC e la catechesi della comunità cristiana, indicando le possibilità di approfondimento dell'eventuale domanda religiosa (Cf. CEI, *Insegnare religione cattolica*, 1991).

ISPIRAZIONE CATECUMENALE (Cf. *Orientamenti*, nn. 5, 44, 52)

Il Catecumenato battesimale è il modello ispiratore dell'azione catechizzatrice della Chiesa. Gli elementi del Catecumenato ispirano l'iniziazione cristiana e i fattori che la costituiscono: l'evangelizzazione, la catechesi e i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. È sollecitata la responsabilità di tutta la comunità cristiana, nell' esercizio della maternità spirituale e nell'educazione alla fede. La Veglia pasquale, centro della liturgia cristiana, e la sua spiritualità battesimale, sono orizzonte per tutta la catechesi di iniziazione. L'ispirazione catecumenale richiama un processo formativo e una vera scuola di fede.

LABORATORIO DELLA FEDE (Cf. *Orientamenti*, nn. 46, 62, 85).

La modalità laboratoriale prevede alcune precise caratteristiche: l'ascolto attento del vissuto delle persone riconoscendo in esso la presenza già in atto dello Spirito; l'annuncio di una Parola di Vangelo che risuoni come buona notizia su quel vissuto; la rielaborazione da parte della comunità di ciò che è avvenuto nelle persone e in sé stessa. Per realizzare questa modalità formativa è necessario il lavoro in equipe, la gestione dei processi di apprendimento e la continua verifica delle trasformazione avvenute in chi entra in formazione e in chi la propone. Il laboratorio della fede è il «luogo» formativo in cui tutti i soggetti sono coinvolti nel ricercare, produrre e sperimentare scelte e linee formative. Essere in laboratorio per annunciare diventa lo stile di una comunità cristiana in continuo ascolto della Parola, in stato permanente di conversione e missione.

LITURGIA (Cf. *Orientamenti*, nn. 17, 49, 94)

La liturgia è un'azione sacra attraverso la quale, con un rito, nella Chiesa e mediante la Chiesa, viene esercitata e continuata l'opera sacerdotale di Cristo, cioè la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio. Specialmente nell'Eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione». Essa aiuta i fedeli ad esprimere nella loro vita e a manifestare agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina (Cf. SC 2). «La liturgia è la celebrazione del Mistero di Cristo e in particolare del suo Mistero pasquale. In essa, mediante l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, con segni si manifesta e si realizza la santificazione degli uomini e viene esercitato dal Corpo mistico di Cristo, cioè dal capo e dalle membra, il culto pubblico dovuto a Dio» (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 218).

LUMEN FIDEI (Cf. *Orientamenti*, nn. 12, 22, 24, 47)

Suddivisa in quattro capitoli, con un'introduzione e una conclusione, questa Enciclica di papa Francesco, assume il prezioso lavoro compiuto dal papa emerito Benedetto XVI. La *Lettera* tratta la

centralità della fede e pone attenzione alla capacità della fede di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo, di aiutarlo a distinguere il bene dal male, in particolare in un'epoca, come quella moderna, in cui il credere si oppone al cercare. In secondo luogo, la LF vuole rinvigorire la percezione dell'ampiezza degli orizzonti che la fede apre per confessarla in unità e integrità. La fede, infatti, non è un presupposto scontato, ma un dono di Dio che va nutrito e rafforzato. «Chi crede, vede», scrive il Papa, perché la luce della fede viene da Dio ed è capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo: procede dal passato, dalla memoria della vita di Gesù, ma viene anche dal futuro perché ci schiude i grandi orizzonti dell'Eterno.

MANDATO DEL VESCOVO AI CATECHISTI (Cf. *Orientamenti,* nn. 78, 84)
Il Mandato che il vescovo conferisce ai catechisti, esprime la ministerialità del servizio catechistico e apre al riconoscimento di una grazia particolare. Il Mandato esprime dunque l'appartenenza responsabile del catechista alla propria comunità diocesana, perché manifesta la sua corresponsabilità nella missione di annunciare il vangelo e di educare e accompagnare nella fede. Esso è anche il segno del riconoscimento di questa specifica vocazione e un titolo fecondo per il coordinamento dell'azione educativa in seno alla Chiesa (cf. RdC 197). Tale Mandato non è conferito a chiunque ma a coloro che vengono segnalati dai parroci e scelti dopo un adeguato tirocinio e opportuni corsi di formazione e di aggiornamento. Il Mandato del Vescovo è conferito per un periodo limitato e può essere reiterato.

MISTAGOGIA (Cf. *Orientamenti,* nn. 50, 53, 62)
La mistagogia nella prassi della Chiesa è tappa finale per l'iniziazione cristiana degli adulti (Cf. RICA nn. 37-40; 235-239) e momento pastorale dello stile catecumenale che deve ispirare i cammini ordinari dei battezzati (Cf. *Le Note pastorali sull'iniziazione cristiana del Consiglio Episcopale Permanente della CEI*: I, 39.80-83; II, 48-49; III, 50). Nella Chiesa antica la mistagogia era un tempo specifico di catechesi, svolta dopo la celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana per introdurre pienamente il neofita ai misteri di Dio. Nello stile catecumenale, la mistagogia guarda all'esperienza sacramentale come alla dimensione fondamentale che precede e giustifica la comprensione-consapevolezza dei misteri di Dio. Gli strumenti pastorali e catechistici, previsti per questo tempo, si muovono intorno a due poli centrali: la Scrittura, dentro i segni della preghiera, e il percorso dall'interiorità personale all'azione ecclesiale.

PADRINO E MADRINA (Cf. *Orientamenti,* n. 70)
Il padrino e la madrina, con la loro coerente testimonianza evangelica, si assumono il compito di accompagnare nella fede i bambini ed i giovani loro affidati. Diventano per loro un significativo punto di riferimento all'interno della comunità, sostenendo con amicizia la loro scelta cristiana (IC/1 48). Tale figura è prescritta sia nel battesimo dei bambini e nella confermazione, sia nel catecumenato degli adulti e non può coincidere con i genitori del battezzando. La persona che assume tale ruolo deve essere "matura nella fede" (Cf. IC/3 59).

PARROCCHIA LUOGO DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA E DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE (Cf. *Orientamenti,* nn. 28-30, 55)
La parrocchia «è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana. Essa è chiamata a essere una casa fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa. Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede» (DCG 257). In tale senso la parrocchia è il luogo ordinario dell'iniziazione cristiana e dell'educazione permanente alla fede. Al suo interno sono fondamentali l'animazione della catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi.

PERSONA DISABILE (Cf. *Orientamenti*, nn. 17, 41, 54, 56, 67, 71-72, 88, 93)
Assumendo fino in fondo il valore antropologico del concetto di persona, l'attenzione alle persone disabili aiuta la comunità cristiana a compiere la scelta pastorale dell'inclusione. La persona disabile diventa in tal modo risorsa per tutta la comunità, una testimonianza vivente che è in grado di assumere ogni dramma umano alla luce della Pasqua del Cristo. Il binomio persona-inclusione, sposta l'asse di attenzione dalla persona disabile alla comunità educante, grembo di una Chiesa che genera.

PRIMO ANNUNCIO (Cf. *Orientamenti*, nn. 5, 14, 18, 20, 27, 32-46)
Il primo annuncio è la proclamazione del Vangelo a chi non ne è a conoscenza o non crede, e anche ai praticanti (DGC 58, 61-62). Ha come obiettivo l'adesione fondamentale a Cristo nella Chiesa e l'avvio alla conversione. Esso è la convocazione-chiamata alla fede in Gesù Cristo per la conversione-adesione al suo Vangelo (Cf. CT 19; DGC 51). La sua finalità è che ogni persona possa giungere e crescere nella fede in Gesù Cristo, e possa camminare lungo la via del Vangelo per raggiungere la vita eterna. Attento all'essenzialità ed espresso in una molteplicità di linguaggi, prima che un insegnamento, il primo annuncio è un messaggio di gioia, una «lieta notizia» (Cf. QNF 3-5). In tal modo, esso è il cuore di tutta l'opera evangelizzatrice (EG 164).

PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO (Cf. *Orientamenti*, nn. 5, 27, 90, 94)
Il Progetto catechistico italiano, ispirato dal Vaticano II, ha coniugato in modo progressivo e dinamico le istanze del rinnovamento kerigmatico con le esigenze della svolta antropologica. Esso ci consegna un'idea di catechesi fondata sul cristocentrismo trinitario e sulla comunità cristiana come soggetto della catechesi stessa. Trova la sua concretizzazione nel *Rinnovamento della catechesi* (1970) o «Documento Base» e negli otto volumi del Catechismo per la vita cristiana. Nel corso del tempo il Progetto ha accolto integrazioni pastorali, come la *Lettera di riconsegna*, con cui il RdC è stato riproposto dalla CEI alle comunità ecclesiali all'indomani della verifica dei catechismi (1988). Gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, cui è annesso il presente glossario, sono una ulteriore rivisitazione e adeguamento di questo Progetto.

RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI – DOCUMENTO BASE (Cf. *Orientamenti*, nn. 4, 17, 24, 63, 65, 77-78, 84, 98)
Il *Rinnovamento della Catechesi* (RdC) o *Documento di Base* (DB) è la ricezione più autorevole del Concilio Vaticano II nella catechesi italiana. Il documento intende la catechesi come forma di comunicazione interpersonale fatta a viva voce. Ogni comunicazione ha sempre tre componenti essenziali: una persona che comunica, un messaggio che viene comunicato, un soggetto che riceve attivamente il messaggio. I capitoli del Rinnovamento della catechesi, sono disposti secondo le tre componenti della comunicazione: *il soggetto che comunica il messaggio* (capp. 1-2-3. 10); *l'oggetto o messaggio comunicato che è Gesù Cristo* (cap. 4-5-6); *il soggetto che attivamente riceve il messaggio* (capp. 7-8-9). Il mistero di Cristo è il naturale nucleo unificante delle conoscenze e delle esperienze di fede (Cf. n 174).

SACRAMENTO DEL BATTESIMO (Cf. *Orientamenti*, nn. 47, 49, 54, 59, 61, 67, 70, 78)
Il Battesimo è il primo sacramento dell'iniziazione cristiana che viene completata ed è un tutt'uno con la Confermazione e l'Eucaristia (Cf. CCC 1212; 1275). Dal Battesimo nasce l'impegno di vivere con Gesù, nell'amore sincero e operoso di Dio e del prossimo, diventando un membro attivo e responsabile nella Chiesa. (Cf. CCC 1213-1284; CdA 669-678). Con il dono dello Spirito e accompagnati dalla comunità cristiana, i battezzati vivono i doni ricevuti e scoprono la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo. Chi viene battezzato è immerso nella morte di Cristo e risorge con lui come «nuova creatura» (*2Cor* 5,17): l'uomo e la donna battezzati ricevono il dono dello

Spirito, che li trasforma e li rende Figli di Dio, e ottiene la remissione del peccato originale e di tutti i peccati personali. Il Battesimo incorpora a Gesù Cristo e alla Chiesa. E' l'inizio di una nuova vita.

SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE (Cf. *Orientamenti,* nn. 49, 52, 61, 65, 70)
Il sacramento della Confermazione accresce e approfondisce la vocazione battesimale, all'interno dell'itinerario dell'iniziazione cristiana. Mediante l'unzione crismale, i cresimati ricevono una particolare forza per vivere e testimoniare responsabilmente, in modo personale e comunitario, la missione di annuncio e di testimonianza nella Chiesa e nel mondo. Nel rituale il nome ufficiale usato è Confermazione: il dono del Battesimo viene infatti 'confermato' mediante l'azione dello Spirito. Non meno comunemente viene usato anche il termine Cresima, che richiama il gesto dell'unzione, la crismazione, e l'olio che viene usato, il crisma, con cui viene data l'unzione. Lo Spirito ricevuto nella Confermazione sigilla la novità di vita inaugurata nel Battesimo e conforma, come avvenne per i primi apostoli nella Pentecoste, il credente a Cristo, lo configura come apostolo e testimone della fede.

SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA (Cf. *Orientamenti,* nn. 11-12, 49-50, 52, 54, 61-62, 64, 98, 100)
Il sacramento dell'Eucaristia, vertice dell'iniziazione cristiana, è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Con l'Eucaristia i cristiani partecipano in modo attivo alla mensa della parola e del corpo del Signore per vivere il dono della carità e del servizio ai fratelli. Nell'Eucaristia è realmente presente tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè la stessa persona di Cristo nostra Pasqua. Nella partecipazione all'Eucaristia la Chiesa si edifica nell'unità e si rinnova nella molteplicità dei suoi doni e carismi (1 Cor 12) per conformarsi sempre più al suo Signore nell'attesa della sua venuta. Tutti i sacramenti e le opere della carità, sono strettamente uniti all'Eucaristia e ad essa sono ordinati. La partecipazione al Sacrificio eucaristico perfeziona in noi quanto ci è donato nel Battesimo. I doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. La santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale.

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE (Cf. *Orientamenti*, nn. 43, 83)
Il sacramento della Riconciliazione aiuta il credente, alla luce della Parola, a riconoscere la misericordia di Dio e confessare il proprio peccato; attraverso il ministro della Chiesa, nello Spirito, il credente accoglie il perdono del Padre, che in Cristo lo libera dal peccato e lo riconcilia con i fratelli. Questo sacramento si colloca all'interno di un cammino permanente di conversione e ravviva i doni ricevuti nell'IC. «È chiamato sacramento della *Conversione* poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, il cammino di ritorno al Padre da cui ci si è allontanati con il peccato. È chiamato sacramento della *Penitenza* poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore. È chiamato sacramento della *Confessione* poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento. È chiamato sacramento del *Perdono* poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente "il perdono e la pace". È chiamato sacramento della *Riconciliazione* perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia». (CCC 1423-1424)

SACRAMENTUM CARITATIS (Cf. *Orientamenti,* n. 61)
L'Esortazione apostolica post-sinodale di papa Benedetto XVI sull'Eucaristia come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, è il frutto più maturo del lungo ed articolato itinerario della *XI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* . Essa poggia sull'inscindibile nesso di tre aspetti: *Mistero eucaristico, azione liturgica* e *nuovo culto spirituale*. L'Esortazione risulta in tal modo strutturata in tre parti ognuna delle quali approfondisce una delle tre dimensioni dell'Eucaristia superando ogni giustapposizione di dottrina, prassi liturgica e vita cristiana. Le tre

parti del testo - *Eucaristia, mistero da credere*, *Eucaristia, mistero da celebrare* ed *Eucaristia, mistero da vivere* - sono a tal punto legate che i loro contenuti si illuminano a vicenda. E questo in forza dell'innovativa affermazione della centralità dell'*azione liturgica* nella vita della Chiesa. Importante è sottolineare la centralità dell'eucaristia nel processo iniziatico. L'Esortazione riconosce che «la sorgente della nostra fede e della liturgia eucaristica, infatti, è il medesimo evento: il dono che Cristo ha fatto di se stesso nel Mistero pasquale» (n. 34). Ecco perché è necessario riconoscere con forza che «la liturgia eucaristica è essenzialmente actio Dei che ci coinvolge in Gesù per mezzo dello Spirito» e che, proprio in questo modo, «la Chiesa celebra il Sacrificio eucaristico in obbedienza al comando di Cristo, a partire dall'esperienza del Risorto e dall'effusione dello Spirito Santo» (n. 37). L'evento pasquale nell'azione eucaristica coincide così con il rito stesso inteso come radice del *culto spirituale* che imprime all'esistenza del cristiano una forma eucaristica.

SECOLARIZZAZIONE (Cf. *Orientamenti*, n. 2)
La secolarizzazione indica un particolare fenomeno storico, in virtù del quale, a cominciare dal secolo XIII, l'uomo ha posto con sempre maggior vigore l'accento sulla realtà mondana, riconoscendo ad essa un valore ed un significato propri. La secolarizzazione ha un aspetto positivo ed un aspetto negativo. L'aspetto positivo consiste nel fatto che essa riconosce alla realtà mondana (alla politica, alla cultura, all'economia, alla scienza) un valore proprio, ed una propria autonomia rispetto ad ogni altra realtà (anche a quella religiosa). L'aspetto negativo consiste nel fatto che il riconoscimento del valore della realtà mondana si è accompagnato da una pregiudiziale avversione alla religione. Di qui la deriva nei secoli scorsi – a partire soprattutto dall'illuminismo settecentesco - del secolarismo, vale a dire quella forma estrema della secolarizzazione che tende non tanto a proclamare l'autonomia della realtà mondana nei confronti della religione e della Chiesa, ma ad escludere il rapporto con Dio, e, addirittura, a porre l'uomo al posto di Dio.

SERVIZIO PER IL CATECUMENATO (Cf. *Orientamenti*, nn. 51, 90, 92)
Con questa espressione si indica in molti Paesi l'ambito organizzativo nazionale dedicato al catecumenato. In Italia esso è ormai stabilmente inserito nell'UCN della CEI come uno dei settori. Suo compito è promuovere la diffusione dello spirito catecumenale e favorire un coordinamento delle iniziative sul territorio, mettendosi a servizio del Vescovi e delle persone da loro incaricate in diocesi. Conformemente alle tre note pastorali sull'iniziazione cristiana pubblicate dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI dal 1997 al 2003, gli ambiti di impegno del servizio o settore nazionale sono: il catecumenato degli adulti non battezzati, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non battezzati dai 7 ai 14 anni, il completamento dell'iniziazione cristiana di quanti – validamente battezzati da infanti – chiedono di riscoprire la fede in età adulta e/o si preparano a ricevere gli altri sacramenti dell'iniziazione.

SETTORE PER LA CATECHESI DELLE PERSONE DISABILI (Cf. *Orientamenti*, nn. 56, 93)
Il Settore per la catechesi delle persone disabili, dell'UCN, è un ambito operativo che, in collaborazione con le congregazioni, aggregazioni e associazioni laicali, si propone di stimolare, nella comunità ecclesiale e nelle diverse realtà sociali, la sensibilizzazione e la cura pastorale nei confronti del mondo della disabilità, attraverso una progettazione adeguata e la formazione di catechisti e l'ideazione di nuovi strumenti. All'interno di questi obiettivi l'inclusione ha rilevante importanza. Infatti uno dei compiti principali delle chiese particolari è attivarsi, progettando la presenza ordinaria delle persone disabili all'interno del percorso catechistico. In tal modo si intende favorire la realizzazione di esperienze di educazione religiosa dei disabili considerati non più per il loro limite ma piuttosto per le loro potenzialità.

SOCIALIZZAZIONE CRISTIANA (Cf. *Orientamenti*, n. 57)

La socializzazione cristiana indica quei processi che ogni gruppo sociale mette in atto per trasmettere alle nuove generazioni quell'insieme di conoscenze, atteggiamenti e valori, ritenuti importanti per la vita e per il futuro del singolo e della comunità. La fede cristiana germoglia e cresce nel tessuto relazionale della famiglia dove, attraverso la cura amorevole dei genitori, il bambino inizia a sperimentare, in modo concreto e quotidiano, la tenerezza paterna di Dio. Partecipando sempre più consapevolmente ai piccoli riti quotidiani della vita familiare (svegliarsi e addormentarsi, mangiare insieme, ricevere e dare il perdono), il bambino incontra la struttura relazionale della realtà e si predispone alla vita sacramentale che potrà poi vivere nella Chiesa. Successivamente la comunità cristiana come secondo grembo lo fa crescere nella vita della fede. Ogni soggetto potrà usufruire di un processo di socializzazione secondaria che gli permetterà di interiorizzare conoscenze, valori e atteggiamenti cristiani per trasformarli in competenze personali.

SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA (Cf. *Orientamenti*, nn. 76, 82)
La spiritualità del catechista ha la sua origine nel contatto stabile con la persona di Cristo, presente nella Parola, nei sacramenti, in particolare nell'Eucaristia, nella comunità ecclesiale e nel volto del fratello. Parliamo di una spiritualità cristocentrica che matura un' identità catechistica capace di sviluppare un accompagnamento. L'universo profondo della spiritualità è sostenuto e arricchito da alcune attitudini fondamentali che abitano e modellano lo stile di vita del catechista. L'ascolto e l'accoglienza generano il rispetto dell'altro. La consapevolezza del primato pedagogico dell'agire di Dio e della libertà della persona sviluppano la logica del «credere con». La ricchezza umana rende il catechista capace di dedizione e vicinanza.

TESTIMONIANZA (Cf. *Orientamenti,* nn. 14, 17-20, 26, 49, 52, 57, 64, 70, 74, 93, 96)
La testimonianza cristiana è la forma con cui la verità di Dio e la libertà dell'uomo si incontrano nel vissuto quotidiano di ogni persona. È l'esperienza che racconta il Signore Gesù a chi non ha vissuto con lui, aiutando così a prolungare nel tempo il suo modo di essere, lo stile con cui ha vissuto le relazioni, la sua attenzione ai piccoli e ai poveri, la gratuità del suo servizio. Il testimone è colui che vive una intensa comunione con Colui che testimonia o con la verità che è fondamento della sua vita. Si compone di due momenti: la comprensione sempre più profonda della propria esperienza (memoria), il racconto di essa (annuncio) con le parole e con la vita.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO (Cf. *Orientamenti*, n. 88)
Dal momento che la pastorale catechistica ha come punto di riferimento il vescovo nessuna chiesa locale può essere priva di un suo ufficio catechistico (Cf. DGC 265-267), i cui ***compiti*** sono: l'analisi della situazione locale circa l'educazione della fede; elaborare un programma, in stretta connessione con le indicazioni del vescovo, che proponga obiettivi, orientamenti chiari e azioni concrete; promuovere e formare i catechisti; incentivare le istituzioni propriamente catechistiche della diocesi: catecumenato battesimale, catechesi parrocchiale, catechesi di adulti e giovani, gruppo di responsabili di catechesi; coltivare rapporti di stretta collaborazione con il coordinamento regionale della catechesi e con l'Ufficio Catechistico Nazionale. Sotto l'impulso e la vigilanza del vescovo, spetta all'UCD coordinare il lavoro che porta alla redazione o all'aggiornamento del ***progetto diocesano di catechesi***, inteso come offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita». In una prospettiva di pastorale integrata e come sostegno al lavoro delle comunità, tra i compiti principali dell'UCD vi è la ***formazione dei catechisti e degli evangelizzatori*** delle parrocchie e delle aggregazioni ecclesiali, nonché l'individuazione e la prima qualificazione dei formatori che potranno collaborare a tale opera di cura iniziale e permanente degli operatori. Le diverse e delicate funzioni che l'UCD è chiamato ad assumere richiedono un gruppo di persone «veramente esperte» in materia, il cui perno è il ***direttore***

- presbitero, religioso/a, laico/a - nominato dal vescovo, al quale va assicurata la possibilità di una formazione e di un aggiornamento specifici e non saltuari, nonché il mandato di coltivare contatti e legami con il coordinamento regionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11 ottobre 1992.

CJC = *Codex Iuris Canonici* 1983.

CVMC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia,* Documento pastorale dell'Episcopato italiano, 29 giugno 2001.

CT = GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, Esortazione apostolica circa la catechesi nel nostro tempo, 16 ottobre 1979.

DB = Documento di Base = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi*, 2 febbraio 1970.

DCG = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, 11 aprile 1971.

DGC = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997.

DV = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei verbum*, Costituzione dogmatica su «La divina rivelazione», 18 novembre 1965.

EG = FRANCESCO, *Evangelii gaudium,* Esortazione Apostolica su «L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale», 24 novembre 2013.

EN = PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975.

EVBV = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo,* Documento pastorale dell'Episcopato italiano, 28 ottobre 2010.

FC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, 25 marzo 1982.

FD = GIOVANNI PAOLO II, *Fidei depositum*, Costituzione per la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica redatto dopo il Concilio Vaticano II, 11 ottobre 1992.

GS = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sul «La chiesa nel mondo», 12 luglio 1965.

LG = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, Costituzione dogmatica su «La Chiesa», 21 novembre 1964.

OIFC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 2 aprile 1991.

QNF = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede*, Nota pastorale sul primo annunzio del Vangelo, 15 maggio 2005.

RdC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi*, 2 febbraio 1970.

RICA = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti*, 30 gennaio 1978.

SAB = *Settore Apostolato Biblico – Ufficio Catechistico Nazionale.*

SC = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione su «La sacra liturgia», 4 dicembre 1963.

UCD = *Ufficio Catechistico Diocesano.*

UCN = *Ufficio Catechistico Nazionale.*

VD = BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, Roma 30 settembre 2010.

VMPC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 30 maggio 2004.